

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Referendum, la melina del governo

di ROMANO LEDDA

CON una rapida sequenza di riunioni, governo e Confindustria hanno ormai affinato ogni tentativo di accordo tra le parti sociali per evitare il referendum. Lo stesso richiamo ad un'iniziativa da prendersi sei mesi dopo il 12 maggio appare singolare, a meno che non lo si intenda come una speranza e una pressione per un mutamento radicale nei rapporti di forza politici.

Curioso. Governo e Confindustria avevano più d'ogni altro gridato alla «catastrofe» (mentendo, ovviamente) dell'appuntamento referendario. Ma se questa era la loro reale convinzione, allora era lecito e doveroso attendersi un vero e proprio fervore di iniziative e di proposte volte ad allontanare il pericolo. Così non è stato. Abbiamo visto una specie di svogliata melina a centrocampo (che ha qualche strascico in questi giorni), finché il consiglio di Gabinetto ha tolto a De Michelis anche lo spazio di un tentativo già di per sé esile. Dal canto suo la Confindustria ha tagliato corto, e con la consueta prepotenza si è intascata i decimilli, operando una nuova rapina sulla scala mobile; facendo così capire anche ai più dubbiosi quali siano i suoi reali intenti.

Non è difficile comprendere perché si sia giunti a questo. Il ministro Visentini ha confermato pubblicamente che la coalizione non ha nulla da offrire per l'Irpef. Goria non nasconde la sua intenzione di tagliare ancora più il salario. Ma è soprattutto il governo, nella sua intenzione, che non intende o non può misurarsi col tema del referendum. Quella «piccola» questione del reintegro dei punti di scala mobile, sottratti per decreto, solleva infatti da sola problemi di più ampia portata e su più versanti.

In primo luogo ristabilisce il principio democratico della libera contrattazione tra le parti sociali, chiama cioè in causa regole, norme e persino procedure che riguardano la sostanza stessa delle relazioni politico-sociali-istituzionali di uno Stato democratico. Una delle ferite del decreto di S. Valentino fu proprio questa e come tale fu avvertita da un amplissimo schieramento di lavoratori, di quadri, di intellettuali. Fu bene ricordarlo — il momento nel quale l'esplosione «decisionismo», apparentemente al massimo del suo fulgore, cominciò di fatto ad appannarsi per le direzioni verso cui si rivolgeva. Se il tema della democrazia ha un preciso valore, non sono rilevanti sono i problemi di politica economica che lo specifico quesito referendario solleva. E soprattutto uno: se si intende perseverare in una crisi irrisolta dell'economia italiana avendo come ossessivo bersaglio i redditi da lavoro, oppure se ben altri siano i nodi strutturali da tagliare e i costi veri del sistema da abbattere e quindi ben altre le strade innovative da seguire. I dati che la cronaca ci è venuta confermando proprio in questi giorni sono impressionanti. La politica delle stangate, la monomania sul costo del lavoro, la mediocrità degli interventi congiunturali, ci offrono l'affresco di un'Italia sempre più diseguale, con sempre meno occupati, con un deficit alle stelle e una bilancia commer-

ciale disastrosa, con segni visibili del restringimento delle sue basi produttive e per di più con la mannaia dell'inflazione sempre sul capo. Un bilancio, insomma, allarmante che brucia persino ormai le più prudenti sortite ottimistiche di Palazzo Chigi. Il fatto è che avendo puntato tutte le sue carte su una manovra economica risultata alla fine perdente, il governo non ha più una bussola, un'idea moderna e funzionante che favorisca realmente un equo accordo tra le parti sociali.

Naturalmente in questo quadro l'ala dura della Confindustria ha il meglio, sogna rinvincite radicali, ipotizza colpi sempre più duri al sindacato e ai lavoratori. Vede nelle posizioni dell'attuale governo l'opportunità non per l'attuazione di una riforma concordata della struttura del salario, ma per quella che si è già chiamata una «gestione unilaterale del salario»; vi coglie un supporto ai suoi processi di ristrutturazione selvaggi o no che siano. In effetti, a ben vedere, negli ultimi decenni non vi era mai stata un'abdicazione così vasta di potere delle sedi di decisione politica a favore di quelle industriali e finanziarie. Con una sorta di reaganismo strisciante che pervade ormai l'economia nazionale. A questa egresia la partita referendario è diventata secondaria per l'ala dura della Confindustria. Preferisce giocare piuttosto che misurarsi direttamente in una leale trattativa con un sindacato riconosciuto come autentico interlocutore.

Perciò, a questo punto, lo abbiamo scritto più volte su questi coltelli, il referendum non è rivolto soltanto ai febbraio del 1984 e alla riparazione di un'ingiustizia che va per altro sanata. È in questo 1985 che cade il referendum, quando da un lato si constata ormai universalmente il fallimento della manovra economica del governo e dall'altro lato la Confindustria affina le sue armi nella presunzione di imporre tutte le sue leggi. Ecco allora che il preciso quesito referendario viene ad avere nell'attuale contesto significati e implicazioni di più ampia portata: da un orizzonte democratico, come dicevamo prima, ad un valore indicativo delle vere debolezze dell'economia italiana e delle scelte per sanarle, ad un momento di coagulo di interessi nazionali che chiamano a più vaste, maggioritarie alleanze tra lavoro dipendente, autonomo e non, quadri, ceti del commercio e delle professioni, disoccupati, vecchi, donne, giovani, forze della cultura.

Siamo i promotori non pentiti di questo referendum. Abbiamo sostenuto con serietà — si veda il nostro appoggio alla proposta di tutta la Cgil — ogni sforzo perché si arrivasse ad un limpido accordo tra le parti sociali che potesse godere del consenso dei lavoratori. Continueremo a farlo, se a ciò si mirerà. Altri non lo hanno voluto? Non lo vogliono? Sappia l'opinione pubblica tutta dove stanno le colpe e le responsabilità, che noi denunceremo con la stessa forza con la quale siamo pronti a restare in campo, a dispiegare la nostra azione nelle forme più utilitarie possibili e necessarie per la battaglia referendaria. Avendo l'obiettivo di vinceria.

Riesplode la guerra sull'informazione

Ricatti e manovre su Tv e «Corsera»

Assume toni da crociata l'attacco del Psi a Biagi

Nascosti per dieci giorni i nuovi documenti che invalidano l'operazione Gemina - Nei piani della Fiat un baratto Rizzoli-Mediobanca?



Enzo Biagi

Rai e «Corsera» sono di nuovo al centro di furibonde lotte tra Dc e Psi. Risale a ben 10 giorni fa la comunicazione del sottosegretario Amato all'on. Preti, secondo la quale l'operazione Gemina-Rizzoli ha effettivamente messo la Fiat in condizione di controllare il 35% della stampa italiana, ben oltre il 20% consentito dalla legge per l'editoria. Negata in Parlamento due mesi fa fu denunciata da Pci e Sinistra indipendente — questa situazione è ora ammessa da Palazzo Chigi, con le clamorose conseguenze che ne possono derivare: l'annullamento dell'atto di compravendita del gruppo Rizzoli-Corsera. Nello stesso tempo assumono toni sempre più violenti gli attacchi socialisti contro Enzo Biagi e «Linea diretta». La vicenda «Corsera», peraltro ha un altro versante di straordinaria delicatezza politica e finanziaria: le strategie della Fiat per condurre in porto la scalata a Mediobanca. Sul fronte Rai il Psi «usa» l'offensiva contro Biagi e il suo programma per attaccare violentemente anche il direttore dei Tg1 e il direttore generale della Rai, Longhi e Agnes. La Dc ha replicato con Don Silvestri e con il portavoce di De Michelis Mastella; questi «suggerisce» al presidente del Consiglio di occuparsi di nuovi provvedimenti per l'editoria e delle vertenze in atto tra editori, poligrafici e giornalisti. A PAG. 3

La sentenza del tribunale di Milano

15 anni a Sindona per la bancarotta

Prima condanna in Italia al «salvatore della lira»

Dovrà versare subito due miliardi alla Banca Privata di cui procurò il fallimento - Il finanziere è rimasto in cella - Una vicenda ancora aperta



Michele Sindona

MILANO — Il Tribunale di Milano dichiara Michele Sindona colpevole di bancarotta fraudolenta plurigravata e lo condanna ad anni quindici di reclusione. Sono le 19,30 quando il presidente Mario Chiarolla, dopo una camera di consiglio durata sette ore, rientra nell'aula dove per quattro mesi si è svolto il dibattimento, per pronunciare la sentenza che, accogliendo pienamente le richieste formulate due giorni fa dal Pubblico Ministero Guido Viola, pone anche formalmente la parola fine alla carriera di quello che fu chiamato il «salvatore della lira», che venne consi-

derato l'emblema di una certa finanza italiana, che poté vantare, senza millanteria, l'appoggio influente di gruppi politici privi di scrupoli. La lettura della sentenza non è finita: tre anni condonati; ma almeno tre anni di libertà vigilata al termine dell'espiazione della pena, interdizione perpetua dal pubblico ufficio, inabilitazione per dieci anni all'esercizio di imprese commerciali, pagamento delle spese processuali, rifusione dei danni alla Banca privata italiana e ad un folto gruppo di credi-

Paola Boccardo

(Segue in ultima)

Il segretario del Pci parla coi giornalisti a Fiumicino al rientro da Mosca

Natta racconta l'incontro con Gorbaciov

«Mi ha detto: le priorità sono pace e sfida tecnologica»

Un leader nuovo e dinamico che può esercitare un peso molto importante in Urss e nel mondo - Ad atti di buona volontà americana ha assicurato che corrisponderanno atti di buona volontà dei sovietici - Ginevra, le guerre stellari, la distensione - Tra i partiti autonomia e indipendenza reciproca

ROMA — Il colloquio dell'altra sera tra Natta e Gorbaciov è stato un vero e proprio incontro politico, molto impegnativo, nel corso del quale sono stati discussi soprattutto i problemi più acuti della situazione internazionale, ma si è parlato anche dei rapporti tra Unione Sovietica e Italia, di quelli tra i due partiti comunisti, delle questioni di politica interna dell'Urss. La riunione delle delegazioni è durata più del previsto. Si pensava ad un breve saluto di pochi minuti, e invece per un'ora abbondante Natta e Gorbaciov hanno scambiato le proprie opinioni. Tanto che l'aeroflot ha rinviato di due ore e mezzo la partenza del volo Mosca-Roma, per aspettare il segretario del Pci, creando anche qualche disagio tra i passeggeri.

A Fiumicino, Natta — accompagnato dal nostro direttore Macaluso e da Antonio Rubbi, che avevo partecipato anche loro all'incontro con il nuovo se-

gretario del Pcus — è giunto qualche minuto dopo le 11, ed ha accettato di conversare brevemente coi giornalisti in una saletta dell'aeroporto. «Gorbaciov? Un leader di grande personalità — ha detto subito Natta —, una figura nuova, dinamica, giovane, che può esercitare un peso molto importante nelle prossime vicende politiche, in Unione Sovietica e nel mondo».

«Le ha fatto una buona impressione?»
«Gorbaciov non è uno sconosciuto. La sua statura è già ben nota in campo internazionale, la sua forza politica, il suo stile intellettuale sono stati già apprezzati dagli osservatori di tutto il mondo: dagli italiani, dagli inglesi...»

«Un giudizio su queste due giornate di Mosca?»
«Credo che siano avvenute delle cose importanti: sia per la particolarità della situazione internazionale sia, appunto,

per il fatto nuovo dell'elezione del segretario».

«Qualche previsione su quella che sarà la leadership di Gorbaciov?»

«I primi elementi di giudizio riguardano i due discorsi pronunciati dal nuovo segretario del Pcus, e lo scambio di opinioni che ha avuto con noi. Poiché che riguarda la politica estera, mi pare che ci troviamo di fronte ad una significativa riaffermazione della linea e dell'indirizzo che hanno guidato l'Unione Sovietica al tavolo di Ginevra. E cioè viene confermata la volontà di una politica di distensione e di disarmo. «Ad atti di buona volontà da parte americana — ha detto Gorbaciov — corrisponderanno atti di buona volontà da parte nostra»».

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)



Wilfried Martens

Improvvisa decisione del governo

Cruise in Belgio tra imponenti proteste popolari

L'installazione arriva proprio mentre a Ginevra si tratta sugli armamenti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Belgio installerà i Cruise. E subito. Al termine di una drammatica riunione del Consiglio dei ministri, che si è conclusa nel cuore della notte di giovedì, il primo ministro Wilfried Martens ha annunciato il gran passo. Per farlo ha sfidato il rischio di una difficilissima crisi di governo. Fino all'ultimo momento il suo stesso partito, la Cvp dei cristiano-sociali fiamminghi, ha cercato di rinviare la presa di posizione sui missili. I suoi piegarsi era l'unico modo di salvare il proprio leader, che sarebbe stato, altrimenti, costretto alle dimissioni. Martens si è presentato ieri pomeriggio alle Camere e, tra le proteste dell'opposizione di sinistra e le esplicithe ma impotenti riserve del parlamento del proprio partito, ha notificato la decisione governativa. La base di Firenze, assediata dai pacifisti accorsi appena radio e tv hanno dato l'annuncio della conclusione del Consiglio dei ministri, è pronta ad accogliere da ieri la prima batteria di sedici Cruise del quantitativo previsto dal piano Nato. Fossero ad essere da un momento all'altro. Tutto lascia prevedere che il via all'operazione sarà dato subito, forse già oggi. Tra proteste che vanno crescendo. La manifestazione di massa già convocata per domani a Bruxelles sarà una espressione che si prevede molto forte.

Anche il piccolo Belgio, dunque, passa nel novero dei paesi che, sfidando l'opinione pubblica interna e internazionale, hanno scelto la logica del riarmo nucleare. Ma il prezzo che il governo di centro-destra di Bruxelles si prepara a pagare è più alto

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Senzani non è pericoloso? Ora è in cella con i «comuni»

Giovanni Senzani, il capo delle br napoletane, è stato trasferito dal carcere di Ascoli a quello di Nuoro tra i detenuti «comuni». Il ministro di Grazia e Giustizia ha adottato tale singolare decisione perché a quanto pare non lo ritiene «pericoloso». A PAG. 5

Medici, sciopero in sordina ma i disagi non sono mancati

Gli 85.000 medici che operano in strutture pubbliche ieri, nella gran parte, non hanno attuato la prima delle tre giornate di sciopero proclamato contro la nuova regolamentazione delle pensioni. Nonostante questo però i disagi non sono mancati negli ospedali. Molti ambulatori sono rimasti chiusi. A PAG. 6

Iran-Irak ancora incursioni Bomba a Teheran, sei morti

Un'altra giornata di bombardamenti incrociati sulle città iraniane ed irakene, mentre a Roma una delegazione araba guidata dal segretario della Lega Cheddi Khilbi ha sollecitato Craxi a promuovere un'azione europea di pace. Attentato a Teheran: morti l'attentatore e altre cinque persone. A PAG. 7

Niente aerei ieri mattina Il 20 e 21 senza benzina

Aeroporti bloccati per tutta la mattina di ieri per uno sciopero dei vigili del fuoco dalle otto alle 14 e 30. Molti i voli cancellati e ritardi nel pomeriggio; solo verso sera le partenze hanno ripreso cadenze normali. Mercoledì e giovedì scioperano i gestori delle pompe di benzina. A PAG. 8

La tragica storia di un operaio del cantiere navale Breda di Porto Marghera

Cassintegrato, poi sfrattato, si è ucciso

Della nostra redazione
VENEZIA — 38 anni, una moglie, due figli in tenera età, mesi di cassa integrazione senza sbocchi, poi lo sfratto, l'ultima ingiustizia, forse la più dolorosa: Giorgio Mazzonetto, operaio del cantiere navale Breda di Porto Marghera, si è tolto la vita bevendo un bicchier d'acqua ragnata; in preda ad atroci dolori è stato soccorso dai suoi familiari; trasferito prima all'ospedale di S. Donà e poi al reparto di rianimazio-

ne dell'ospedale di Treviso è spirato nella tarda serata di mercoledì. Nessun messaggio prima del tragico gesto, solo quella storia terribilmente infelice che sembra parlare da sé, anche se la vicenda certamente non si spiega aggrappandosi soltanto ai dati oggettivi. I cittadini del piccolo centro della provincia veneziana in cui Giorgio Mazzonetto risiedeva, Mestile di Piave, l'hanno saputo ieri mattina dai quotidiani locali. A Porto Mar-

ghera, la notizia si è diffusa rapidamente e nella mattina di ieri delegati Cgil del Veneto riuniti nel capannone del petrolchimico, hanno dedicato al compagno e alla sua tragedia un minuto di silenzio. «A cosa serve dire che è incredibile?», ha detto Sergio, un carpentiere del cantiere navale Breda che conosceva bene Giorgio — Ma davvero non me lo spiego, anche se era una persona schiva, riservata e il suo umore s'era ingrigito dopo

che gli avevano comunicato che sarebbe stato messo in cassa integrazione. Fosse successo a me di suicidarmi, adesso i compagni farebbero le stesse osservazioni sui miei comportamenti passati e sui miei umori ingrigiti dopo la cassa integrazione. Non basta per capire sapere quello che gli è successo; bisognerebbe sapere molto di più di lui, di com'era e del perché soffriva. Però, ecco, se non fosse stato in cassa integrazione tanti mesi, se

non l'avessero sfrattato, se non avesse avuto il problema di dover ospitare la famiglia e di che cosa dargli da mangiare, saremmo di fronte ad un mistero impensabile; e invece, in cuor nostro, sentiamo che certe condizioni materiali, per alcuni dimoi, più deboli, possono essere decisive. È abbastanza facile raccogliere testimonianze sui gli operai raccolti sotto il capannone dei petrolchimici, perché Giorgio lo conoscevo in molti. «Stava per i

fatti suoi, come tanti altri del resto; ma non era indifferente a quello che gli succedeva attorno — dicono al consiglio di fabbrica del cantiere navale — alle manifestazioni c'era sempre, alle assemblee anche, non interveniva, ma era lì; lavorava sodo — raccontano i compagni delle altre squadre — ed era un bravo carpentiere; si era fat-

Toni Jop

(Segue in ultima)

Il prezzo che il governo di centro-destra di Bruxelles si prepara a pagare è più alto

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Risposta sindacale a Visentini: in 2 anni 3.500 miliardi in meno

Subito contestati i conti «Il drenaggio fiscale c'è»

Referendum, De Michelis procede a tentoni La Cgil organizza manifestazioni di massa

ROMA — Più che un tentativo è ormai un'avventura. Dopo che la Confindustria gli ha sbarrato la strada con l'arrogante riproposizione dello scoppio dei decimi della contingenza, il ministro del Lavoro continua a muoversi a tentoni, forse più che salvare la forma che per convenzione. Del resto, proprio dall'ultimo superverdict governativo che ha ufficialmente conferito a De Michelis l'incarico di continuare ad esplorare le possibilità di mettere insieme le parti sociali perché cerchino una soluzione che eviti il referendum, è uscito l'ufficioso annuncio di un nuovo tentativo dopo le elezioni amministrative del 12 maggio.

Così, di fatto — ha rilevato Luciano Lama — è stato depurato da ogni possibilità di successo il nuovo incarico affidato a De Michelis. Non solo: considerare quest'arco di tempo sostanzialmente vuoto può determinare una pericolosa illusione.

Un chiarimento sui reali margini del suo tentativo non è venuto dall'incontro che il ministro del Lavoro ha avuto l'altra sera con Lama, Carniti e Benvenuto. I dirigenti sindacali hanno ribadito il diritto dei lavoratori al pagamento dei decimi, ricordando che il governo ne è garante, e hanno riproposto l'esigenza che l'esecutivo faccia subito la sua parte sul fronte dell'occupazione creando condizioni di trasparenza per il negoziato sociale. De Michelis non ha potuto fare altro che prendere nota, rinviando ogni scelta a dopo un analogo contatto con gli industriali (pare all'inizio della prossima settimana). Contro il ricatto della Confindustria sui decimi ha parlato ieri Craxi (0,99% non è zero ma 1 punto di contingenza), ma lo ha fatto in un

discorso di partito: come presidente del Consiglio Craxi non riesce ad essere conseguente. A questo punto, però, si impone una discriminante politica. L'ha sollecitato Bruno Trentin, di fronte a mille delegati della Cgil veneta: «Vogliamo sapere se da detto, vogliamo trattare con De Michelis o con Gorla, ovvero con chi sembra aver intenzione di avviare il confronto e magari non ha i mezzi per portarlo avanti o chi l'intesa non la vuole proprio».

Si tratta, cioè, di sgomberare il campo da ogni ambiguità. L'ultima è stata alimentata dal ministro delle Finanze. Visentini ha scritto ai sindacati che nell'84 vi è stato un incremento della ritenuta Irpef del 12,76% che messo a confronto con l'aumento del 13,6% del prodotto interno lordo darebbe un minor prelievo dello 0,84% (che diventerebbe una perdita dello 0,4% se si tiene conto della caduta dell'1% dell'occupazione). Un altro calcolo, fatto sulle ore lavorate, spaccerebbe — secondo il ministro — un bilancio a favore dei lavoratori. Insomma, il fiscal drag non esisterebbe.

Le obiezioni sindacali sono arrivate puntuali e dettagliate. Antonio Lettieri, della Cgil, ha osservato che la pressione fiscale nel 1984 non può essere paragonata con la crescita del prodotto interno lordo bensì con l'incremento delle retribuzioni del settore privato che, secondo l'ultimo rapporto dell'Isco, è stato del 10%. Un calcolo che poi tiene conto della caduta effettiva dell'occupazione dà un risultato in rosso: un drenaggio fiscale di 3.500 miliardi cumulato negli ultimi due anni.

Non è nemmeno il caso di richiamare la battuta di Trilussa

sui «due polli» delle statistiche. In discussioni, infatti, si ha provato che il prelievo fiscale sulla busta paga non continua a tagliare il salario netto, soprattutto ora che molti redditi da lavoro dipendente stanno per salire: gli scaglioni fissati nell'83 e si troveranno colpiti da una aliquota marginale ben più alta. Si tratta, cioè, di azzerare un meccanismo che corre all'appiattimento retributivo proprio per poter realizzare una riforma del salario e della contrattazione che inverta la tendenza e consenta di valorizzare la professionalità. Non è un problema liquidabile

con qualche esercizio contabile. Così come sull'occupazione non c'è un burocratico elenco da disegni di legge. E la volontà politica del governo che fa acqua, ma di ciò non sembra accorgersi il vice segretario della Dc Vincenzo Scotti, che ieri ha lanciato un allarme «rassegnazione» delle parti sociali.

E poi quali parti? La convinta esigenza di un'alternativa di riforma alle lacertanti esperienze degli ultimi due anni, la Cgil è decisa ad affidarla alla mobilitazione di centinaia di migliaia di lavoratori e a portarla in piazza. Il calendario delle iniziative di massa è già fitto. Si

comincia il 21 marzo in Calabria, in crescendo con manifestazioni regionali: sabato 23 marzo a Milano con Lama e Del Turco, a Firenze con Garavini, a Roma con Trentin, a Cagliari con Vigevari; il sabato successivo (30 marzo) a Genova con Lettieri, a Venezia con Miletto, a Torino con Pizzinato, a Palermo con Rastrelli, a Bologna con Trentin, a Napoli con Donatella Turtura, ad Ancona con Vigevari, mentre in Puglia ci saranno cinque concentramenti provinciali.

Pasquale Cascella

Sfratti, la proroga non basta Dai sindaci un nuovo allarme

MILANO — Allarmante appello per fronteggiare l'emergenza abitativa dai sindaci delle grandi città (Milano, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Padova, Treviso, Catania, Sassari, Ferrara, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Pisa, Monza, Aosta) che si sono riuniti a Milano. Nonostante il costante impegno del Comune — si afferma in un documento degli amministratori — il problema della casa ed in particolare degli sfratti, si è andato sempre più aggravando; nonostante l'aumento delle domande di abitazioni, ai Comuni sono stati negati gli strumenti richiesti ed indispensabili per fronteggiare concretamente il problema: non è accettabile che la data del 30 giugno segni la fine di ogni provvedimento ispirato all'emergenza, riproponendo un quadro legislativo sostanzialmente identico a quello che aveva suscitato l'allarme dei sindaci nell'estate '84.

Per questo i sindaci hanno chiesto l'approvazione del decreto-sfratti recependo le pro-

poste indicate dall'Anel e dai Comuni e che l'Associazione dei comuni si faccia promotore di un urgente incontro con la commissione Lavori pubblici della Camera per discutere le misure da inserire nel decreto, ritenendo grave ed improprio il comportamento tenuto da governo e Parlamento, negando un confronto con le amministrazioni locali sulla questione casa. Pertanto, i sindaci propongono la proroga dell'esecuzione degli sfratti fino all'approvazione della riforma dell'equo canone, del regime dei suoli, del rifinanziamento del piano decennale.

Intanto, dopo l'approvazione del decreto da parte del Senato (che vi ha inserito il rinnovo automatico per 6 anni dei contratti per commercianti e artigiani) vi è soddisfazione è stata espressa dalla Conferenza che ha ricordato che la richiesta era stata presentata e sostenuta dall'organizzazione da molti anni e che si tratta di un vero e proprio anticipo dell'equo canone per gli usi diversi.

Salari, prezzi e imposte: a confronto i paesi Ocse

L'operaio italiano paga più del giapponese

La competitività dei lavoratori

1979=100	Retribuz. netta		Prezzi al consumo	
	1981	1983	1981	1983
ITALIA	150	180	143	191
FRANCIA	130	157	129	158
GERMANIA	110	116	112	122
GIAPPONE	113	121	113	119
G. BRETAGNA	121	141	130	145
STATI UNITI	113	125	125	137

L'indice del salario netto (retribuzione lorda meno tasse e contributi sociali) è stato costruito su un lavoratore sposato con 2 figli al carico.

FONTE OCSE: Rapporto sulla situazione degli operai rispetto all'imposta e ai trasferimenti sociali.

Frutto della recessione, delle politiche economiche restrittive, di una contrattazione più limitata. La scala mobile, rimasta la principale componente della dinamica salariale non è riuscita a tenere il passo con l'inflazione. In più è aggiunto il «fiscal drag». L'indice dei salari lordi, così, cresce del 21,5% tra il 1981 e il 1983; l'indice delle retribuzioni al netto di tasse e contributi, invece, sale del 20%; i prezzi al consumo aumentano del 33,5%. Sono cifre che parlano da sole.

L'operaio giapponese ha visto, invece, crescere costantemente il suo potere d'acquisto sia nel 1981 sia nel 1983. Anche nel suo caso tasse e contributi operano un taglio, tuttavia la retribuzione netta si è mossa

più rapidamente dell'inflazione (del 7% tra il 1981 e il 1983 mentre l'indice dei prezzi al consumo è salito del 5,3%). L'altro grande paese industriale ad aver visto un miglioramento del potere d'acquisto (al netto delle tasse) dell'operaio medio, è la Francia. In Germania la lunga recessione ha colpito la busta paga (quella netta è aumentata del 5,45%; i prezzi dell'8,9% nel biennio 1981-83), ma non come in Italia. In Gran Bretagna il salario netto ha perduto molto meno quando è diventato più rapido il rientro sull'inflazione. Lo stesso è avvenuto negli Stati Uniti.

Sono confronti, naturalmente, da prendere con cautela. Tuttavia una analisi comparata di questa

genere consente di smentire il luogo comune che vuole una inflazione più alta là dove i lavoratori hanno conservato un potere d'acquisto più elevato. Semmai la relazione andrebbe capovolta e la causa dell'inflazione andrebbe considerata in tutta la loro complessità. La Francia e il Giappone hanno dinamiche dei prezzi molto diverse anche se in entrambi i paesi i salari si sono difesi.

Per il 1984 un'analisi dello stesso tipo non è disponibile. Dunque, dobbiamo basarci su indici di altro genere. L'Ocse ci dà l'andamento dei salari orari nell'industria manifatturiera. Paragonando alla dinamica dei prezzi al consumo abbiamo la crescita della paga oraria in termini reali, che non equivale al vero potere d'acquisto (perché non considera l'effetto delle tasse né il numero delle ore effettivamente lavorate). Comunque, attenendoci a questi dati vediamo che negli Stati Uniti si è avuto un leggero incremento (+0,79%). In Giappone e in Gran Bretagna la crescita maggiore (rispettivamente +3,2 e +3,8). In Francia l'1% in più, in Germania lo 0,9% e in Italia lo 0,9%. Non siamo stati, dunque, fuori linea.

Altra cosa è paragonare i costi del lavoro per unità di prodotto (che ci vedono nettamente in testa alla classifica nonostante il fortissimo aumento della produttività). Ma in tal caso il rapporto tra noi e gli altri grandi paesi industriali dovranno investire sui seri le strutture produttive, lasciando perdere l'ormai abusata litania sulle eccessive pretese dei lavoratori. Siamo meno competitivi? La bilancia commerciale continua a peggiorare? Analizziamo le cause vere. Non solo gli operai italiani non vivono al di sopra delle loro possibilità, ma non sono stati più protetti di altri. Anzi.

Stefano Cingolani

La mozione su Roma capitale non piace a Craxi?

ROMA — Quando e come il governo intende rispettare gli impegni cui è stato vincolato dalla mozione su Roma capitale approvata a larghissima maggioranza quaranta giorni fa dalla Camera? La questione è stata posta ieri dai comunisti nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio chiamata in causa anche le responsabilità personali che il ministro De Michelis (che vorrebbe cambiare la sede della capitale, non la politica dello Stato verso la capitale) e soprattutto del presidente del Consiglio, Bettino Craxi, il quale recentemente ha definito la mozione — che individua i progetti necessari a rendere la città una moderna capitale — un insieme incoerente di rivendicazioni.

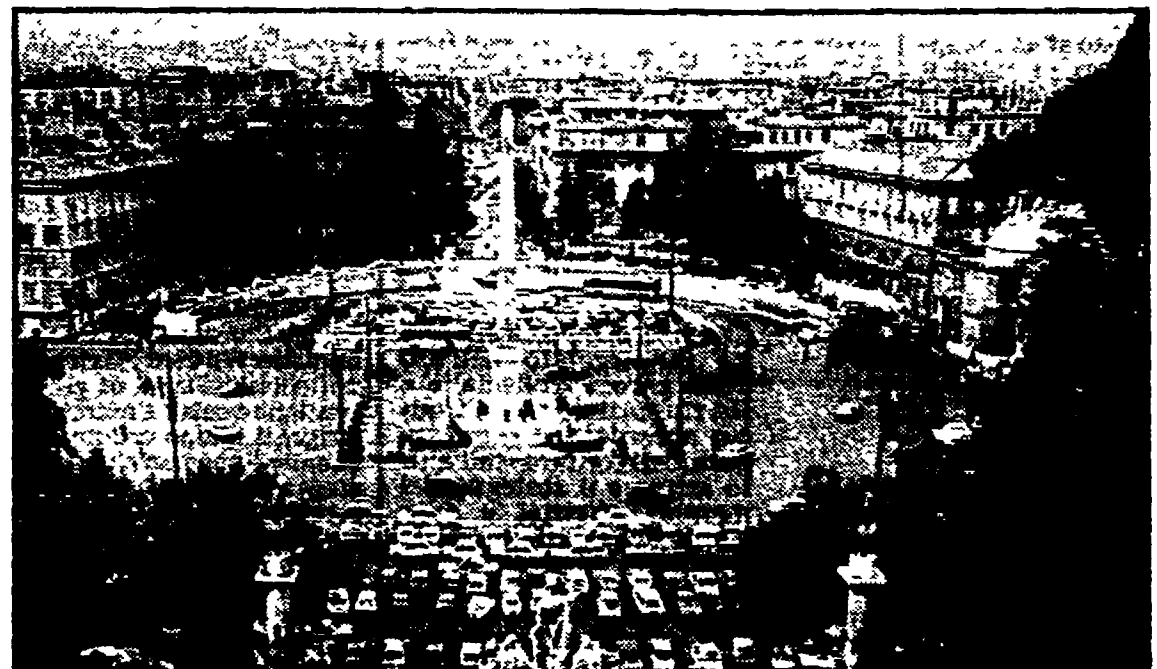
Personalmente Craxi può pensarla come vuole, ha rilevato Giorgio Napolitano. Ma come presidente del Consiglio egli aveva il dovere, se la mozione non gli andava bene, di pronunciarsi contro. Non solo non lo ha fatto, ma in nome suo il sottosegretario Giuliano Amato ha dichiarato alla Camera, al momento del voto, che il go-

verno concordava «profondamente» con la mozione proprio perché essa poneva in termini «corretti» il problema di una iniziativa coordinata tra i vari poteri dello Stato. Non si è trattato quindi di un rito di una decisione puramente formale della Camera, ha concluso il presidente dei deputati comunisti: ed il governo deve rispettare gli impegni che ha assunto.

A cominciare ha poi ricordato Paolo Ciofi, presentatore della prima mozione su Roma capitale e poi firmatario per i comunisti della mozione unitaria — da quello di costituire immediatamente presso la commissione mista governativa locali per la definizione dei progetti e degli interventi per Roma. Progetti il cui taglio è rilevanzissimo almeno per tre motivi che Ciofi ha così sintetizzato:

Il governo richiamato dal Pci al suo impegno

Napolitano: si rispetti il voto della Camera - Il presidente del Consiglio prima approva e poi definisce «incoerente» il documento



La mozione su Roma capitale approvata dal Parlamento. In alto: l'area designata per la nuova sede della capitale.

- 1 Viene delineata una strategia per lo sviluppo della capitale fondata sulla valorizzazione del patrimonio culturale e scientifico per fare di Roma un centro della scienza e della innovazione al ser-

vio del paese. E ciò comporta che il governo, di iniziative e del suo sviluppo. Ma questo esige una grande mobilitazione di tutti i poteri pubblici e delle imprese a partecipazione statale: per decongestionare il traffico urbano con nuove attrezzature autostradali e la creazione del sistema di rezeionale orientale, per creare un rilevante polo dell'industria della comunicazione, per potenziare le istituzioni scientifiche e universitarie, ecc. D'altra parte, il Comune non è rimasto con le mani in mano: ieri è stato citato come esempio positivo di iniziativa coordinata il protocollo per lo sviluppo di un sistema integrato di trasporti nella capitale.

Ecco allora che i comunisti rivolgono un appello alle forze politiche che hanno contribuito ad approvare la mozione perché i impegni non restino lettera morta ma si vada avanti bene e in fretta sulla strada tracciata dal Parlamento. Per quanto ci riguarda — ha concluso Ciofi — intendiamo fare la nostra parte con molta determinazione.

Pol il dialogo con i giornalisti dei dirigenti comunisti (forza politica assai il sindaco Vetere e gli assessori comunali perché impegnati nelle stesse ore nella discussione del bilancio municipale), un dialogo che ha toccato anche altri temi della vicenda politica romana. Per esempio, la insistente polemica del vicario di Roma cardinal Poletti con l'amministrazione capitolina.

Quali fatti nuovi hanno alimentato questi attacchi? È stato chiesto. Non ci sono stati fatti nuovi — ha risposto Giovanni Berlinguer —, tranne l'avvicinarsi della campagna elettorale. Sono certo che gli elettori sapranno votare serenamente, senza tener conto di pressioni religiose, come già hanno fatto nel '76 e nelle elezioni successive. Berlinguer si è detto preoccupato per un insapimento delle polemiche Roma è stata per secoli terreno di scontro fra il nascente Stato italiano e la Chiesa; poi, durante il fascismo ed il trentennio di amministrazioni Dc, la capitale è stata oggetto di patiti di potere che l'hanno

danneggiata. Ora, con il nuovo Concordato, Roma può essere un terreno privilegiato di collaborazione tra Stato e Chiesa nell'interesse dei cittadini e della convivenza civile. Mi auguro perciò — ha concluso — che nell'ambito delle sfere di competenza di ciascuno ci sia una attenuazione delle polemiche e una ripresa del dialogo.

Perché — ha chiesto un altro giornalista — alcuni assessori comunali uscenti verranno candidati per la Provincia? La consultazione tra gli iscritti al Pci si è tradotta in un consenso largo per gli amministrato Stato al non funzionamento attuale? La consultazione ha spiegato Sandro Morelli, segretario della Federazione — non si può tenere conto del fatto che alcuni di essi sono al terzo, anche al quarto mandato consecutivo — Di tutti i tentativi di mettere le loro capacità e le loro esperienze al servizio di altre assemblee elettive. È un criterio che varrà anche, ad esempio, per il passaggio di altri compagni dalla Regione al Comune.

Giorgio Frasca Polara

Sulla scadenza elettorale un documento del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana

12 maggio, i vescovi evitano le polemiche

ROMA — Valutando la situazione del paese che tende ad aggravarsi, il Consiglio permanente della Cei, riunitosi in questi giorni, invita i cattolici ad «una sana collaborazione con la comunità politica» per favorire «un giudizio in ordine a scelte ed orientamenti per il bene reale della nazione». Il documento dei vescovi sembra che miri, così, a gettare acqua sulle polemiche suscitate dalle dichiarazioni elettorali di alcuni prelati risultate, oggettivamente, troppo parziali.

Nel sottolineare, in vista della scadenza elettorale del 12 maggio, che «non in gioco scelte che, nel bene e nel male, toccano a fondo la vita della gente, le strutture della libertà e della partecipazione, i valori umani e cristiani», i vescovi evitano ogni polemica. Preferiscono porre, piuttosto, l'accento sul fatto che «oggi c'è bisogno del forte senso di responsabilità di tutti, particolarmente dei

cristiani per risolvere i gravi problemi del paese». A tale proposito, i vescovi esprimono le loro serie preoccupazioni per il degrado del costume e il decadere di quei valori che sono premissa e fondamento di un ordinato vivere civile.

E, pur accennando al fatto che «non tutte le scelte sono compatibili con la fede cristiana», i vescovi non fanno alcun riferimento ideologico. Essi sottolineano, invece — e questo è il fatto nuovo — che «una visione cristiana della vita sociale non è separabile dal bene comune per cui quanti se ne fanno portatori sono invitati ad impegnarsi con serietà e competenza nella vita sociale e politica». I cattolici — prosegue il documento — «al di là di interessi particolari o di pura strategia politica, devono saper coordinare energie e risorse c'è — «littere al servizio della società e strutture pubbliche con qualificata competenza e in coerenza con la

fede e la morale cristiana». Il discorso è, in tal modo, centrato sui problemi reali ed il richiamo alla morale cristiana vuol dire onestà e trasparenza nei comportamenti forma l'uso della «delega» ed ogni forma di «qualunquismo».

Quanto al convegno ecclesiale, in programma a Loreto dal 13 aprile ai prossimi 15, i vescovi vorrebbero trasformare in un'arena elettorale approfittando anche della presenza del papa, i vescovi fanno osservare che questo incontro deve servire piuttosto a leggere e capire le cause che sono all'origine di tante tensioni e divisioni presenti nella convulsa realtà del nostro tempo. Nonostante gli sforzi per tenere il convegno su questo binario, sul piano dei dibattiti la linea di «presenza attiva» di Cei e di quanti vi si riconoscono è da tempo in forte polemica con la linea della «scelta religiosa» della cultura della mediazione» dell'Azione catto-

lica. Due linee che si fronteggiano anche all'interno della realtà ecclesiale.

Proprio ieri è uscito un libretto a cura dell'editrice «Ave» dell'Azione cattolica, «Il cammino di riconciliazione della Chiesa italiana», di padre Bartolomeo Sorge che individua almeno due pericoli di questo non facile processo. Il primo è che in certi settori della Chiesa si continuano a considerare i laici come «minoranti» che dovrebbero accettare «le decisioni prese dall'alto». Il secondo è dato da chi «tende ad assolutizzare la propria esperienza ed a presentarla come l'unica valida. Si tacitano altre esperienze, non meno legittime e autentiche, di mettere tra parentesi la fede, d'essere marxisteggianti, di non avere gli stessi sentimenti dei papi». È chiaro il riferimento a Cei e ai gruppi analoghi. Il dibattito di Loreto è, perciò, già cominciato.

Alcides Sertini

ROMA — I repubblicani, dalla loro conferenza programmatica di Firenze, lanciano attacchi durissimi contro Craxi, che da Roma si difende parlando ad una manifestazione socialista, e garantendo che l'economia va bene, va bene la direzione politica del paese, va bene l'Italia. De Mita si inserisce nel duello, con un discorso tenuto a Milano e con un articolo scritto per il «Giorno», prendendosela invece con i sindacati e con chi gli ha lasciato mano libera. E poi raccomandando ai socialisti di non premere al centro (riserva di voti per la Dc) ma di provare a sfondare a sinistra. Quanto a Pietro Longo, è preoccupato di inseguire un po' tutti i corporativismi possibili, e introducendo la riunione del Comitato centrale del suo partito, chiede al Pci di emarginare la propria sinistra interna per poi pensare a qualcosa di simile all'unificazione socialdemocratica.

Questo il panorama di una

La Malfa attacca Craxi e dice: rischi per la democrazia

giornata politica segnata dall'intervento di quasi tutti i leader del pentapartito, in un clima di campagna elettorale già aperta e tesa. Le polemiche più roventi, come si diceva, sono venute dai repubblicani. In attesa dell'intervento di Spadolini (previsto per domani) Giorgio La Malfa si è assunto l'incarico di dare battaglia. Ha parlato di «fallimento della politica economica del governo», dell'«incapacità» di Craxi a dirigerla e a frenare l'inflazione, e poi ha pronunciato una frase molto pesante (rischi seri per la democrazia italiana) riferendosi ai massimi vertici del governo del paese, e cioè, con un sottinteso molto chiaro, a Craxi.

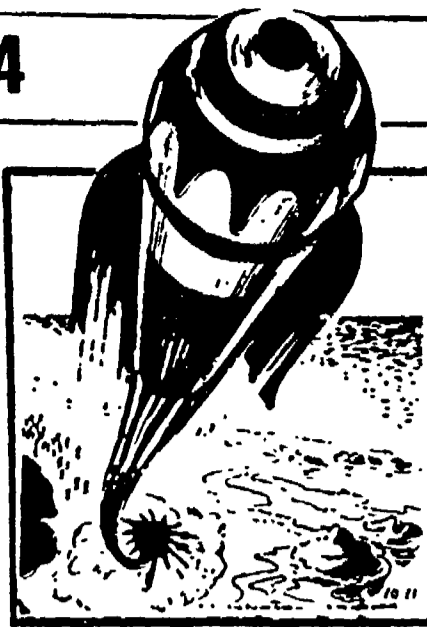
Il presidente del Consiglio, indirettamente, gli ha risposto da Roma: «economia? tutto bene — ha ripetuto — la nostra navigazione va avanti, anche se in molti tentano di metterci in difficoltà. Craxi — che si è molto vantato del suo viaggio in America — ha parlato anche del referendum e della questione della scala mobile. Attaccando il Pci, «che ha voluto un referendum inutile» e la Confindustria, che non vuole pagare i decimi della contingenza.

Anche De Mita ha parlato di economia. In passato — ha detto — abbiamo commesso un grande errore: quello di costruire un ordinamento economico e politico tutto teso alla tutela di una

sola categoria, quella dei lavoratori dipendenti. Questo errore va sanato, questo ordinamento va modificato, con riforme serie che incidano anche sul piano istituzionale. De Mita si è poi occupato dello scarso funzionamento dello Stato, inseguendo su questo terreno il discorso tenuto una settimana fa da Craxi. L'uno e l'altro sembrano chiedersi sorpresi: ma chi è che ha combinato questo pasticcio, portando lo Stato al non funzionamento attuale? Chissà.

Comunque Longo ha proposto una ricetta per risolvere la situazione: liberalizzazione di tutto. Soprattutto — ha detto — del commercio, dell'impresa, del turismo, il segretario del Psi si è occupato di politica, invitando — in vista delle elezioni — i partiti laici a stringersi a destra. La campagna elettorale va condotta contro il Pci: noi lo facciamo. Se gli alleati ci seguono, possiamo evitare il famoso «pentasudicchio».

Pi. S.



Armi stellari Un ritorno alla «possibilità» della guerra

Ha certamente ragione Francesco Calogero quando scrive sull'«Unità», domenica scorsa, che il progetto di difesa spaziale di Reagan (SdI) è tecnicamente irrealizzabile. Lo stesso parere fu, come è noto, espresso dalla comunità scientifica indipendente (cioè non pagata dall'industria degli armamenti) americana al primo annuncio della nuova trovata, ormai due anni o sono. E tuttavia non c'è nulla di consolante nella constatazione. E non solo perché comunque avvivare la ricerca su una eventuale difesa spaziale indurrebbe un ulteriore rilancio della corsa al riarmo; o perché, comunque, un aspetto fattibile del progetto c'è e consiste nella difesa dei silos dove sono conservati i missili strategici americani, così annullando il solo positivo accordo per il controllo degli armamenti mai realizzato, quello Amm del 1972.

Consiste nel portare a perfezione le nuove teorie dette di «warfighting», che da qualche tempo hanno sostituito il Mad (Mutual assured destruction), vale a dire la deterrenza. Il Mad — via via che una sia pur relativa parità nucleare è stata raggiunta fra Urss e Usa — presentava in effetti una rilevante debolezza: dimostrava che la guerra nucleare era una pazzia. Che solo un pazzo avrebbe osato sferrare il primo colpo, sapendo che la inevitabile rappresaglia avrebbe espulso il proprio stesso paese alla distruzione.

Insomma: per ridurre ruolo alla bomba è apparso sempre più necessario dimostrare che essa poteva essere usata — e razionalmente — essere usata. Per questo il Mad doveva essere sotterrato. E la guerra ricollocata laddove von Clausewitz l'aveva posta: nell'ordine degli atti politici.

missili intermedi per via della loro rapidità e precisione nel colpire i bersagli, così come per la difficoltà di essere intercettati in volo; 2) quelli «difensivi» (che ha ricevuto priorità assoluta nei programmi di spesa militare più recenti dell'amministrazione americana), che ha dato luogo alla progettazione e creazione di sistemi extratmosferici, basati sul laser e sulle armi a fasci di particelle progettate; al C3, nuovi e sofisticati sistemi di controllo, comando e comunicazione, usati per controllare gli effetti delle esplosioni, radiazioni e impulsi elettromagnetici; e, infine, al famoso SdI, lo scudo antimissile, certamente inadeguato a sostenere l'urto di un massiccio primo colpo. Ma capace — come giustamente scrive Giuseppe Nardulli sempre sull'«Unità» di domenica scorsa — di ridurre ad un minimo accettabile le perdite prodotte da quel tanto di residua rappresentanza nemica che potrebbe ancora venire dai pochi missili sopravvissuti al proprio primo attacco.

«(difesa); né esser indotti a minimizzare la portata per via della sua scarsa credibilità come vero e proprio scudo invulnerabile, occorre dunque collocare il progetto reaganiano nel più complesso quadro delle nuove tecniche e delle nuove teorie militari di cui esso è parte integrante; e, soprattutto, nel contesto della svolta ideologica impressa alla politica estera degli Stati Uniti dal presidente. In questo senso, dicevo che la funzione della SdI è politica: serve a dare supporto logico alla tesi che la guerra è tornata ad essere nell'ordine delle cose possibili. Che può essere combattuta ed anche vinta. Anzi deve, perché non la superiorità dell'Urss, ma anche la parità, è inaccettabile. È importante che chi si batte per la pace prenda atto fino in fondo di questi mutamenti intervenuti nella dottrina e nella pratica bellica più recente: giacché correre il rischio anche «solo» di un «minimo» di distruzione sarebbe un «minimo» di dimensioni di tale «minimo», è certamente inaccettabile per ogni persona ragionevole (oltre tutto perché nessuno è realmente in grado di valutare le possibili conseguenze a lungo termine); e però è vero che, per quanto la parità, è inaccettabile, riano restituito una certa «razionalità» alla guerra nucleare. Non basta più, perciò, contrastarla evocando l'«olocausto generale», ma combattere con assai più puntualità queste specifiche dottrine, che, dovunque si trovino (dunque, anche in Europa) e che consistono in una tattica di penetrazione dietro le linee avversarie fino a mille chilometri, con un «mix» di convenzioni, chimico, elettronico e nucleare, abbiamo la più moderna rappresentazione della vecchia teoria del «blitzkrieg», la famosa guerra lampo che, pur dotata di mezzi assai rudimentali, fu la più efficace invenzione di Hitler.

LETTERE ALL'UNITÀ

Come la Dc perdette non solo due tessere ma anche due voti

Cara Unità, quanto sto per narrarti è accaduto ad un caro amico e simpatizzante. S.A. ha una figlia, la quale ha un fidanzato. Al fidanzato giunge, aspettata, al convocazione per il servizio militare. Il ragazzo, risultato idoneo alla visita, deve partire e insieme a tanti altri giovani come lui, lasciare la fidanzata, il lavoro e la famiglia.

S.A. seduto sul seggiolone del barbiere, racconta a quest'ultimo del futuro genero che dovrà partire a soldato e del lavoro che forse al ritorno non troverà più. Il barbiere, noto attivista della Dc locale, gli risponde che una persona «molto in alto» potrebbe fare qualche cosa per lui.

S.A. si reca così, un lunedì, all'indirizzo indicato dal barbiere (una grande strada del centro di Genova) e trova lì, insieme ad altre speranzose persone in attesa di «favore», anche il barbiere che, sfruttando il suo grado di libertà, apriva e chiudeva la porta dell'ufficio dell'onorevole Dc. Presentato a quest'ultimo ed esposto il fatto, si sentì rispondere: «Non c'è problema» e poi ancora, in direzione del compiacente barbiere, «...come per gli altri casi. Solita prassi».

Ringraziando educatamente, S.A. si acciolla dall'onorevole Dc e si presenta di persona nuovamente avvicinato dal tirapiedi che gli mette tra le mani due domande di iscrizione alla Democrazia cristiana.

Inutile dire che i conflitti all'interno della persona di S.A. da quel momento furono molti; da una parte l'ideologia e il principio, dall'altra la felicità della figlia e un posto di lavoro altrimenti perduto. Poi l'idea lampante: «I consociati». Praticanti cattolici e notoriamente difensori della politica Dc, avrebbero senz'altro consentito ad iscriversi a quel partito.

«Grazie a loro le due deleghe, la Dc ebbe da quel giorno due iscritti in più; ma per poco tempo: infatti l'onorevole poco aveva fatto e forse poco poteva fare, così il ragazzo partì a militare.

In conclusione: la Dc non solo venne a perdere le due tessere ma perse anche due voti di due suoi tradizionali elettori.

RICCARDO OTTONELLI
(Genova Cornigliano)

«Padrona di casa» (cioè senza casa) per cinque anni?

Spett. Unità, ho letto che dovrebbe essere discussa dal Parlamento una proposta di legge per ridurre gli anni di separazione prima del divorzio. Ora io chiedo: perché non ci si decide a prendere in considerazione la suddetta proposta?

La legge sul divorzio in Italia era stata ottenuta dopo molta fatica; addirittura poi è stato indetto un referendum... Tutti ci siamo dovuti accontentare dei 5 anni di separazione che, a quel tempo, senz'altro ci sembravano meglio di niente.

In tutti gli altri Stati però il periodo di separazione è minore. Perché 5 anni in Italia? Quando una coppia giunge alla separazione legale non lo fa con leggerezza, ma solo dopo molti ripensamenti; tutto questo crea già moltissime difficoltà psicologiche; e a queste, in seguito, possono aggiungersi quelle economiche, come nel mio caso.

Infatti, fino a oggi, per un anno di separazione legale non lo fa con leggerezza, ma solo dopo molti ripensamenti; tutto questo crea già moltissime difficoltà psicologiche; e a queste, in seguito, possono aggiungersi quelle economiche, come nel mio caso.

Ma quale casa, se dopo il divorzio (e anche adesso) è di mio marito? Lui vive lì.

Ecco, questo è il mio caso. Se non proprio come il mio, molti saranno in condizioni simili, chi per un motivo, chi per un altro.

Allora: 5 anni di immobilità totale sono troppi. In 5 anni succedono molte cose; o meglio, noi separati (categoria B che non si sa bene che cosa siamo... Sposati e noi, liberi ma al tempo stesso vincolati) li dobbiamo vedere passare.

SILVIA COSENTINI
(Collegno - Torino)

«La speranza del guado? Mi pare di ravvisare una montagna d'ipocrisia»

Caro direttore, mi accade spesso di leggere su la Repubblica giudizi sul Pci che esprimono la speranza che esso riesca finalmente ad attraversare tutto il fiume e non rimanga più, come si dice, in mezzo al guado. Si fa capire che se riuscirà a passare, non ha ancora attraversato la fiducia degli intellettuali progressisti non comunisti.

Che cosa dovrebbe attraversare ancora il Pci, non sappiamo bene. Deve accettare la democrazia politica? E lo ha fatto senza riserva, anzi l'ha conquistata e l'ha difesa. Deve accettare il Patto atlantico, sia pure in versione difensiva? E anche questo è stato accettato. E allora si vuole ancora che accetti definitivamente anche la subordinazione totale alla politica estera americana, come fanno i Paesi dell'Europa orientale nei confronti di quella sovietica?

Deve accettare che a pagare la crisi e i tentativi di uscire siano sempre e solo i lavoratori dipendenti? Deve accettare che a pagare le tasse siano sempre e solo questi ultimi? Deve accettare tre milioni di disoccupati in Italia e oltre 13 milioni di disoccupati in Europa e non può permettersi di proporre un controllo sociale delle risorse ai fini dello sviluppo e dell'occupazione, almeno un termine per designare il presunto profilo di un partito socialdemocratico che scivola inevitabilmente verso il minoritarismo, il neutralismo e l'apatia?

Verde è un partito che si è «lafontainestizzato», che si è «lafontainestizzato». L'aver offerto questa arma al nemico non è un punto a vantaggio di Oskar Lafontaine. Anche se lui stesso, probabilmente, è meno «lafontainestizzato» di quanto si creda in giro.

Paolo Soldini

«Persa la casa 40 anni fa per la guerra, oggi perdono la testa e la tasca»

Spett. Unità, nel 1981 con legge dello Stato n. 593 furono lapidati i termini per beneficiare dei contributi per danni di guerra non ancora liquidati a distanza di quarant'anni.

Ci fu un via via di conferenze, convegni e tavole rotonde da parte di onorevoli e senatori per accaparrarsi il merito di essere stati i fautori e promotori della nuova legge che avrebbe, finalmente, a distanza di quarant'anni risolto il problema della casa e avrebbe rimpinguato le tasche degli sprovvisti e increduli cittadini che, spronati dalla nuova normativa e rassicurati dalle belle parole degli onorevoli intervenuti, si precipitarono a presentare richieste, far redigere progetti e iniziare anche i lavori con la mera illusione di ottenere il posto del contributo, per inciso: il contributo per la ricostruzione di una abitazione è pari a L. 3.200.000, neanche le spese di progettazione), o quanto meno l'indennizzo.

A distanza di quattro anni dalla promulgazione della Legge, tutte le promesse fatte sono rimaste «parole» non sono stati stanziati i soldi per la corrispondenza degli stati di avanzamento dei lavori iniziati con celerità dai più volenterosi. Ma quei cittadini che, non essendo in grado di ricostruire la propria abitazione per vincoli imposti dai Piani Regolatori, hanno optato per la corrispondenza di indennizzo al posto del contributo, oggi si vedono addirittura costretti a restituire il misero importo percepito per l'indennizzo della casa distrutta, che il più delle volte non supera le 450.000 lire, perché a giudizio degli organi competenti e senza normativa specifica, si ritiene che l'opzione per l'indennizzo non sia stata fatta nei termini dovuti.

Per evitare la restituzione della misera somma, i suddetti cittadini, danneggiati dalla guerra, si vedono ora costretti a ricorrere al ministero del Tesoro contro il provvedimento di revoca e così, dopo aver perso la casa a causa della guerra, oggi, a distanza di quarant'anni, perdono la testa e la tasca per la burocrazia di Stato.

SANDRO DI VITTO
(Roccaraso - L'Aquila)

«È triste osservare come il potere delle associazioni venatorie sia tale...»

Cara Unità, nell'imminenza di una consultazione elettorale che deciderà il modo di amministrare il territorio, vorremmo essere noi partiti ad assumere una posizione determinata nei confronti del problema della caccia.

Non è ammissibile che in un Paese con una situazione ecologica così disastrosa non si ponga un freno, con una legislazione restrittiva, seria e severa, al continuo scempio venatorio di patrimonio faunistico.

È triste osservare come il potere delle Associazioni venatorie sia tale da prevaricare il diritto della maggioranza dei cittadini di fruire dei resti di una fauna un tempo florida. Ci sono ancora leggi assurde che permettono al cacciatore di violare la proprietà privata. Si pratica la caccia sulla selvaggina di passo che è patrimonio anche di tutti i cittadini. La Regione Lazio ha lasciato che si cacciasse sulla neve dopo le gelate che hanno falciato la fauna.

I rari mammiferi dei Parchi nazionali inseguiti e schiacciati con le jeep, l'esperienza quotidiana del braccaglione nella poche aree protette, l'uso indiscriminato delle armi in zone dove i cittadini cercano un po' di verde, fanno da soli giustizia delle false voci cacciatrici «naturalisti».

Noi firmatari riteniamo che non si possa fare un serio discorso sull'ambiente senza prendere posizione su questo problema.

LEADER FIRMIATARI
della Sez. Pci «Grimau» di Pomezia (Roma)

«Spostare l'asse verso queste nazioni emergenti»

Cara Unità, con la presente desidererei esprimere, per quanto lo spazio mi consente, una mia perplessità riguardo la politica estera del nostro partito: ritengo che si trascuri molto la posizione dei Paesi africani (così cari a noi siciliani, e non solo per la vicinanza geografica ma anche per i costumi e la cultura).

Non si tratta sicuramente di voler sostenere una linea politica di un partito che, nelle posizioni geografiche delle regioni, ma bisognerebbe, secondo me, spostare l'asse politico verso queste nazioni emergenti, così cariche di spirito rivoluzionario e di ricerca democratica.

ANTONIO NERI
(Pachino-Siracusa)

L'effetto contrario

Caro direttore, ho avuto occasione di notare il crescente abuso che la Rai fa della pazienza di noi tele e radio ascoltatori. Essa infatti oggi si può considerare l'emittente privata del Pci e della Dc, come se tutti gli ascoltatori italiani non aspettassero altro che le dichiarazioni ed i commenti di Craxi, di De Mita e Co.

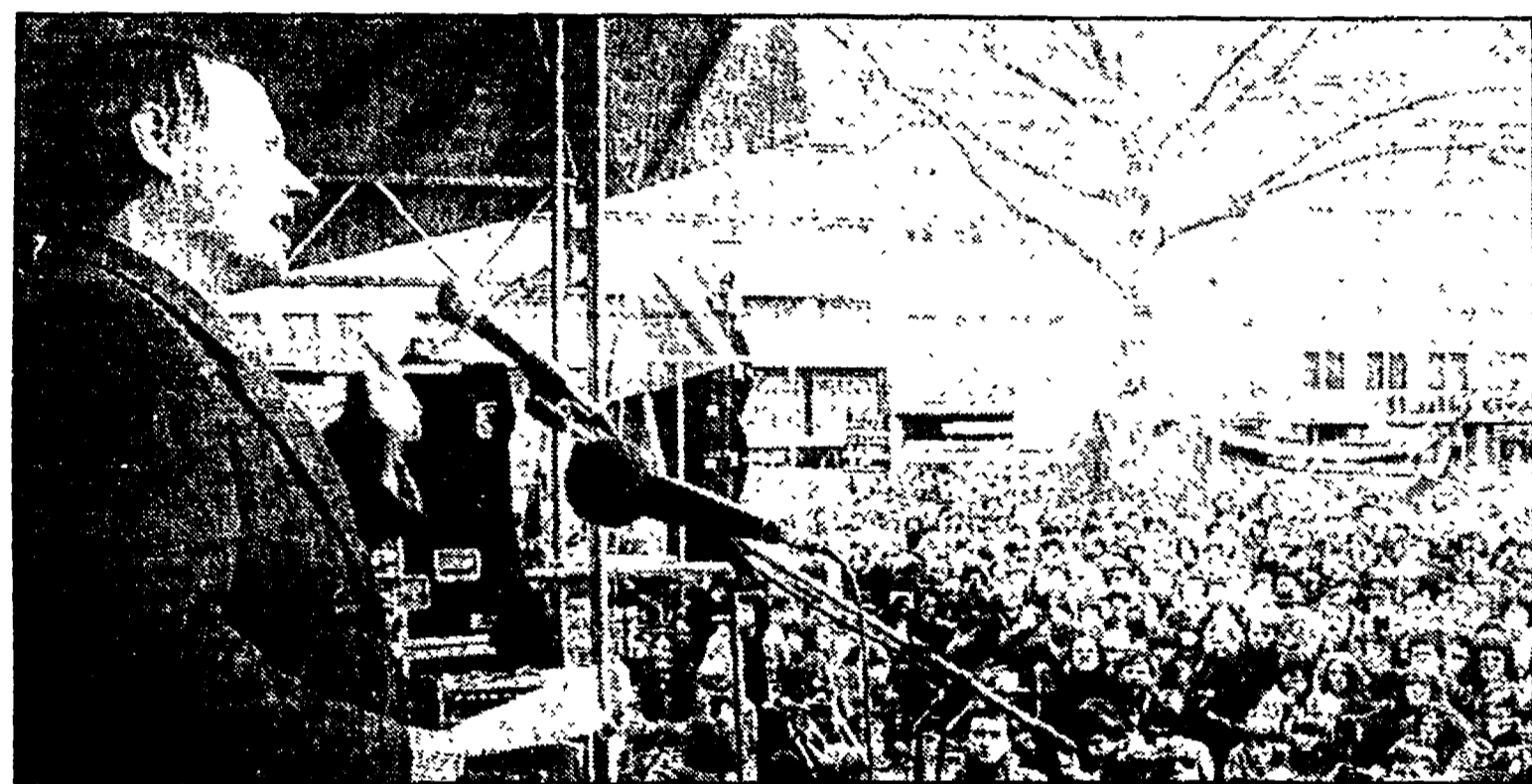
Io non ero comunista e fino a poco tempo fa non davo molta importanza alla politica, ma mi urta molto l'arroganza che spinge questi uomini politici a entrare nelle nostre case con sicurezza anche quando si ostinano a mostrarsi delle false verità.

Sono state queste considerazioni, che maturò da molto tempo, a spingermi a prendere la decisione di votare comunista alle prossime elezioni.

MIRELLA LA MONACA
(Catania)

UN PERSONAGGIO / Lafontaine, il «mattatore» delle elezioni nella Saar

Bene o male, purché se ne parli. Se la vecchia massima ha in sé qualcosa di vero, deve aver funzionato per lui in modo esemplare. Di pochi personaggi politici (forse di nessuno) in Germania si è parlato tanto male negli ultimi tempi. Eppure nessuno ha avuto un successo politico così indiscusso. Oskar Lafontaine ha stravinto le elezioni nella Saar facendo miracoli: ha strappato alla Cdu un Land da sempre democristiano, ha conquistato alla Spd la prima maggioranza assoluta in un parlamento regionale da quando è al potere Kohl, ha riequilibrato i rapporti di forza al Bundestag (la Camera alta in cui sono rappresentati i Länder e in cui la Cdu predominava anche ai tempi di Schmidt), ha assestato un brutto colpo alla solidità della coalizione di Bonn, ha dimostrato che nella difficile dialettica con i Verdi non è detto che cosa debba essere sempre la Spd a doversi difendere.



Oskar Lafontaine mentre parla ad una manifestazione (la foto è di «Newsweek») e, sotto, un suo ritratto da «Le Monde»

Lo scomodo, l'utopista, l'avventurista, il provocatore, quello che vuole vendere la Germania ai russi, il «nazionalista» (in un'accezione che non ha nulla a che fare con il «chey») domenica sera in tv, ridicolizzava soddisfatto: sarà quello che volete, ma laggiù (nella Saar) qualcuno mi ama. Il che è indiscutibile, visto che gli hanno dato il 9,7% dei voti e la maggioranza assoluta di seggi che, anche in un sistema elettorale protetto come quello tedesco, non è uno scherzo.

Ma chi è Oskar Lafontaine? Che cosa rappresenta oggi in Germania che cosa potrà rappresentare in futuro quello che (esagerando) qualcuno presenta come il possibile candidato Spd alla Cancelleria per gli anni 90? È nato nel 1943 a Saarloro. Appartiene alla generazione che non ha conosciuto la guerra. È diventato grande in quel mondo strano che è stato la non-Germania della Saar, amministrata e quasi annessa dalla Francia fino a metà degli anni 50. Discendente di un ufficioso normanno di guarnigione a Saarloro, fin nel cognome appartiene a quella particolare categoria di tedeschi per i quali essere nati a sinistra del Reno è un tratto distintivo. Parigi è un paese. Berlino non è lontana (il che non vale per tutti: anche Helmut Kohl è nato al di qua del Reno, ma non si direbbe). Come il più celebre dei «citizens» di Germania, il renano Heinrich Heine — e fatte, per carità, le debite distinzioni — anche Lafontaine ha un rapporto complesso (zerzissen, dicono i tedeschi: «dilaerato») con il proprio paese. Per certi versi è molto «tedesco»: le sue tesi sul «socialismo ecologico» affondano le radici in un dibattito e in un humus culturale che è proprio soltanto della Repubblica federale. Ed è difficile tradurre in francese o in italiano, senza creare sospetti e incomprensioni, la sua particolare concezione del recupero dell'identità e di sovranità per la Germania, che da alcuni chiamano il «patriottismo di sinistra».

Con lui la Spd conquista il primo Land da quando c'è Kohl. Ma è il politico più discusso del momento

Le provocazioni di Oskar Lafontaine

anche se ammette sinceramente che prima o poi dovrà precisare meglio il suo pensiero in proposito) non è una Repubblica federale, o una Germania, neutrale e disarmata, ma qualcosa di simile a quello che De Gaulle fece della Francia sottraendola all'integrazione militare dell'alleanza al «pacifista» Lafontaine non ama le armi atomiche, ma è disposto a discutere della «force de frappe» francese, e non disdegna affatto l'idea che un giorno l'Europa abbia una forza autonoma militare che la sottragga al gioco soffocante delle due superpotenze.

«Utopista? Non gli manca, forse, qualche suggestione messianica (che non manca peraltro in molti altri politici tedeschi, a cominciare da Willy Brandt), ma nei quasi dieci anni passati come borgomastro di Saarbrücken,

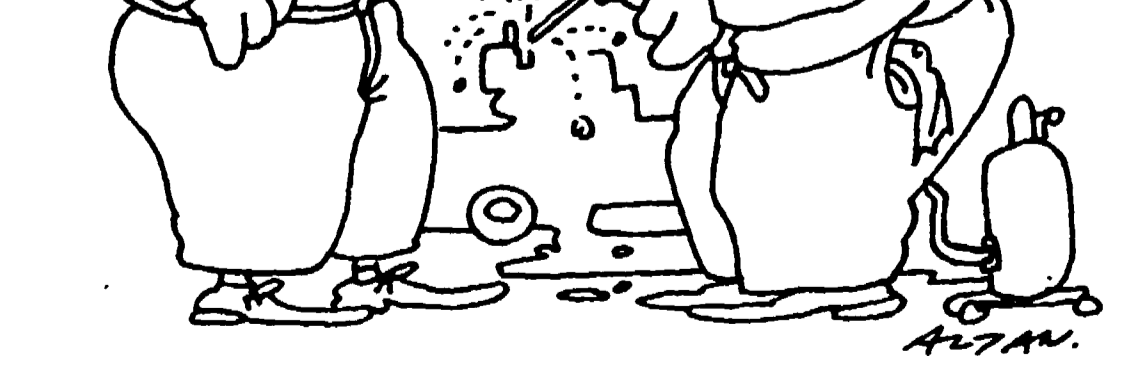
una città difficile, assediata dalla crisi, di prove di realtà, non ne ha date, e come. Non ha esitato a razionalizzare le finanze e l'amministrazione pubblica, imponendo tagli anche dolorosi. Ha aumentato le tasse per le imprese, ma ha ammonito i metalmeccanici a prepararsi ai sacrifici che la ristrutturazione della malatissima industria siderurgica locale renderanno necessari. A Saarbrücken

Fin qui il profilo del politico Lafontaine. In ognuna delle sue qualità, e in ognuno dei suoi difetti, si coglie il tratto del suo programma. Ha il merito del portatore di novità, ma il suo gusto della provocazione talvolta è troppo scoperto e talvolta troppo trasparentemente legato a una indubitabile ambizione di potere. La sua condotta, in alcuni congressi recenti della Spd, è stata in qualche caso un po' troppo spregiudicata per non creare problemi a quel delicatissimo patrimonio che è l'unità (e l'immagine) dell'unità all'esterno) di un partito come quello dei socialdemocratici tedeschi. Certi colpi a Schmidt (per altro ricambiati, con altrettanta ferocia ma forse con più stile) hanno dato a suo tempo un'immagine non proprio positiva del dibattito interno. Certi sue sparate sulla Nato e l'«ecosocialismo» non hanno facilitato, almeno lontano dalla Saar, il disegno della Spd di recuperare, dopo la necessità, voti verso il centro.

La stampa di destra ha coniato un termine per designare il presunto profilo di un partito socialdemocratico che scivola inevitabilmente verso il minoritarismo, il neutralismo e l'apatia: «lafontainestizzato», che si è «lafontainestizzato». L'aver offerto questa arma al nemico non è un punto a vantaggio di Oskar Lafontaine. Anche se lui stesso, probabilmente, è meno «lafontainestizzato» di quanto si creda in giro.

Paolo Soldini

DICE CHE SE VINCIAMO QUESTO REFERENDUM È UN COLPO MORTALE PER L'ECONOMIA. PREFERISCONO UNA BELLA AGONIA LENTA, CHE FA PIÙ SPETTACOLO.



Lite fra ragazzini finisce nel sangue: nel Nuorese un 13enne uccide il suo amico

Della nostra redazione
CAGLIARI — Una lite fra amici davanti al bar, compare il temperino, diventa tragedia. Storie purtroppo comuni nel cuore della Sardegna più dimenticata, come a Villagrande Strisaili, poche migliaia di abitanti, nel Nuorese. La notizia allora — agghiacciante — la fornisce l'età dei protagonisti, poco più che bambini, 14 anni la vittima, addirittura 13 il suo uccisore.

Pier Luigi Seoni — questo il nome della vittima — è morto dissanguato, per la ferita inferita da P.M. amico e compagno di scuola, con un piccolo coltello a serramanico che gli ha reciso l'arteria femorale. Una conclusione tragica per uno dei frequenti bistrot che — come raccontano ora gli amici — portavano alle mani i due ragazzi.

Non è dato sapere, per il momento, se la discussione davanti al bar in periferia, l'ultima, fosse più o meno imponente di altre. Un commovente riserbo — ma forse sarebbe più esatto parlare di pudore — circonda la delicatissima indagine aperta dagli investigatori nuoresi. Di certo l'esito tragico non poteva essere escluso, quando P.M. ha estratto il suo temperino per fronteggiare il compagno non meno grande e fare meglio dotato fisicamente. La coltellata ha colpito Pier Luigi Seoni all'estremità della coscia sinistra: il ragazzo è stramaz-

zato per terra in una pozza di sangue, mentre attorno gli amici ammutoliscono. Una corsa disperata sull'auto del gestore del bar, fino al posto di guardia medica. Qui il giovane medico di turno si è reso conto della gravità della situazione e ha disposto l'immediato ricovero in ospedale. Ancora in auto, venti chilometri di curva, tra Villagrande Strisaili e il centro più attrezzato della zona, Lanusei. La morte è sopraggiunta durante il tragitto.

P.M., giovanissimo uccisore, dopo essere stato interrogato dagli investigatori, è ritornato a casa. Per lui, vista l'età, non può certo esserci il carcere, ma forse qualcosa che gli assomigli molto: il riformatorio. In ogni caso una decisione sarà presa dal tribunale dei minori che dovrà stabilire anche se revocare la patria potestà dei genitori, qualora fosse individuato un grave difetto educativo.

Ieri pomeriggio, nella parrocchia di San Gabriele, si sono svolti i funerali di Pier Luigi. C'era tutto il piccolo paese, a cominciare dai ragazzi della scuola. La classe frequentata dai due protagonisti di questa tragedia. Il vescovo di Lanusei, monsignor Antonio Pisèdu, nell'omelia ha ricordato come, la cultura di oggi deve essere radicata oggi anche nei più giovani, dai bambini e dai ragazzi che crescono con gli insegnamenti di violenza dei grandi.

p.b.



E il cavallo diventa «Pantera»

COLONIA — L'ufficiale della Polizia tedesca, Fritz Herrmanns, della polizia a cavallo di Colonia, ha avuto la brillante idea di dotare il proprio cavallo di una luce girovole, come quelle usate dalle auto delle forze dell'ordine. L'idea è piaciuta molto agli sceicchi arabi che hanno già deciso di fornire i propri cavalli-policia di apposite luci rotanti.

Il Pci: «Non è ancora chiaro perché è stato ucciso Pietro Greco»

Dalla nostra redazione
TRISTE — È trascorsa ormai una settimana e sulla tragica fine del professor Pietro Greco, l'autonomo ucciso dalla polizia in via Giulia, continuano a sussistere ombre ed interrogativi. Né il questore né il ministro degli Interni hanno finora chiarito che cosa è accaduto veramente, quali siano le singole responsabilità personali, quali le disposizioni impartite agli uomini inviati sul posto. Resta in particolare da stabilire se la squadra intervenuta in via Giulia abbia avuto o meno segnalazioni sulla «pericolosità» del Greco; se erano provvisori di un mandato di cattura o se lo scopo dell'azione era diverso; se gli agenti erano tutti ufficiali di polizia giudiziaria e quindi autorizzati, sulla carta, a fare uso di armi da fuoco. La segreteria provinciale del Pci ritiene indispensabile che senza ulteriori rinvii siano date risposte «chiarie e precise». In una nota si afferma che «i provvedimenti adottati non chiariscono nulla e con logica puramente burocratica scaricano tutte le responsabilità sui livelli più bassi della scala gerarchica dell'apparato dello Stato». Ma per i comunisti triestini — riferendosi alla perquisizione effettuata nel comprensorio dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di San Giovanni — è intollerabile la riproposizione in un frangente tragico come quello dell'uccisione di un uomo, «ammesso in fuga di vecchie teorie preconcette e sempre smentite dall'evidenza dei fatti secondo le quali «sarebbero esistiti in passato, e quindi anche oggi, collegamenti tra la «specie» di Psichiatria Democratica a Trieste ed il terrorismo rosso». Il Pci, informa la nota, «non aderisce alla manifestazione promossa da alcuni gruppi (particolarmente del «gruppo anarchico, n.d.r.) per oggi pomeriggio. Il Pci non ne condivide in aspirazione generale e la piattaforma politica».

s.g.

Otto anni e mezzo agli aggressori del tifoso austriaco

MILANO — Con due condanne ed una assoluzione si è concluso ieri, in Corte d'Assise, il processo a carico di tre «boys»-interisti accusati di aver aggredito e tentato di uccidere il tifoso austriaco Gerard Wanninger, il pomeriggio del 7 dicembre 1983, al termine dell'incontro Inter-Austria Vienna a San Siro. La Corte, che ieri mattina aveva ascoltato le arringhe dei difensori, ha deciso in poche ore di camera di consiglio: otto anni e sei mesi a Rodolfo Ratti, reo confessi (si era costituito l'autunno scorso), sette anni e mesi di carcere a Massimo Marni che aveva partecipato all'aggressione inferendo sulle vittime con pugni e calci. Assolto invece, sia pure con la formula del dubbio, Franco Caravita, per il quale il Pm, Maria Luisa Dameno, aveva chiesto la condanna a 12 anni di carcere benché gli indizi a suo carico fossero alquanto labili e benché lo stesso Ratti, nella sua confessione, avesse «categoricamente escluso» che il Caravita avesse fatto parte del commando di teppisti — una trentina, armati di coltelli e bottiglie — che aveva dato vita alla crudele e criminale «caccia all'austriaco». Una delle parti lese compare nel processo, il frate Angelo Elli che era stato ferito mentre tentava di salvare Wanninger dalla furia scatenata dei «boys», ha riconosciuto il Marni come uno degli aggressori, mentre ha ribadito l'estraneità di Franco Caravita, al quale — anche dopo le rivelazioni di Ratti — i magistrati inquirenti avevano negato la libertà provvisoria. Franco Caravita quindi ha trascorso circa 14 mesi a San Vittore, benché innocente. Il suo alibi era stato confermato anche da altre testimonianze. Wanninger in aula non è stato in grado di riconoscere nessuno dei suoi aggressori.

Continua l'interrogatorio dell'esponente Psi a Savona

La filosofia di Teardo

SAVONA — «Si rende conto, con le sue dichiarazioni, di attaccare le istituzioni al massimo livello? perché lo fa?», Alberto Teardo, in un breve colloquio con i giornalisti prima dell'inizio dell'udienza di ieri, ha tentato di correggere il grottesco tentativo, sferrato il giorno prima, di coinvolgere i Pci nel suo polverone d'accusa. «Prima di tutto sia chiaro che io le istituzioni le ho sempre difese. La stampa ha esagerato il mio riferimento a Pertini. Ma io l'ho fatto per difendermi e proseguo con singolare logica: «Al giudice istruttore l'ho detto non metta a verbale le cose che dico sulla campagna elettorale del '76 perché è una cosa delicata, proprio perché può essere travisata. Lui invece me le ha contestate in ordinanza e allora penso che lui che vuole attaccare le istituzioni». Teardo l'altro ieri aveva detto che se il tesoriere della sua componente, Leo Capello, ha versato nel '76 versamenti e mezzo a Marcianno, «figura non cristallina» del ponente ligure, lo ha fatto per comprare voti nell'ambiente controllato dalla famiglia del Marcianno. E ripete «io non ero candidato, non so cosa abbia fatto Capello, ma per difendermi devo dire che la campagna elettorale del '76 non l'ho fatta per me. Quella campagna l'ho fatta per il Psi e per Pertini. E anche per Capello».

Su questa linea Teardo si attesta anche durante le contestazioni del Pm dottor

«Il fine ultimo di un partito? Il potere»

Ma intanto il presidente gli ha contestato girandole di milioni e di assegni

Michele Russo nel corso dell'udienza. «Lei insiste col dire che i soldi dati al Marcianno sono serviti per comprare voti?». «Confermo e aggiungo: credo nell'onorabilità del Presidente della Repubblica che è al di sopra di ogni sospetto. Ma mi viene contestato che nel '76 ho dato soldi a persona a dir poco scartati per comprare voti. E bene lo non c'entro; non ero candidato».

«Ma si tratta di voti preziosi?», osserva il dottor Russo che sono stati raccolti per Teardo e per Capello, non per Pertini. E cita un verbale nel quale il Marcianno parla di una riunione a Vallecrosia, dove c'era Teardo e tutta la sua banda... E ricorda

anche altri versamenti, 135 milioni in tutto, fatti a più riprese dal Capello al Marcianno. Teardo nega. Nega che un detenuto abbia fatto incetta di voti nelle carceri di Chiavari e della Liguria. Nega di aver conosciuto altri personaggi «a dir poco equivoci» (spaccatori di droga ed elementi della malavita) e altri invece ben introdotti in avari sospetti di taglieggiamento.

Il nipote Giorgio Bucci anch'egli imputato, è solo in una decina di società? Certo, ma lui, Teardo, non c'entra. Ha avuto 60 milioni che secondo l'accusa rappresenterebbero un terzo della tangente pagata per la lottizzazione dei piani d'Invea di



Alberto Teardo

me i termini essenziali. «Bravissimo!» esclama Teardo. Ma può spiegare come venivano spesi i soldi per il partito, la corrente o per lui? «E per la corrente?», domanda il giudice istruttore con cui ha gestito la contabilità che si creano delle confusioni. Non sono ragioniere. Se lo fossi non sarei diventato presidente della regione. Ma non ho mai preso un soldo in più del lecito. Nella mia vita ho sempre dato. Un benefattore insomma che si interessa del lavoratore del cantiere Baglietto minacciato di fallimento, di istituire corsi professionali finanziando sul bilancio regionale i fondi per la ristrutturazione di una villa a Savona, che però il comune non ha mai deciso di acquistare. La vittima dunque di un ignobile attacco contro il Psi come dimostra, dice accalorandosi, «tutta la filosofia del mio arresto».

«Ma questo non c'entra», interrompe il presidente. «C'entra», insiste Teardo che ora è sul suo terreno preferito e parla di «etica politica», del «fine ultimo di un partito che, dice, è il potere; vuol dire altro ancora ma il presidente lo avverte che «qui non si fa il processo al Psi né ad alcun partito». E si torna così agli atti processuali con la sarabanda di assegni, la girandola di società che spacciano dai cosmetici ai contenitori. Si riprenderà ancora con Teardo martedì mattina e si presume che in giornata l'interrogatorio potrà concludersi.

Fausto Buffarelli

Una frode da 5 miliardi

Torino, dieci imprenditori in carcere per truffa

Una società emetteva fatture fasulle che le imprese scaricavano dai bilanci

Dalla nostra redazione
TORINO — Il trucco era classico: una piccola società emetteva fatture fasulle, per servizi mai prestati, a carico di numerose imprese, che potevano così «scaricare» copiosi utili dai bilanci. La truffa fiscale è stata smascherata dalla Guardia di Finanza, al termine di indagini durate un anno. E ieri sono scattate le manette ai polsi di dieci imprenditori, alcuni dei quali molto noti nell'area torinese, accusati di aver frodato lo Stato delle tasse relative ad operazioni contabili fittizie per circa 5 miliardi di lire.

Il nucleo regionale della Guardia di Finanza ha arrestato nei giorni scorsi Natale Damasio, uno dei «cervelli» della truffa, titolare dell'impresa di pulizia I.P.P.P.P., specializzata in servizi presso condomini, uffici e cliniche, da cui venivano emesse le fatture false. L'interrogatorio del Damasio ha confermato i sospetti cui erano approdati i militari, dopo una serie di verifiche contabili e controlli incrociati su fatture che per il loro importo, la continuità ed il tipo di prestazioni, adombravano l'ipotesi di operazioni illecite. Di questi arresti è stata la notizia degli imprenditori: Ettore e Goffredo Federzoni, rispettivamente di 55 e 47 anni, titolari dell'impresa omonima, specializzata nel montaggio e noleggio di ponteggi; dei coniugi Milena e Rinaldo Morizio, proprietari di due

società commerciali; dell'amministratrice unica del C.D.C. (Centro Diagnostico Cernaia) Marie Mignon Michelin, di 45 anni; del dirigente industriale Gianfranco Mantovani, il cui nome compare in due società, la Puma e la Te.Con; del tre socio di un'impresa di pianificazione: Luciano Fugolo, Giuseppe Miglietta e Fernando Tourn.

Oltre a queste dieci persone, sono stati denunciati a piede libero altrettanti personaggi del mondo imprenditoriale torinese: il magistrato che coordina l'inchiesta, il dottor Patrono, ha tuttavia concesso ieri la libertà provvisoria ad Damasio. Per tutti gli inquisiti l'accusa è di violazione delle leggi fiscali e del decreto del 1972 che istituiva l'Iva. Le pene che rischiano gli imputati vanno da 6 mesi a 5 anni di reclusione, oltre ad un'ammenda pecuniaria da 5 a 10 milioni di lire.

L'episodio di Torino conferma ancora una volta come la emissione di fatture fasulle rappresenti un'autentica piaga che rende altamente sospettabili i bilanci di molte imprese, anche se la legge 516 dell'83 ha inasprito le pene introducendo la confisca. In effetti, sostengono gli ufficiali della Guardia di Finanza, ci troviamo dinanzi ad una piccola goccia in un mare di omissioni, alterazioni nei bilanci e nelle scritture contabili.

Michele Ruggiero

Il capo br non è «pericoloso»?

Il ministero manda Senzani tra i reclusi comuni di Nuoro

La singolare decisione è stata adottata dopo i nuovi proclami per la lotta armata

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Giovanni Senzani, il capo colonna delle brigate rosse di Napoli, l'uomo che trattò con la camorra per la liberazione di Cirillo, non è un «detenuto pericoloso», secondo il ministero di Grazia e Giustizia.

È il giudizio che si ricava da un recente trasferimento di Senzani dal carcere di Ascoli (lo stesso dove il capo colonna è riuscito perfino, nonostante l'isolamento, ad insegnare l'italiano ad Ali Agca, l'attentatore del papa) a quello di Nuoro. Qui Senzani si è appreso insieme a due detenuti, messi in mezzo a detenuti comuni e sono state eliminate a suo carico quelle misure che invece vengono applicate ai reclusi ritenuti pericolosi. Eppure il capo br nel corso di un processo che si è celebrato alcuni giorni addietro proprio a Nuoro, ha lanciato farneticanti proclami ed ha riproposto gli slogan che caratterizzarono la colonna brigatista napoletana nell'inverno dell'80 e nella primavera dell'81.

La decisione del ministero appare ancora più strana se si considera che altri personaggi delle Br partenopee che avevano affiancato il capo colonna nella gestione e nella esecuzione di alcune azioni (per esempio Vittorio Bolognesi) sono tuttora sottoposti ad un rigoroso regime carcerario di controlli. Non risulta neppure che Giovanni Senzani abbia deciso di dissociarsi dalla lotta armata oppure sia stato convinto a collaborare con la giustizia. Resta dunque un «irriducibile».

Tutto ciò avviene mentre proprio a Napoli — la città in cui più ha operato — si cominciano ad avere alcuni segnali di una ripresa del terrorismo (alcuni volantini sono stati ritrovati nei quartieri alti della città, mentre a Bagnoli sono ricomparse, dopo alcuni anni, scritte che inneggiavano alla lotta armata) e proprio mentre vengono alla luce alcuni retroscena preoccupanti dell'intreccio fra camorra, servizi segreti e alcuni esponenti politici e le brigate rosse per la liberazione di Cirillo.

Giovanni Senzani, ideologo delle Br, ha lavorato per molti anni a Napoli e a Torre del Greco — il centro dove risiede Cirillo — dove insegnava in una scuola. Passato nelle bande eversive Senzani aveva assunto in breve tempo un ruolo di spicco fino a diventare il capo dell'ala movimentista e quindi di vera «mente» della colonna napoletana delle Br. Fu lui la mente del rapimento Cirillo e fu ancora lui — come è scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio per le attività terroristiche a Napoli — che chiese ed ottenne il pagamento di un riscatto per la liberazione dell'esponente dc. Ora, nonostante questi precedenti, viene ritenuto un «detenuto poco pericoloso» e nessuno riesce a spiegarci il perché.

v.f.

ROMA — Ma il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, è davvero presidente e amministratore unico della società Finvest spa avente per oggetto attività di natura finanziaria e in particolare l'acquisto, la vendita, la gestione di azioni, di quote di società, di obbligazioni nazionali ed estere, di titoli di Stato?

Il deputato comunista Giorgio Macchiotti e il deputato Franco Bassanini hanno interrogato in questo senso il presidente del Consiglio. Nel caso infatti che Giovanni Goria sia presidente della Finvest scatterebbe l'incompatibilità tra le cariche di membro del Parlamento e di ministro del Tesoro e quella di presidente di una società per azioni.

In attesa che Craxi risponda alle interrogazioni, lo stesso ministro del Tesoro Goria ieri ha rilasciato sull'argomento una lunga dichiarazione. «Il mio impero finanziario — dice

Incompatibile P.on. Goria con la carica di ministro?

— si riduce ad una partecipazione pari complessivamente a circa il 3,50% (55 milioni circa) in una società con capitale sociale di 1.600 milioni, ad una partecipazione pari a circa il 25% (5.300.000) in una società con capitale sociale di 20 milioni al momento non attiva, ad una partecipazione in una società avente un capitale di lire duecentomila oggi in liquidazione. Tali attività su cui vengono sollevate sproporzionate obiezioni sono tutte evidenziate nella relazione che viene resa al Parlamento per la verifica delle consistenze patrimoniali di ogni eletto. La trasparenza su tutte queste attività è stata inoltre sempre garantita con la pubblicazione degli atti societari».

Resta comunque il problema della incompatibilità. E Goria risponde di aver già scritto una lettera al presidente della giunta delle elezioni comunicandogli di aver risolto ogni dubbio sciogliendo di fatto la possibile incompatibilità.

— si riduce ad una partecipazione pari complessivamente a circa il 3,50% (55 milioni circa) in una società con capitale sociale di 1.600 milioni, ad una partecipazione pari a circa il 25% (5.300.000) in una società con capitale sociale di 20 milioni al momento non attiva, ad una partecipazione in una società avente un capitale di lire duecentomila oggi in liquidazione. Tali attività su cui vengono sollevate sproporzionate obiezioni sono tutte evidenziate nella relazione che viene resa al Parlamento per la verifica delle consistenze patrimoniali di ogni eletto. La trasparenza su tutte queste attività è stata inoltre sempre garantita con la pubblicazione degli atti societari».

Resta comunque il problema della incompatibilità. E Goria risponde di aver già scritto una lettera al presidente della giunta delle elezioni comunicandogli di aver risolto ogni dubbio sciogliendo di fatto la possibile incompatibilità.

È il segretario cittadino di Napoli, Ugo Grippo, per il quale è stata chiesta l'autorizzazione a procedere

Scandalo «Croci»: deputato Dc sotto inchiesta

Della nostra redazione
NAPOLI — Sborarono fior di quattrini — dai due ai sette milioni — per un inesistente posto alle Regioni. Ci cascarono a migliaia (circa seimila) vittime di astuti camorristi o di spregiudicati faccendieri. Dopo mesi di indagini a rito, una clamorosa novità: nello scandalo delle «Croci d'oro» per la prima volta compare ufficialmente il nome di un parlamentare, un insospettabile. Si tratta dell'onorevole Ugo Grippo, segretario cittadino della Democrazia cristiana, deputato dal '79, gullottiano, con Scotti e Pomicino uno dei pochi «cervelli» pensanti della Dc partenopea. Il Procuratore Generale Italo Barbieri ha inoltrato alla Camera la richiesta per l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Si deciderà a giorni. I reati ipotizzati: concorso in peculato e falsità in scrittura privata.

Immediata la difesa del parlamentare: «Sono completamente estraneo ai fatti addebitati. Avevo chiesto già da tempo al magistrato inquirente il giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone, ndr) di poter fornire tutti i chiarimenti necessari a prova della infondatezza di ipotesi di reato riguardanti la mia persona. La

La Regione Campania affidò il servizio trasporto infermi a 18 cooperative - Faccendieri e camorristi in un affare da 50 miliardi (in tangenti)



procedura giudiziaria però prevede che per interrogarmi, sia preliminare da parte del magistrato richiedere l'autorizzazione al Parlamento. Adempimento che è stato fatto qualche giorno addietro.

Grippo, secondo indiscrezioni, sarebbe stato tirato in ballo da un «pentito», un funzionario della Regione Campania che, dopo avere avuto un ruolo attivo nella truffa ai danni dei disoccupati, ha deciso di collaborare con la giustizia. Secondo l'accusa, dunque, il deputato dc avrebbe messo a disposizione di un sindacalista (coinvolto nell'inchiesta) un ufficio trasformato da quest'ultimo in «agenzia di collocamento» dove centinaia di disoccupati si recavano, dietro pagamento di una tangente, per essere inseriti negli elenchi delle «Croci», le cooperative finanziate dalla Regione per il trasporto in ambulanza degli ammalati.

Grippo tuttavia non è l'unico uomo politico che compare in questo scandalo. Nell'ottobre scorso nove consiglieri regionali ricevettero un mandato di comparizione dal dottor De Falco Giannone per gli stessi reati. Tre di essi furono costretti alle dimissioni.

Lo scandalo delle «Croci» iniziò alla vigilia di una campagna

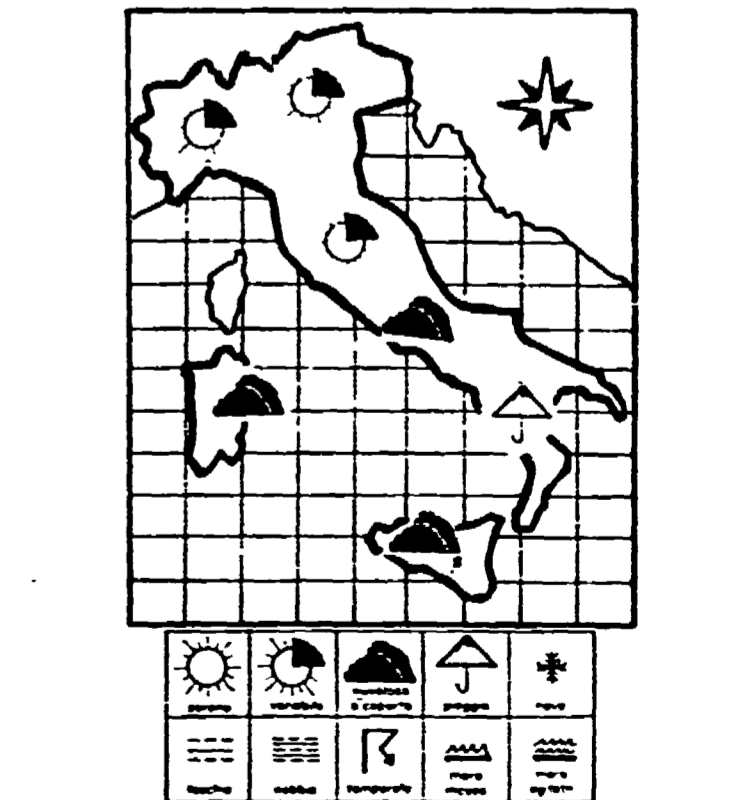
elettorale, amministrativa di cinque anni fa. Il Consiglio regionale della Campania (con l'opposizione comunista) approvò una delibera che affidava a diciotto cooperative — le Croci appunto — la gestione del servizio per il trasporto degli infermi e del pronto soccorso stradale, in attesa che il tutto passasse alle dipendenze delle Usl. Nel giro di pochi mesi gli organici delle cooperative da ottocento dipendenti si gonfiarono superando le seimila unità. Galoppino di uomini politici, faccendieri e naturalmente la camorra si scatenarono promettendo posti alla Regione, dietro tangenti. Un noto cutiliano dell'agro nocerino, Matteo Bruni, era addirittura il presidente di una delle più affollate coop. La Croce verde salernitana. Secondo una stima approssimativa, si creò un giro d'affari di quasi cinquanta miliardi. Al vertice dell'organizzazione c'era il presidente dell'Arce (l'associazione fra gli imprenditori agricoli) Teodoro Pizzullo, già sindaco dc di Frattamaggiore, finito in galera nel marzo '82 con altre diciassette persone appena i giudici sentirono puzza di bruciato. Troppo tardi, però. Perché intanto la Regione aveva pagato ai capi delle

Croci quattro miliardi (altri due furono bloccati in estreme) per un servizio inesistente. Si scopri infatti che su cinquecento ambulanze, almeno quattrocento erano fuori uso.

Delle Croci si è tornato a parlare in queste settimane in vista del mega-concorso fissato per il 4 aprile. Per i 979 posti di autista e altrettante assunzioni per bariliere — stabilite in base ad una nuova legge — sono state presentate oltre 110 mila domande. Una «lotteria». Per l'occasione resteranno chiuse le scuole della Campania al fine di consentire agli aspiranti «crocisti» di svolgere la prova d'esami. La battaglia dei comunisti ha impedito che il concorso si trasformasse in una farsa: la Giunta infatti in un primo momento voleva che l'esame fosse basato su un colloquio individuale, facilmente addomesticabile. Tuttavia il segretario che le manovre clientelari, alla vigilia di nuove elezioni, siano già in atto è più che fondato. Proprio ieri il Pci, in una interrogazione, rivela che «un assessore fortemente chiacchierato nello scandalo» ha telefonato a casa di numerosi concorrenti invitandoli a un incontro privato.

Luigi Vicinanza

Il tempo



SITUAZIONE — Condizioni di tempo generalmente perturbate su tutte le regioni italiane. La situazione meteorologica è ora caratterizzata da una vasta e profonda area di bassa pressione che dall'Europa settentrionale si estende sino al Mediterraneo.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità che dal settore occidentale si andranno estendendo verso quello orientale. Sulle regioni centrali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse e con tendenza a variabilità nel pomeriggio a cominciare dalla fascia tirrenica. Sulla regione meridionale inizialmente condizioni di variabilità ma tendenza a rapido peggioramento con annuvolamenti e piogge. Nel pomeriggio o in serata nuovo peggioramento delle condizioni atmosferiche a cominciare dal settore nord-occidentale. Temperatura in diminuzione.

SMIO

Un'ordinanza del ministero della Sanità sui veleni industriali

Sarà censita finalmente tutta l'industria «sporca»

Sei articoli e alcuni allegati - Rischi e sicurezza - Al bando 178 sostanze dannose - Ma la direttiva Cee post-Seveso dell'82 non è mai diventata legge - Il parere del pretore

MILANO — C'era stato l'impegno, ovviamente solenne, che la Direttiva Cee del 21 giugno '82, la cosiddetta «Post-Seveso», sarebbe diventata legge della Repubblica italiana entro il gennaio del 1984. Ma siccome questa direttiva non piaceva molti industriali non se ne è fatto nulla. Ad oltre un anno da quella data, però, un passo avanti considerevole è stato fatto. La Gazzetta ufficiale di ieri ha infatti pubblicato il testo della direttiva del ministero della Sanità che si intitola: «Esecuzione del censimento delle attività industriali comportanti il rischio di incidenti rilevanti rientranti nel campo di applicazione della Direttiva Cee del 21 giugno 1982».

L'ordinanza del ministero è del 21 febbraio scorso e si compone di sei articoli e di alcuni allegati di cui diremo. Ma prima un piccolo passo indietro. La tragedia di Seveso, di cui si contano ad avvertire le drammatiche conseguenze, è del 10 luglio del 1976. Fra le molte reazioni di sdegno e le numerose denunce, ci furono anche quelle che sottolinearono il vuoto normativo in fronte a disastri di quella portata. In sostanza, nessuno sapeva niente di quello che combinava l'Imesa e chissà quante altre imprese: né gli operai, né le autorità, né tanto meno la gente che abitava attorno alla fabbrica. Chi sapeva tutto erano i proprietari, i quali, però, si guardavano bene da fornire le informazioni sui prodotti usati. E così in quel giorno d'estate di nove anni fa il cielo di Seveso e dei dintorni si riempì di quella nube velenosa senza che nessuno sapesse di che cosa esattamente si trattasse né quale fosse il comportamento che doveva assumere di fronte al pericolo. Le denunce servirono a far maturare la coscienza critica. La Comunità economica europea se ne rese interprete, approvando quella direttiva e impegnando tutti gli Stati a far maturare la propria coscienza critica. In Italia, non tutti ne ripeté le proteste, divenute più forti dopo la tragedia di Bhopal del dicembre scorso, si è continuato a nicchiare. Finalmente, come si è detto, è stata partita l'ordinanza del ministero della Sanità.

Di che cosa si tratta? L'ordinanza parte con una premessa in cui si mette in luce che la Direttiva Cee avrebbe già dovuto essere recepita dal nostro ordinamento. Ma così non è stato. Sono state avviate, in compenso, varie iniziative a carattere legislativo. Ma siccome non è stato possibile, per l'appunto, emanare la normativa di recepimento, si è ravvisata la necessità di dare «subito» una prima applicazione a quella Direttiva con questa ordinanza. Vediamo come. Nel primo dei sei articoli, si dice che il responsabile di una attività industriale ad alto rischio deve individuare i rischi medesimi, adottare le misure di sicurezza appropriate, informare e addestrare le persone che lavorano nella fabbrica. Nell'articolo 2 si dice che entro 60 giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza, e cioè entro la prima metà dell'anno prossimo, i responsabili delle aziende interessate devono trasmettere al ministero della Sanità i dati che sono indicati in un apposito questionario allegato, e cioè il tipo di attività, la natura delle sostanze, il nome del direttore, le informazioni sugli impianti, sulle sostanze impiegate e sulle rispettive quantità. Le sostanze in questione, tutte dannose, sono 178 (le stesse indicate dalla Cee) e fra queste figurano il metilfosfocianato (quello di Bhopal), il piombo, l'acido cianidrico, l'ossido di etilene, la formaldeide, la diossina e via avanti. Il ministero, quindi, ha il compito di trasmettere al ministero della Sanità, servono per identificare e localizzare le attività industriali ad alto rischio. Il ministero, quindi, ha il compito di trasmettere agli organi competenti affinché vengano predisposti piani di emergenza esterni e vengano fornite adeguate informazioni alle persone che, all'esterno degli stabilimenti, potrebbero subire le conseguenze di un incidente rilevante. Queste informazioni devono riguardare: la natura delle sostanze, il nome del direttore da tenere in caso di pericolo. Nei successivi articoli si dice che il ministero della Sanità si riserva di controllare le dichiarazioni ricevute e altre cose di minore importanza. Quindi, dunque, si è mossa, anche se l'ordinanza non è una legge. Quale la valutazione che si

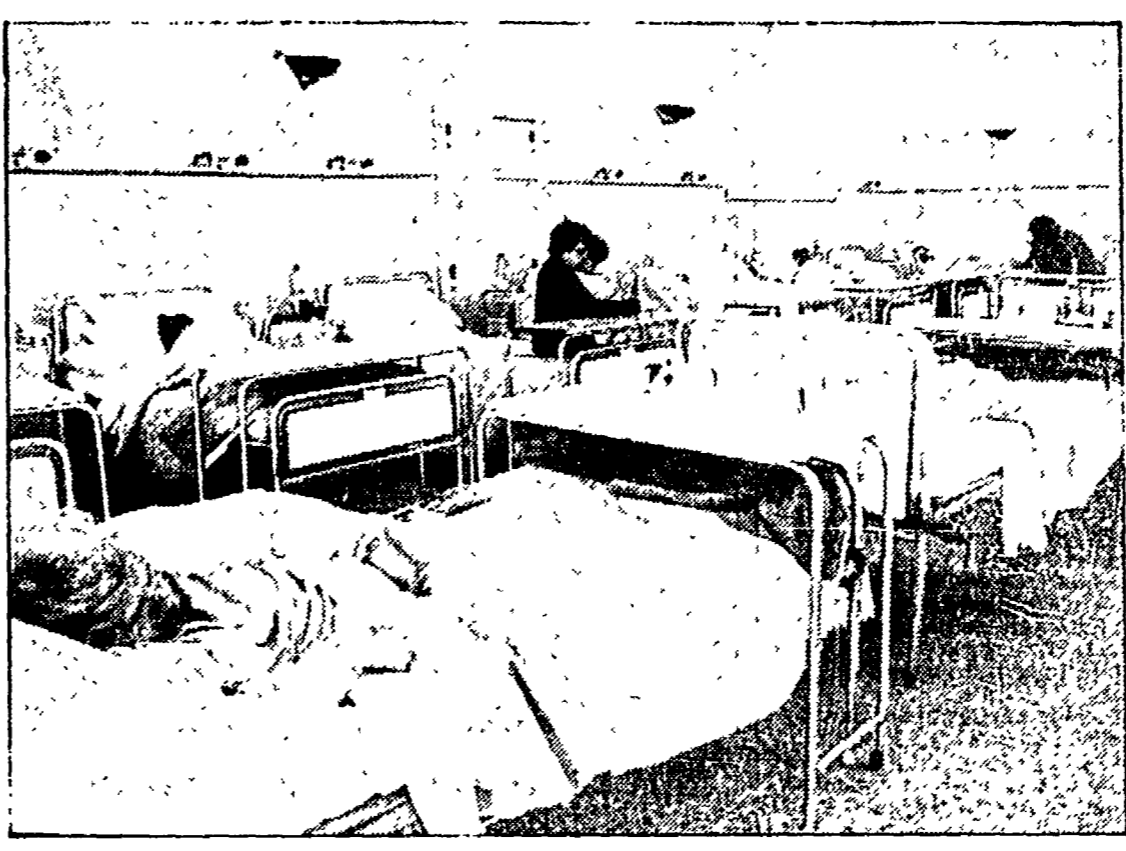
può dare di questa ordinanza? Abbiamo rivolto questa domanda al pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, uno dei magistrati più sensibili e preparati su tali materie.

«La prima considerazione che si può fare», ci dice il dott. Guariniello, «è che si tratta di un primo passo rilevante. Fino ad oggi sul territorio italiano si susseguivano incidenti e si esercitavano attività industriali ad alto rischio, al di fuori di un reale, sistematico controllo da parte dell'autorità. Ad esempio, a seguito della tragedia di Bhopal, tutti hanno avvertito l'esigenza di sapere se e come si producessero e usasse in Italia il metilfosfocianato, ma è una esigenza che nessuna istituzione pubblica è stata in grado di soddisfare. Ora questa ordinanza dovrebbe consentire un censimento delle attività industriali ad alto rischio, che è un obiettivo quanto mai importante se si pensa che si calcolano in oltre un milione le attività industriali di questo tipo».

Eppure, ci rammenta, ci sembra che questa ordinanza, pur positiva, sia ben lontana dal fugare ogni tipo di preoccupazioni.

«Certamente», risponde il pretore torinese, «le preoccupazioni ci sono e, in particolare, direi che sono tre. La prima è che questa ordinanza non recepisce, come si dice, il sistema adeguato di sanzioni in caso di inadempimento degli obblighi di prevenzione e di informazione, a carico dei responsabili delle attività industriali. Oggi come oggi c'è il rischio di avere una normativa disarmata. La terza preoccupazione, infine, riguarda l'applicazione concreta. Voglio dire che una volta che il ministero della Sanità ha ricevuto tutti i dati, occorre verificare se effettivamente questi dati saranno adeguatamente utilizzati sia per predisporre i piani di emergenza, sia per informare realmente le popolazioni».

Ibbo Paolucci



Medici, uno sciopero in sordina. Però non sono mancati i disagi

Basse, specialmente al nord, le percentuali di adesione alla giornata di protesta proclamata contro i nuovi sistemi pensionistici

ROMA — La prima delle tre giornate di sciopero proclamate dalle associazioni dei medici che operano nelle strutture mediche non è stata un successo. I dati, abbastanza diversificati, che si sono potuti raccogliere, dicono chiaramente che la gran parte dei sanitari interessati non ha aderito all'appello. In alcune realtà, il San Giovanni di Roma ad esempio, su circa trecento medici ha scioperato solo l'8%, il 20% al San Giacomo, altro ospedale romano, e così al Nuovo Regina Margherita.

Unico dato anomalo nella capitale è quello del Policlinico dove l'assenza dei medici ha raggiunto un picco del 70% anche se c'è da dire che non tutti quelli che non si sono presentati in corsia sono da considerarsi scioperanti. Nel 70 per cento sono compresi anche i sanitari in ferie, in permesso o in malattia. Situazione diversa a Napoli dove ha scioperato circa l'80 per cento dei medici. Al Cardarelli, il più grande ospedale non solo di Napoli ma di tutto il Sud ha scioperato però solo il 34 per cento dei me-

dici anche in considerazione del fatto che nel grande nosocomio sono raggruppate una serie di «urgenze» la cui copertura era stata garantita. Al nord le cifre di adesione scendono considerevolmente. In molti ospedali sono rimasti chiusi solo gli ambulatori. In sostanza non c'è da segnalare nessun caso clamoroso di problemi o disagi per gli ammalati anche se per molti la degenza si è dovuta protrarre per un giorno in più dato che l'assistenza dei sanitari non ha consentito che venissero dimessi, oppure si è dovuto rinunciare a qualche intervento operativo, non di urgenza, ma magari programmato da tempo. Il che non è poco stando anche alle liste di attesa che purtroppo caratterizzano la gran parte delle attività ospedaliere del nostro Paese. I medici dell'Anno, Anpo, Cimo e di tutti gli altri sindacati rappresentativi di oltre 85.000 sanitari valutarono ora i risultati di questa giornata di lotta anche per decidere se confermare le sue giornate di sciopero già decise per giovedì e venerdì prossimi.

Al di là delle difficoltà registrate negli ospedali restano molti dubbi sulla necessità di questi scioperi che comunque, anche quando non sono totali, finiscono sempre per rivolgersi contro l'anelito debole della categoria che chiedono sempre il malato. Quelli che ieri si sono recati agli ambulatori Usl, che hanno avuto bisogno del medico condotto o del veterinario non li hanno trovati disponibili, comunque hanno subito un grave disagio. Anche se si tiene conto che all'origine della vertenza in atto c'è principalmente la richiesta di conservare il privilegio di un istituto pensionistico autonomo mentre invece, stando alle numerose invettive dei medici, dovrebbero rientrare tra quelle gestite dall'Inps. Altri punti del contenzioso la mancata applicazione del contratto, del tariffario per la libera professione, degli incentivi produttivi, della parità numerica tra aiuti e assistenti.

Alba — Onorevole Jotti, desideriamo salutarla a nome del consiglio di fabbrica della Ferrero e fare un augurio. Ci piacerebbe come presidente della Repubblica. «E una fantasia, ma vi ringrazio» — ha risposto sorridendo il presidente della Camera — apprezzi il senso di queste vostre parole».

Il rapido scambio di battute è avvenuto ieri pomeriggio ad Alba al termine di una visita fatta da Nilde Iotti al grande stabilimento dolciario. Nilde Jotti ha ricevuto il saluto e l'augurio dei lavoratori dopo essere passata di reparto in reparto accompagnata dalla signora Maria Franca Ferrero e dall'amministratore delegato dell'azienda Amilcare Dogliotti. A Cuneo, più tardi, il presidente della Camera ha deposto una corona al monumento alla Resistenza e ha incontrato le autorità. Stamane alle 10 a Brossasco, in Valle Varaita, Nilde Jotti inaugura un monumento alla pace e ai caduti di tutte le guerre.

Comunicazioni giudiziarie a sindaco e assessori di Genova

GENOVA — Una decina di opere pubbliche realizzate dal Comune, una manciata di comunicazioni giudiziarie, un paio di ipotesi di reato: sono gli «ingredienti» di un procedimento avviato qualche settimana fa dal pretore di Genova, Marco Devoto. Le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto il sindaco Fulvio Cerofolini, socialista, tre assessori — Gregorio Catrambone (Psi), Edoardo Guglielmino (Psi) e Franco Monteverde (Pci) — ed un ex assessore, il comunista Domenico Durini, attualmente presidente del consiglio di circoscrizione di Voltri. A loro carico il giudice ipotizza due imputazioni: abuso di atti d'ufficio e violazione della legge Bucalossi, reati che avrebbero contrappuntato la realizzazione di alcune importanti opere pubbliche di cui è stato dotato il ponente della città negli anni fra il 1976 e il 1981. L'inizio dei lavori sarebbe avvenuto quando la pratica della concessione di autorizzazione era ancora in corso. Si tratterebbe comunque di questioni spiegabili con la volontà degli amministratori di evitare lentezze e ritardi inutili nell'attuazione di quelle opere che rientravano a pieno titolo nei lineamenti del nuovo piano regolatore.

Pozzuoli: «Il bradismo regredisce ma il pericolo resta»

Indipendentemente dal fenomeno del suolo che sta tornando ad «abbassarsi», la città di Pozzuoli, per la sua collocazione al centro della struttura vulcanica dei Campi Flegrei, si trova esposta al rischio permanente di essere investita da eruzioni vulcaniche che possono verificarsi nell'area». Queste le conclusioni degli scienziati della sezione vulcanologia della Commissione grandi rischi, che si è riunita l'altro giorno alla presenza del ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti. «Alla luce di queste considerazioni — hanno detto gli scienziati — il ridimensionamento della popolazione di Pozzuoli resta un obiettivo strategico di fondo».

Sinistre e laici vincono all'Università «Bocconi»

ROMA — Una affermazione delle sinistre e dei laici nelle università maggiori (Bocconi di Milano, Urbino) e a Perugia e Ancona. Un netto calo della sinistra, una crescita dei cattolici popolari e una preoccupante affermazione dei fascisti del Fuan nelle università minori (Siena, Ferrara, Modena). Questo il quadro della tornata elettorale di questi giorni nelle università italiane per le elezioni dei rappresentanti studenteschi. Nelle prossime settimane voteranno altri atenei importanti come Bologna e Torino. Il voto di questi giorni mostra che ormai una tendenza si è consolidata: gli studenti hanno a votare il numero maggiore di voti. Particolarmente preoccupante il dato di Modena e Siena, dove il Fuan presentandosi per la prima volta riceve rispettivamente il 14% e il 11,2% dei voti. Buona l'affermazione (8,5%) dei cattolici popolari non integralisti della Fuci che a Siena tolgono consensi a Ci.

Un nuovo arresto a Catania dispo dai magistrati torinesi

CATANIA — Blitz della magistratura torinese a Catania nell'ambito dell'inchiesta sulla criminalità organizzata: finora un solo arresto, Giuseppe Leone, maresciallo degli agenti di custodia, capo dell'ufficio immatricolazione del carcere di Piazza Lanza. La notizia del provvedimento, effettuato mercoledì scorso, era trapelata ufficiosamente in un clima di riserbo ed è stata confermata dagli stessi magistrati torinesi ieri mattina. Giunti a Catania già da una settimana, un po' seccati per le aspettative che si erano create intorno alla loro presenza nella città etnea, i cinque giudici hanno indetto ieri una conferenza stampa. «Non è nostra abitudine fare delle rivelazioni — ha detto il giudice istruttore Paolo Tamponi — e comunque siamo qui per questioni di ordinaria amministrazione, si tratta di un atto procedurale nell'ambito dell'inchiesta». Le aspettative invece erano giustificate: l'ultima volta che il «pool» torinese aveva «visitato» Catania si era trattato dello scambio di battute tra il presidente del pool, il colonnello dei carabinieri Licata, di un'altra guardia carceraria e del presidente della Corte d'Assise Pietro Perracchio. E sempre al pentito Parisi che si deve il nuovo arresto? No comment.

Alla Ferrero di Alba incontro tra Nilde Jotti e gli operai

ALBA — Onorevole Jotti, desideriamo salutarla a nome del consiglio di fabbrica della Ferrero e fare un augurio. Ci piacerebbe come presidente della Repubblica. «E una fantasia, ma vi ringrazio» — ha risposto sorridendo il presidente della Camera — apprezzi il senso di queste vostre parole».

Ascoli: recupero dei centri storici nelle medie città

ASCOLI PICENO — «Progetto Ascoli per un'esperienza-pilota di recupero dei centri storici nelle città medie» è il tema del convegno che si apre domani alle 9.30 con le relazioni di Elio Anastasi e di Giuseppe Imbosi, docente di pianificazione urbanistica all'Università di Roma. Al convegno, che sarà concluso da Lucio Libertini, direttore provinciale di sindaco e amministratori delle città medie, urbanisti, studiosi e tecnici del territorio.

Dopo l'uccisione del direttore del carcere riesplode la questione mafiosa in Calabria

Cosenza, il Comune critica i giudici

Il consiglio comunale approva un ordine del giorno in cui si stimola la magistratura a fare di più - Scarsa in provincia l'applicazione della legge La Torre - C'è un testimone che accusa il pregiudicato arrestato? - Volantino smentisce la pista camorrista

Dal nostro inviato
COSENZA — È polemica aperta fra il Consiglio comunale di Cosenza e la Magistratura inquirente del capoluogo dopo l'assassinio del direttore delle carceri Sergio Cosmal. Convocato a botte calda, mentre Cosmal moriva sull'autoambulanza che lo trasportava in Puglia, il Consiglio comunale ha votato infatti l'altra sera un documento assai duro e polemico in cui auspica un nuovo e più alto impegno dei magistrati per stroncare ogni forma di «inertezza». Il riferimento è diretto, senza ombra di dubbio, alla Procura della Repubblica e nel dibattito sviluppatosi non sono, del resto, mancati gli accenti fortemente polemici verso i vertici della magistratura inquirente cosentina. Il tutto dopo che la forte battaglia dell'opposizione comunista aveva costretto la giunta municipale Dc-Psi-Pri a ritirare un proprio documento in cui praticamente si assolveva tutto e tutti. L'ordine del giorno votato alla fine da tutti i gruppi, tran-

ne il Msi, è di segno opposto a quello avanzato dalla Giunta e gli negli ambienti della Magistratura ieri si mettevano in rilievo le «amarezze» per quelle che sono considerate «ingiuste critiche». Che di ingiusto non vi sia granché ma che, anzi, il delitto di Cosmal abbia contribuito a portare all'attenzione generale lo stato in cui da troppo tempo versa la Procura di Cosenza è dimostrato da dati inoppugnabili. A partire da quelli sull'applicazione della legge La Torre in città. Una sorta di impunità, a parte alcune sentenze di condanna che non hanno mai intaccato però i fortissimi legami economici della malavita cosentina, ne hanno scavato sulle coperture, gli appoggi e le coperture dentro il mondo politico, finanziario, negli stessi spezzoni di pubbliche amministrazioni e strutture di potere. L'atteggiamento intransigente di Cosmal dentro le carceri ha facilmente rappresentato una sorta di ostacolo, un punto alto cioè per la vendetta delle cosche mafiose che soprattutto dentro il carcere avevano da anni dilagato facendo il bello e il cattivo tempo.

A parte le polemiche, però, ancora ieri a Cosenza l'aria che si respirava era assai pesante. La polizia, soprattutto la Squadra mobile, è da tre giorni impegnata a dare nomi e volti ai killer di Cosmal. La Squadra mobile — elementi seri». La pista che si batte è quella della «vendetta del clan Perrera al più agguerrito in città — e non quella di una vendetta solitaria di un «cane sciolto», magari per qualche «affronto» subito in carcere. Si parla anche di un testimone che avrebbe visto Bartolomeo (il quale però nega con decisione ogni addebito) scendere dalla macchina usata per uccidere il direttore delle carceri e trasbordare su un'altra autovettura. Ma in questa vicenda invitano tutti alla prudenza.

L'altra sera il redattore calabrese della Rai è giunta poi una lettera anonima — che gli inquirenti ieri hanno definito attendibile — in cui si afferma che «l'uccisione del direttore del carcere non è opera di alcun comitato comunista, ma è un modo per dimostrare che mafia, «ndrangheta e camorra sono ancora vive». Parole inquietanti che — se davvero provenissero da una qualche organizzazione criminale — dimostrerebbero data l'olla in più il carattere terroristi-

Soltanto un sequestro di beni

La legge La Torre-Rognoni in provincia di Cosenza, e segnatamente nella città, ha trovato — a differenza che nelle altre due province calabresi — scarsissima applicazione.

Gli accertamenti patrimoniali e bancari disposti dal questore, dalle varie Procure della Repubblica e dai tribunali, sono stati in tutto sette. Le proposte per i sequestri dei beni sono state solo una (proposta dal questore) mentre nessuna dalla Procura della Repubblica. Quest'ultima proposta di sequestri è avvenuta, fra l'altro, contro un boss della piana di Sibari ed è stata ordinata dalla Procura di Castrovillari. Nessuna confisca di beni c'è stata mentre le denunce per associazione di tipo mafioso ai sensi dell'art.416 bis sono state in tutto quattro (due dalla polizia e due dai carabinieri) e nessuna della Guardia di finanza. Pochissime, insomma, le denunce e le altre cose di cui si parla in concorrenza con minacce o violenze, sia per favoreggiamento personale nei confronti dei mafiosi, per guardia abusiva, eccetera.

Raccolti consensi anche al di fuori delle forze di maggioranza

Sardegna, sì del Psdi al bilancio

A favore anche Pci, Psda, Psi - Approvata la nuova legge finanziaria: sbloccati 3000 miliardi

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Con una larghissima maggioranza il consiglio regionale sardo ha approvato la nuova legge finanziaria e il bilancio per l'85, presentati dalla giunta autonomista e di sinistra. I due documenti contabili, fondamentali per la manovra finanziaria del governo regionale, hanno avuto rispettivamente 44 e 43 voti favorevoli e 30 e 31 contrari. Con comunisti e sardisti, hanno votato cioè anche socialisti e socialdemocratici, mentre i consiglieri repubblicani si sono astenuti. Contrari invece democristiani e missini.

Al voto conclusivo si è giunti nella tardissima notte (erano passate le due) tra giovedì e venerdì, dopo un lungo e animato dibattito in aula. Il sì dell'assemblea si carica di un significato che finisce con l'andare oltre quello, già importantissimo, del documento contabile. La giunta di sinistra, infatti, alla prima grande votazione, non solo ha tenuto, ma ha fatto registrare un allargamento dei consensi anche al di fuori della maggioranza originaria. Infatti il Psdi, fino a ieri astenutosi nei confronti dei diversi atti dell'esecutivo, ha aderito al voto di maggioranza. Un risultato che consente di guardare con più fiducia anche al confronto politico tra i partiti di sinistra, sardista e laici, dopo la decisione del Psi (e del Pri) di rinviare a dopo le elezioni amministrative di maggio la decisione finale sull'ingresso, a pieno titolo, della giunta regionale. Questa posizione, assunta dagli organismi regionali dei due partiti, proprio alla vigilia del voto sul bilancio, appare in contrasto con le valutazioni — largamente positive, soprattutto da parte del Psi — sugli esiti della verifica politico-programmatica con Pci, Psda, e Psdi. Secondo il segretario socialista Antonello Cabras, il rinvio si rende necessario per evitare di «inquinare» il confronto sulla formazione della nuova giunta allargata con i voti di prima elettorale. Ma certo la decisione non appare... to comprensibi-

le alla luce degli importanti accordi di fondo raggiunti — come dimostra anche il voto sul bilancio — su tutti i grandi temi politici e istituzionali.

Il voto sul bilancio — ha detto il segretario regionale del Pci, Mario Pani — rappresenta un altro passo verso la conclusione positiva del confronto tra le forze di sinistra, sardista e laiche. Per raggiungere questo obiettivo e accelerare i tempi della costituzione di una giunta allargata ai socialisti e agli altri partiti laici continueremo a lavorare in queste settimane, in modo concreto e profondo.

L'approvazione del bilancio della legge finanziaria consente di sbloccare finalmente una grande parte della spesa regionale: oltre tremila miliardi, da destinare a tutti i settori più importanti della società sarda. Nell'intervento conclusivo, l'assessore alla programmazione, l'indipendente di sinistra Gabriele Satta ha indicato le linee centrali della manovra finanziaria: dar sostegno all'occupazione giovanile (100 miliardi per rafforzare la legge straordinaria, altri 80 miliardi per il fondo investimenti occupazione, e ancora altri 80 miliardi per le attività di impulso per l'industria, l'agricoltura, il turismo, l'artigianato e l'artigianato, agli interventi per l'edilizia e i lavori pubblici, fino alle diverse politiche strutturali che incidono sull'offerta. «Si è operato il massimo sforzo — ha detto Satta — non per un bilancio contingente, ma per attuare una riforma strutturale».

In risposta alle critiche strumentali della Dc e dell'opposizione, è infine intervenuto il presidente della giunta regionale, Mario Melis, per ricordare che questa amministrazione è stata chiamata ad operare in uno stato di sfascio diffuso della macchina regionale, in una situazione di degrado denunciata da tutte le forze politiche».

Paolo Branca

Nostro servizio Presentati i candidati alle elezioni

Genova, 10 mila consultati per le nuove liste Pci

GENOVA — Sono state presentate ieri alla stampa le liste elettorali definite dal Pci in Liguria per il rinnovo del consiglio regionale. «I criteri che abbiamo seguito per la formazione delle nostre liste — ha detto il segretario regionale Roberto Speciale — sono essenzialmente due: abbiamo cercato di includere personalità di partito e indipendenti, con competenze e esperienze specifiche nei settori di intervento della Regione; la nostra, conseguentemente, si configura come una lista di governo. Tutta la campagna elettorale del Pci sarà indirizzata a creare le condizioni di una svolta politica, che consenta di mettere fine alla negativa esperienza delle giunte penzionate e di questa legislatura».

Forse il «ringiovanimento» e rinnovamento rispetto alla composizione dell'attuale gruppo regionale del Pci, composto da 15 consiglieri, molti dei quali con tre legislature e esperienze di governo alle spalle: ben 11 compagni vengono avvicinati ad altri incarichi. La lista attuale, quanto alla composizione, comprende cinque indipendenti, tra cui il professor Giulio Luzzatto.

Oltre al segretario regionale del Pci, Roberto Speciale, fanno parte tra gli altri della lista il capogruppo uscente Arnando Magliotto e i consiglieri uscenti Michele Sette, Aldo Ponassi e Luigi Battilana. Tra le nuove candidature quelle del sindaco di La Spezia Sandro Bertagna, l'assessore del Comune di Genova Bruno Privizzini, dei presidenti di unità sanitarie Roberto Di Rosa e Maria Grazia Danielei che hanno entrambi alle spalle esperienze di governo al Comune e alla Provincia di Genova, il segretario Ggli di Imperia Lorenzo Trucchi.

La composizione della lista — ha detto tra l'altro Speciale — è stata decisa attraverso un largo processo di consultazione democratica, interna e esterna al partito. Si sono svolte 400 assemblee nelle sezioni, col coinvolgi-

Il Partito «Questione democratica e Mezzogiorno»

«Questione democratica e Mezzogiorno», «Economia, giustizia e autonomia locali» sono i temi del convegno che le sezioni provinciali e distrettuali, con la Federazione comunista di Salerno, organizzano oggi e domani. Concluderà i lavori oggi, intorno alle ore 19, con Luciano Violante, responsabile della sezione «Giustizia e lotta alle criminalità organizzata» della Direzione Pci. Domani, dirigenti del partito discuteranno su: alle autonomie locali nella lotta contro la mafia, «La questione del Mezzogiorno», tema della relazione introduttiva di Isaia Sales, consigliere regionale del Pci. Le conclusioni di Antonio Bassoletto, responsabile della Sezione Meridionale e membro della Direzione Pci.

FILO DIRETTO TRA GLI ANZIANI E IL PCI

(06) 6711 (interni 395 e 391) - (06) 492635

A questi numeri potranno rivolgersi da LUNEDÌ 18 a SABATO 23 MARZO (dalle 9.00 alle 13.00) tutti gli anziani per porre domande di qualsiasi genere ai dirigenti nazionali del Pci. Le domande saranno registrate e portate GIOVEDÌ 28 MARZO alla «Tribuna politica di massa» che si svolgerà a Roma, al Teatro Tenda Pianeta durante la manifestazione

TERZA ETÀ TEMPO DI VITA TELEFONATE!!!

LIBANO

Dopo la ribellione degli ultras falangisti

Scontri ieri a Beirut-est Cruciale per Gemayel la prova di forza

Il presidente non sa come far fronte alla contestazione dei «duri» delle Forze libanesi - Chi è Samir Geagea, il capo dei ribelli - Un contrasto latente da tempo, giunto forse al punto di non ritorno - Affannose riunioni

La aperta ribellione contro il presidente Amin Gemayel da parte degli ultras falangisti delle «Forze libanesi» che costituiscono l'ossatura militare della destra cristiana-maronita — rischia di dare il colpo di grazia al già fragile edificio di un Libano unitario e di rendere irreversibile la minaccia della spartizione. Se infatti la enclave controllata dai falangisti di Beirut-est verso il nord — fino a Byblos e, nell'interno, ai monti del Kesrouan e del Metn — ha continuato anche in questi ultimi due anni, sotto la presidenza di Gemayel, a funzionare di fatto come un «corpo separato», sottratto all'amministrazione dell'autorità statale, fatto simbolico della sostituzione nelle caserme delle «Forze libanesi» dei ritratti di Amin Gemayel con quelli del capo ribelle Samir Geagea, sembra sottolineare la volontà di sancire definitivamente l'autonomia di quello che molti già definiscono come il «Maronistan», vale a dire quel mini-Stato confessionale cristiano-maronita di cui si vagheggia fin dai primi mesi della guerra civile, nell'ormai lontano 1975. Il contrasto non è nuovo, e si era manifestato già alla luce del sole un anno fa,

quando Gemayel si recò a Damasco per concludere con i siriani e con le forze islamo-progressiste libanesi quell'accordo che ha portato alla nascita del «suo» precario governo di unità nazionale e che avrebbe dovuto costituire la premessa della «riconciliazione» e della riforma in senso laico dello Stato libanese. Le «Forze libanesi» comandate allora da Fadl Frem, esponente come Samir Geagea di quella che può essere definita l'ala «storiocentrica» della Falange — espressero il loro disaccordo, fino al punto di proclamarsi autonome dal Partito falangista, di dotarsi di un loro ufficio politico e di aprire addirittura un ufficio di rappresentanza a Tel Aviv. Fu Pierre Gemayel, fondatore e capofila del «suo» Stato, a sanare sia pure a fatica la frattura. Ma con la morte, l'estate scorsa, del vecchio

Pierre, i margini di compromesso fra i «militari» della destra e Amin Gemayel — da loro considerato da sempre un «debole», incline al compromesso — da un anno in qua, soggetto all'influenza della Siria — appaiono ridotti al minimo, se non addirittura a zero. Tanto più che Israele — duramente impegnato dalla guerriglia scita nel sud — non sa certo a guardare e non mancherà di incoraggiare uomini che hanno sempre costituito un suo sicuro punto di riferimento in Libano. Indicativa, per capire questo scenario e suoi risvolti, è la personalità dell'uomo su cui si è verificata la frattura: Samir Geagea, uno dei più noti «capi militari» della destra, già fedelissimo di Pierre Gemayel nel 1975. Quando Bashir Gemayel nel 1978 dette il via a quella serie di purghe che dovevano rendere «omo-

geneo», politicamente e soprattutto militarmente, il campo «cristiano», fu Samir Geagea a organizzare e dirigere il massacro di Elden, nel nord Libano, contro la famiglia di Suleiman Frangieh, ex-presidente della Repubblica, «reo» di essersi «venduto ai siriani» (la stessa colpa che ora si rimprovera ad Amin Gemayel). Nel massacro morirono Toni Frangieh, figlio dell'ex-presidente e capo della milizia del suo clan, la moglie, la figlioletta di 4 anni e trenta persone del seguito. Ma per Geagea e la Falange fu una sconfitta: la protezione militare della Siria consentì (e consente tuttora) a Frangieh di conservare intatto il suo feudo e la sua milizia. Cinque anni dopo, nel settembre 1983, quando Bashir Gemayel fu ancora Samir Geagea, arrivato in quella regione al seguito del-

le truppe israeliane, a organizzare una serie di massacri nei villaggi drusi. Intrapreso poi a Deir el Kamar dai miliziani di Jumblatt, vi restò assediato per quasi tre mesi e riuscì a mettersi in salvo approfittando dell'esodo dei ventimila profughi che si erano ammassati in quella cittadina. Ultimamente Samir Geagea (dopo che Amin era riuscito a far sostituire il capo delle «Forze libanesi» Fadl Frem con un elemento «moderato») si era attestato a Byblos, all'estremo nord dell'enclave falangista, e qui imponeva pedaggi a tutti i veicoli in transito sull'autostrada da e per Tripoli. Proprio questo blocco «ilegale» è stato all'origine della rottura con il presidente e dei drammatici eventi che ne sono seguiti. Difficile dire come andrà a finire. Le «Forze libanesi» sono un osso troppo duro per il Gemayel possa averne ragione con il solo appoggio dell'esercito. Ma appellarli all'aiuto militare della Siria significherebbe dare il via ad un bagno di sangue e rendere vana ogni speranza di soluzione anche con una parte rilevante della opinione pubblica cristiana.

Giancarlo Lannutti

BRASILE

Tancredo Neves operato Insediato il suo vice

Un improvviso malore ha costretto a letto il presidente nel giorno del suo giuramento. L'interinato affidato al vicepresidente Jose Sarney - Grande manifestazione a Brasilia



Tancredo Neves

BRASILIA — Tancredo Neves, il primo presidente civile dopo un ventennio di potere militare, ha dovuto seguire dal letto di una clinica della capitale la cerimonia ufficiale che ha sancito la fine del vecchio regime. L'insediamento ufficiale di Neves, infatti, non c'è stato. Il presidente del Brasile nella notte tra mercoledì e giovedì è stato trasportato urgentemente in clinica dove è stato operato di ernia. L'improvvisa indisposizione di Tancredo Neves ha richiesto di creare una delicata «crisi istituzionale». Anche perché la Costituzione brasiliana prevede che il presidente dello Stato ha dieci giorni di tempo, dalla data fissata, per prestare giuramento. Ma dopo una fitta serie di riunioni, il presidente del Senato, Jose Frangelli, il presidente della Camera, Ulysses Guimarães, e i leader di tutti i gruppi politici hanno deciso di far svolgere ugualmente la cerimonia ufficiale. E così a giurare è stato Jose Sarney, il vicepresidente, eletto insieme a Neves. A Sarney è stato così affidato l'incarico di guidare il Brasile fino a quando il presidente non sarà in grado di svolgere le sue

funzioni istituzionali. L'improvvisa malattia di Neves ha imposto un tono «moreno» alla cerimonia. Anche se, a Brasilia, per festeggiare il ritorno alla democrazia erano arrivate da tutto il paese centinaia di migliaia di persone. Nella storia del Brasile c'è già stata una si-

tuazione simile. E precisamente nel 1918, quando il presidente eletto, Rodrigues Alves, si ammalò proprio la notte prima dell'insediamento. Anche in quel caso l'interinato fu affidato al vicepresidente Deffim Moreira. Quella di ieri è stata co-

inunque una giornata di festa per il popolo brasiliano, che ha voluto salutare l'atto ufficiale della fine del lungo regime militare. Proprio nei giorni scorsi il presidente Neves aveva ribadito la volontà di riportare il paese verso la democrazia, ridando potere al Parlamento (che, tra i primi significativi atti, dovrebbe restituire la legalità al Partito comunista). Dopo l'insediamento del vicepresidente, ieri c'è stato anche il giuramento del nuovo governo che era già stato formato da Neves. Per il presidente e per il nuovo governo, comunque, i problemi da affrontare sono enormi. L'eredità lasciata dal regime militare è infatti molto pesante. Basti pensare che quasi il 50% della popolazione è disoccupata o sottoccupata. Ieri alla cerimonia di insediamento hanno partecipato numerosi capi di Stato o di governi dell'America Latina. Per l'Italia era presente il presidente del Senato Francesco Cossiga. A Brasilia era presente anche, in rappresentanza dei comunisti italiani, l'onorevole Gian Carlo Pajetta.

GUERRA DEL GOLFO

Senza tregua la escalation

Kibi chiede all'Italia e all'Europa di agire per la pace fra Irak e Iran

Una delegazione araba guidata dal Segretario generale della Lega è stata ricevuta ieri da Craxi - Una iniziativa in corso anche in direzione dell'Onu - Nuovi bombardamenti sulle città - Attentato a Teheran, 6 morti

ROMA — Un appello all'Europa, e per essa all'Italia, affinché prenda una posizione chiara in favore della pace nel Golfo e delle iniziative che possano favorirla, è stato formulato ieri nel corso di un incontro fra il presidente del Consiglio Craxi e una delegazione del Comitato ministeriale della Lega Araba per una soluzione negoziata del conflitto, delegazione guidata dal segretario generale della Lega, Cheddi Kibi. La missione del comitato — che prima di venire a Roma ha avuto a Parigi colloqui con il presidente Mitterrand e con il governo francese — nasce dalla grave preoccupazione, chiaramente espressa da Cheddi Kibi, per il perdurare dello stato di guerra e per il crescendo dei combattimenti (anche con l'intensificarsi dei bombardamenti sui centri abitati) che rischia di estendere il conflitto e pro-

vocare un pesante bilancio di vittime. Kibi ha chiesto che la Cee faccia qualcosa fin dal prossimo Consiglio europeo (convocato per la fine del mese) ed ha ricordato che un analogo intervento è in corso nei riguardi dell'Onu, affinché il Consiglio di sicurezza si occupi del drammatico problema promuovendo un'azione più efficace e credibile di quelle esercitate in passato, per porre fine alle ostilità e stabilire le condizioni per l'avvio di un processo di sistemazione politica del conflitto conforme al diritto internazionale. Il presidente del Consiglio Craxi — a quanto riferisce Palazzo Chigi — si è mostrato sensibile alle sollecitazioni della delegazione araba e di Kibi, ha condiviso le preoccupazioni espresse, ha assicurato che la presidenza italiana si farà portatrice nel

Consiglio europeo di fine marzo delle istanze di pace ed ha rilevato che il primo atto che si pone con urgenza è il rispetto dell'intesa raggiunta lo scorso giugno dai paesi belligeranti per la cessazione degli attacchi contro obiettivi civili. Come si ricorderà, nei giorni scorsi un appello a ripristinare la tregua era stato rivolto all'inizio dell'ottantina dal segretario generale dell'Onu, ma è rimasto di fatto inascolto e i due belligeranti si accusano a vicenda della violazione. La missione araba in Italia e in altri paesi europei ricava la sua principale ragione d'essere dal fatto che, come osservavano nei giorni scorsi, una delle «anomale», se così si può dire, del conflitto Iran-Irak è costituito — lungo i suoi quasi quattro anni e mezzo — proprio dalla assen-

za di concrete e significative iniziative di mediazione e di pace, al di là di quelle di organismi direttamente interessati come il movimento dei non-allineati e la conferenza islamica. E iniziative di pace appaiono tanto più urgenti in quanto nel Golfo si continua a morire. Ieri ci sono stati nuovi bombardamenti su città siriane dell'Irak che dell'Iran; a Teheran inoltre un attentato compiuto durante la preghiera del venerdì ha causato la morte dell'attentatore e di altre cinque persone; mentre in serata si sono registrati nuovi bombardamenti. Nella capitale iraniana è arrivato un aereo dell'Alitalia (che ha sospeso i voli regolari per Teheran per Baghdad) per evacuare i cittadini italiani che lo desiderino; oggi arriverà allo stesso scopo un aereo della Lufthansa.

Un'altra prospettiva la cui importanza non può sfuggire a nessuno. Il ministro, in ogni caso, si è detto molto interessato allo sfidato dei colloqui che ha avuto a Roma ed anche del ritmo che gli incontri italo-algerini hanno assunto negli ultimi anni. Dal 1982 (anno della indipendenza) al 1977 — ha ricordato — ci sono state due o tre visite di governanti italiani in Algeria; dal 1982 in poi ci sono stati ogni anno più incontri, a livello sia di governi che di forze politiche. Su questa strada la parte algerina è pronta, ed interessata, ad andare avanti.

g. l.

ROMA — Il problema di una nuova visione dei rapporti, anche economici, fra paesi industrializzati e paesi del Terzo mondo ha fatto da sfondo al colloquio che ha avuto a Roma nei giorni scorsi il ministro algerino dell'energia, Belkassen Nabi. La sua visita si colloca nel contesto della cooperazione globale fra Italia e Algeria, nel senso che si trattava non di discutere problemi o accordi specifici (neanche quello per il gas, che sarà, alla fine dell'anno, di competenza dell'Eni e della Sonatrach), ma di fare un po' il punto sulla reciproca disponibilità a «fare delle cose insieme per il futuro».

ALGERIA-ITALIA

Una nuova idea di cooperazione nei colloqui del ministro Nabi

L'Italia — ha detto Nabi in un breve incontro con i giornalisti — è per l'Algeria un partner importante, anche nel quadro di una cooperazione mediterranea che da parte algerina si auspica sempre più ampia e concreta. Ma proprio qui sta il punto, sul quale gli algerini insistono giustamente da tempo e che non sappiamo in che

misura abbia trovato effettiva rispondenza da parte italiana: i rapporti di cooperazione bilaterale non devono limitarsi alla compravendita, all'aspetto commerciale e mercantile, ma devono investire una sfera più ampia, essere più solidi, basarsi sulla reciproca conoscenza e comprensione. L'Algeria insomma (abbiamo avuto mo-

do di scriverlo altra volta) non vuole essere «un mercante» ma un partner a pieno titolo, anche a livello politico. Ed un partner oggettivamente importante: Nabi ha sottolineato che Italia ed Algeria, lavorando insieme, possono divenire un asse di articolazione, una cerniera fra il Maghreb arabo e l'Africa da un lato e l'Europa dai-

l'altro. Una prospettiva la cui importanza non può sfuggire a nessuno. Il ministro, in ogni caso, si è detto molto interessato allo sfidato dei colloqui che ha avuto a Roma ed anche del ritmo che gli incontri italo-algerini hanno assunto negli ultimi anni. Dal 1982 (anno della indipendenza) al 1977 — ha ricordato — ci sono state due o tre visite di governanti italiani in Algeria; dal 1982 in poi ci sono stati ogni anno più incontri, a livello sia di governi che di forze politiche. Su questa strada la parte algerina è pronta, ed interessata, ad andare avanti.

g. l.

UNGHERIA

Le preoccupazioni espresse in recenti incontri con il Papa e alti prelati della Santa Sede

L'integralismo vaticano turba la chiesa magiara

Parla il presidente dell'Ufficio Ecclesiastico Miklos - Un articolo del mensile «Vigilia» che propugna il dialogo tra marxisti e cristiani

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — La chiesa ungherese è preoccupata ed inquieta per i contatti e gli accordi che si sono manifestati in Vaticano negli ultimi tempi come la condanna della teologia della liberazione l'atteggiamento nei confronti del terzo mondo, il ritorno a posizioni di irriducibile integralismo nel comportamento recentissimo di alcuni prelati italiani. «L'inquietudine — ci dice Imre Miklos presidente dell'ufficio ecclesiastico e profondo conoscitore delle chiese ungheresi — deriva dal fatto che non si è ancora in grado di valutare

la reale portata di questi fenomeni se si tratta cioè di una linea già vincente o ancora in fase di discussione e quindi modificabile. La preoccupazione è che si arrivi a cancellare le positive acquisizioni e trasformazioni seguite ai Concilii Vaticano primo e Vaticano secondo e per quanto riguarda l'Ungheria a creare condizioni di turbamento nei rapporti tra la chiesa cattolica ungherese e il Vaticano, nei rapporti tra le chiese ungheresi e negli stessi rapporti tra la chiesa cattolica e lo stato socialista ungherese. Amareggia in particolare — gerarchie ecclesiastiche — ungheresi il fa-

stidio con il quale in Vaticano si guarda all'appoggio dato ai popoli e alle comunità del terzo mondo oppresse dalla miseria e da condizioni di ferrea disuguaglianza. La chiesa cattolica ungherese sta elaborando la propria posizione sulla teologia della liberazione e più in generale sulla collocazione della chiesa nella società; posizione che sarà resa pubblica con ogni probabilità al sinodo che si terrà nel prossimo novembre. Di queste preoccupazioni che sono delle autorità ecclesiastiche ungheresi ma che coinvolgono ovviamente anche lo Stato socialista, si è

fatto portavoce lo stesso Miklos nel corso dei suoi recenti incontri in Vaticano e pare che sia parlati in occasione dell'ultima visita al Papa del cardinale Lékai arcivescovo di Esztergom. Il presidente dell'ufficio ecclesiastico (che è l'istituzione preposta ai rapporti con le chiese e che dipende direttamente dal consiglio dei ministri) ritiene che dopo quarant'anni di contrasti e di lotte ma anche di pazienti ricerche e di intense si è giunti in Ungheria ad un modus vivendi che sembra soddisfarla sia la chiesa che lo stato, basato sulla considerazione di fondo che quella ungherese è una società complessa e composita,

allo sviluppo della quale è indispensabile l'apporto di tutte le forze disponibili marxiste e cristiane. Nell'ultimo numero del mensile cattolico «Vigilia» (che ha celebrato il suo 50° anno di vita vissuta nel solo delle grandi correnti del pensiero cattolico progressista e che è diventata una palestra del dialogo marxista-cristiano) di quello cattolico-protestante) si può leggere: «noi consideriamo che la causa del popolo ungherese ci appartiene, la causa di tutti coloro che si sentono legati al nostro passato e che si assumono la responsabilità per il nostro presente e per il nostro avvenire».

cora Miklos — che sulle questioni di fondo abbiamo trovato un sostanziale accordo e che contrasti applichiamo il metodo del dialogo e della discussione con un reciproco sforzo a non drammatizzare. Le esperienze negative del passato ci aiutano e ci incoraggiano su questa strada ma il passato ha anche un peso negativo e non mancano da una parte e dall'altra impazienti ed estremisti o semplicemente paurosi che temono gli uni per il futuro delle chiese e gli altri per l'avvenire del socialismo. È un equilibrio quello che abbiamo costruito che riteniamo stabile e durevole in riferimento alla situazione ungherese ma non ci nascondiamo che un acuitarsi della situazione internazionale e un cambiamento negli indirizzi vaticani possono aggravare i contrasti e minacciare gli equilibri. Ed è una preoccupazione che le autorità ecclesiastiche ungheresi condividono.

Arturo Baroli

Brevi

Più forti i militari a Bangkok

BANGKOK — I militari thailandesi hanno segnato un punto a loro favore con la conferma del gen. Arthi Karlang Ek, resa nota il 14 marzo dal «Bangkok Post», a comandante supremo delle forze armate e comandante in capo dell'esercito. Questo conferimento avviene sullo sfondo della tensione col Vietnam, come dimostra il fatto che in varie province al confine con la Cambogia è stata proclamata l'emergenza.

Riprende l'attività politica dei «Tupamaros»

MONTEVIDEO — Dopo aver usufruito dell'amnistia decretata dal presidente Sanguinetti, i «Tupamaros» uruguayani hanno fatto sapere ieri di aver ripreso l'attività politica, che si svolgerà entro i margini di democrazia conquistati dal paese.

Golpe mancato nelle Comore

PARIGI — La guardia presidenziale delle Comore — isole africane dell'Oceano Indiano, già colonia francese — ha tentato un colpo di Stato contro il presidente Ahmed Abdallah, che si trovava in visita in Francia e il cui potere è stato l'altro salvato per l'intervento di alcuni ufficiali mercenari della guardia medesima.

India: nuovi arresti per spionaggio

NEW DELHI — Prosegue l'inchiesta indiana contro i presunti responsabili della vicenda di spionaggio venuta alla luce in gennaio. Tra gli ultimi arresti, quello di un funzionario indiano che opera a Washington presso la Banca mondiale. A seguito dell'inchiesta sono complessivamente in stato d'arresto diciotto persone.

Nuovo ministro degli Esteri in Venezuela

CARACAS — Il presidente venezuelano Luisuchi ha nominato nuovo ministro degli Esteri Simon Alberto Consalvi, ex segretario alla presidenza.

Aeroporti bloccati Distributori chiusi mercoledì e giovedì

Scali fermi ieri mattina per uno sciopero dei vigili del fuoco Il 20 e 21 pompe di benzina inattive anche sulle autostrade

ROMA — Una mattinata intera senza aerei e disagi per il primo pomeriggio in molti scali italiani. Solo verso sera le partenze hanno ripreso cadenze normali. Sono le conseguenze dello sciopero dei vigili del fuoco che ieri si sono astenuti dal lavoro per sei ore e 40 minuti, dalle otto alle 14 e 40. È la prima avvisaglia di giorni di nuovo difficili per chi deve muoversi con mezzi propri o adoperando trasporti pubblici.

La settimana prossima sarà cruciale. Mercoledì e giovedì rimarranno chiuse le pompe di benzina per un'agitazione dei gestori. È uno sciopero totale nel senso che questa volta aderiscono tutte le organizzazioni della categoria (Eni, Elf, Agip) e perché non c'è stata la scappatoia (che ha funzionato in altre occasioni) di possibilità di rifornimenti in extremis sulle autostrade. Saranno disattivati perfino i self service. Sarà una specie di black-out automobilistico infrasettimanale: è facile prevedere fin da ora lunghe code alle pompe e la chiusura dei distributori di benzina di tutti gli aeroporti e di tutti i distributori di benzina di tutti gli aeroporti e di tutti i distributori di benzina di tutti gli aeroporti.

L'agitazione dei benzinai seguirà a ruota quella dei marittimi che hanno deciso di scendere in lotta martedì (con conseguente fermata di traghetti per le isole) e quella di un misterioso gruppo di ferrovieri del compartimento di Firenze che vorrebbe bloccare i treni dalle 21 di domenica sera alla stessa ora del giorno successivo. Mercoledì 20 anche i controllori di volo si faranno sentire: un minuto di sciopero che ha valore puramente simbolico, ma che prelude a nuove astensioni dal lavoro ed è un segnale del fermento che serpeggia anche in questa categoria. I controllori torneranno da protagonisti sulla scena del trasporto aereo venerdì 29 con

un'agitazione che interesserà tutta la giornata e che presumibilmente dovrebbe di nuovo bloccare gli scali italiani. Il blocco sarà preceduto il giorno prima da uno sciopero dei vigili del fuoco di dodici ore.

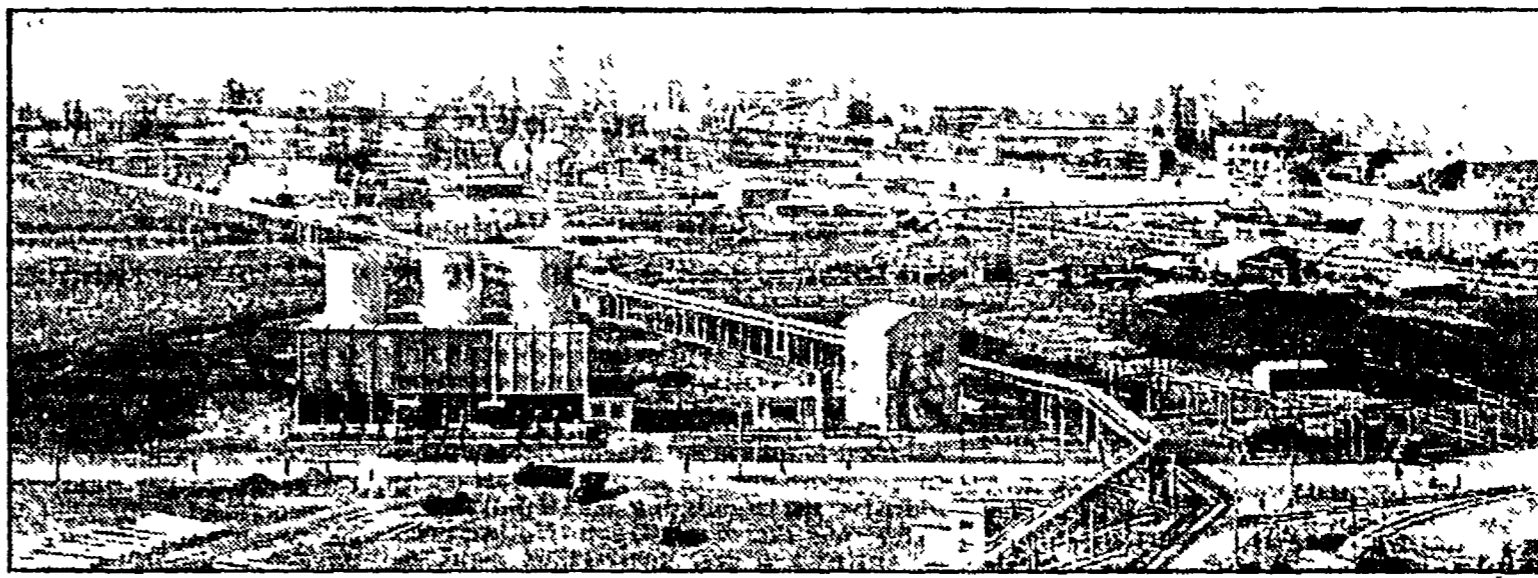
Fine del mese, quindi, tutta contrappuntata da fermate e inizio del mese prossimo che non promette niente di meglio. I benzinai, ad esempio, mentre annunciano le agitazioni di mercoledì e giovedì, progettano «altre e più pesanti iniziative entro la prima decade di aprile». I gestori protestano contro i «programmi delle compagnie petrolifere, avallati in modo inaccettabile dal governo, di una completa deregolamentazione del settore». Secondo i sindacati l'esempio più eclatante di questo processo è la «liberalizzazione incontrollata» di cui è testimonia anche la liberalizzazione dei prezzi del Gpl auto e domestico.

Alla base della protesta unitaria dei vigili c'è, invece, la richiesta di applicazione integrale del contratto di lavoro. Il sindacato dovrebbe stabilire profili professionali più precisi di quelli abbastanza incerti di oggi. Anche i marittimi hanno come controparte il governo che non ha ancora presentato il disegno di legge per la flotta pubblica. Con questo provvedimento si dovrebbero assicurare gli stanziamenti per la costruzione di quattro nuovi traghetti per il collegamento con la Sardegna e la Sicilia.

Molto tesi i rapporti tra controllori di volo e Anav (azienda del volo). I primi chiedono che la riforma che diversi anni fa consentì la smilitarizzazione sia portata avanti fino in fondo e rivendicano anche aumenti di stipendio ricalcati su quelli dei tecnici di volo (all'incirca intorno ai 7-8 milioni all'anno). L'Anav non ne vuol sapere e ha interrotto le trattative dopo 50 giorni di incontri.

Delegati: rilanciare la lotta

Dalla nostra redazione
 VENEZIA — Nella sala del mille delegati della Cgil veneta, accanto al mare degli impianti del Petrochimico di Porto Marghera, la notizia passava veloce di bocca in bocca: un compagno ha dato il triste annuncio al microfono e l'assemblea si è fermata; i delegati si sono alzati in piedi e sono rimasti in silenzio finché l'assenza di suoni di voci in quella sala normalmente satura di segni fragorosi di vita, non è divenuta insopportabile: dolore, tristezza, ricordi per quell'operario del Cantierale Navale Breda «cassintegrato stabilizzato», sfrattato, padre di famiglia (c'è una violenza «naturale» in questa somma di parole), un compagno di lavoro e di lotta, un compagno di vita, un compagno di vita, un compagno di vita.



Veneto, regione del «miracolo», oggi produce disoccupazione

1000 quadri della Cgil riuniti a Marghera - In 4 anni sono andati persi 27 mila posti di lavoro - Bruno Trentin: «il sindacato deve riconquistare potere contrattuale»

versale; la denuncia, ad esempio, della crisi di quel miracolo veneto che è tanto caro alla Democrazia cristiana. «Quel miracolo — ha sostenuto un delegato con un paio di foglietti in mano — ha prodotto dall'81 ad oggi la cancellazione di ventiseimila occupati e — ha aggiunto — se la disoccupazione è interpretata come anticamera della espulsione dai processi produttivi, allora dobbiamo tener conto che il padronato veneto ha già giudi-

cauto utile l'ulteriore cancellazione di altri ventiseimila posti di lavoro; dalla stessa data ad oggi, si può calcolare che il numero delle persone in cerca di lavoro sia aumentato nella nostra regione di cinquantanove mila unità». «Ha ripreso vigore il meccanismo, quanto vecchio e quanto sistematico, di spostamento soprattutto nelle campagne venete, delle chiamate nominali delle aziende, che ruolo serio si può dare, in questo quadro, alla proposta della riduzione dell'orario di lavoro?»

«Dobbiamo riconquistare il nostro potere contrattuale — esortano i delegati — il padronato già intravede il miraggio di una politica industriale svincolata da quei principi di democrazia che noi, il sindacato, con le nostre lotte abbiamo saputo imporre. Ma se il potere non destinano programmi e finanziamenti alla pratica, già avviata, di lavori socialmente utili; che ruolo serio si può dare, in questo quadro, alla proposta della riduzione

Nuove proteste sul Fio Critica anche la Cgil

Le scelte Cipe sotto accusa al Senato - Il sindacato chiede un confronto col governo - Ricerca di posizioni comuni con Cisl e Uil

ROMA — Mentre alla commissione Bilancio del Senato il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, va sugli spalti per giustificare l'ingiustificabile (la ripartizione arbitraria e clientelare dei fondi del Fio '84) e veniva subissato di critiche (alcune le riceveva anche da parte di esponenti della maggioranza pentapartita) la Cgil riuniva i suoi organi dirigenti e prendeva posizione sul medesimo argomento. Rilevato che con l'attuale impostazione «viene indebolito il ruolo del nucleo di valutazione tecnica», per la Cgil appare «sempre più chiaro che il Fio territorio è uno strumento finanziario svincolato da indirizzi programmatici chiari».

Il sindacato rivendica anche un confronto con il ministro del Bilancio su cinque temi: la definizione di scelte prioritarie in campi essenziali per il governo del territorio, quali il disinquinamento delle acque, assetti idrogeologici, interventi antisismici, agricoltura, porti e coste; la riconferma del criterio di misurare la validità tecnica dei progetti da parte del Nucleo; il coinvolgimento e il concorso delle Regioni nella fase della decisione; la garanzia di una adeguata riserva per le regioni meridionali; una verifica dei risultati dei progetti finanziati negli anni scorsi e del rispetto dei tempi di attuazione per le opere in corso.

Su queste questioni la Cgil cercherà intese con Cisl e Uil per giungere entro marzo all'incontro col ministro.

Mezzogiorno: la commissione bicamerale censura il governo

Denunciati, all'unanimità, ritardi ed inadempienze nello scioglimento della Cassa Tornano le manovre lottizzatrici - L'on. Ambrogio: «Effetti disastrosi per il Sud»

ROMA — Un'intera commissione parlamentare (quella bicamerale) per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno ha deciso all'unanimità di censurare il governo per i clamorosi ritardi e le inadempienze sulle procedure per lo scioglimento della Cassa, che pure erano state fissate per legge ormai un anno fa.

Il presidente della Commissione, il senatore comunista Giuseppe Cannata, ha detto così: «Invece di indirizzare una lettera ai presidenti della Camera e del Senato per far presente che la situazione è ormai intollerabile».

Due, in particolare, i punti contestati. Il «commissario liquidatore» per il Mezzogiorno avrebbe dovuto presentare, entro il 31 ottobre 1984, un rapporto sullo stato di attuazione degli interventi straordinari, premessa fondamentale per stabilire, per ogni regione, i «completamenti» quali non. Ma il rapporto — scrive Cannata — «è stato presentato incompleto, come a suo tempo rilevato dalla Commissione bicamerale e dallo stesso governo». Di conseguenza tutti gli adempimenti susseguenti non sono fortemente e negativamente condizionati.

E infine il piano dei completamenti si è limitato «alla sola formulazione dei criteri cui attenersi per la prosecuzione degli interventi in at-

to». Inoltre il «piano» risulta approvato il 20 dicembre '84, ma è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale soltanto il 14 febbraio scorso.

Ma non basta. La legge 775 viene elusa anche in un altro punto nodale, quello che prevede la fine della «gestione liquidatoria» e che istituisce un commissario di governo e un comitato tecnico-amministrativo per «gestire, in modo complementare e trasferibile, senza tenere in alcun conto dello spirito e della norma della legge, che pre-

vedono la nomina di tecnici di provata capacità. Lo stesso accade per il commissario di governo: c'è addirittura caldeggiare la nomina di Perotti, lo stesso presidente — cioè — del disolto consiglio di amministrazione della Cassa. Perotti, d'altra parte, è già stato contestatissimo nel momento della nomina a «liquidatore», per cui non si vede come ora possa trasformarsi anche in «commissario».

Insomma manovre nel pentapartito e inadempienze del governo fanno sì che si sia, ormai all'immobilismo assoluto attorno a scelte che pur riguardano l'intero Mezzogiorno. Non meglio, d'altra parte, vanno le cose con il «programma triennale» del ministro De Vito (dic).

«Il documento presentato da De Vito — osserva il deputato comunista Franco Ambrogio — sotto il nome di piano triennale si inserisce pienamente nel marasma di questi mesi. Il dato politico che emerge è che questo ministro non ne conclude una. La discussione in corso nella commissione bicamerale ha messo sinora ampiamente in mostra come questo giudizio non è solo delle forze di opposizione, ma è stato fatto proprio anche da settori importanti della maggioranza che, in ogni caso, è fortemente in imbarazzo a sostenere l'azione di De Vito. Il suo documento non contiene, infatti, nessuna delle caratteristiche previste dalla legge. Non contiene né indirizzi

Leco di polemiche che ha fatto seguito alla recente decisione del Cipe di ripartizione dei fondi Fio 1984, con la solita colorita cronaca di una riunione in cui ministri arraffoni si precipitano dall'era per imporre il recupero dei progetti da loro protetti e ministri febbricitanti si vedono sottrarre i fondi già acquisiti, nel momento in cui i problemi di salute prendono il sopravvento su quelli di governo, riconferma ancora una volta l'evidente contraddittorietà della gestione di questo strumento rispetto ai fini di programmazione che dovrebbe perseguire».

genze di riequilibrio Nord-Sud, dei dati demografici e dei principali indicatori economici e sociali, alle regioni Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto dovrebbe spettare una quantità di risorse pressappoco uguale. Invece in tre anni di operatività del Fio sono stati localizzati in Emilia-Romagna investimenti per 230 miliardi, in Piemonte per una cifra superiore di oltre la metà (356 miliardi), in Veneto addirittura per più del doppio (482 miliardi). Come non correlare questi dati alla maggiore o minore affinità politica tra le maggioranze di governo regionali e nazionali in un caso o peggio al collegio elettorale di provenienza dei diversi ministri del Bilancio nell'altro caso? Altro che programmazione!

La Cgil-scuola: il governo apra le trattative per il contratto.

ROMA — Il governo non solo non ha fatto nulla per favorire la ripresa delle trattative tra le parti sociali, ma ha addirittura bloccato il dialogo. Il contratto di lavoro per i dipendenti del contratto di pubblici dipendenti. Immediato sono state le reazioni del sindacato. L'altro giorno la Funzione-Pubblica Cgil ha annunciato iniziative di lotta e ieri, durissima è arrivata la dichiarazione di Gianfranco Benzi, segretario del sindacato scuola della Cgil. «La nostra opposizione — ha detto — è in grado di impedire, anziché di prolungare, il sostanziale blocco della contrattazione nel pubblico impiego e in particolare nella scuola. Da oltre un anno è ormai scaduto il contratto e non sono state attivate le procedure previste dalla legge-quadro, quali le trattative intercompartmentali e la trattativa di comparto».

«Il risultato di ciò — conclude Ambrogio — è disastroso per il Mezzogiorno e per la domanda di lavoro e sviluppo».

«E mentre tutto questo accade, conviene anche dare uno sguardo agli ultimi dati resi noti dall'Isstat: nel 1983 il reddito pro-capite della Lombardia è risultato il doppio rispetto a quello della Sardegna, della Sicilia, della Basilicata».

Per ricordare ai compagni ed agli amici il 2° anniversario della scomparsa del compagno GINO MANGIACVACCHI i familiari sottoscrivono un abbonamento per la sezione di San Marino al numero 100 lire per l'Unità. Roma, 16 marzo 1985.

Nel 2° anniversario della morte del compagno GINO MANGIACVACCHI la moglie Anna sottoscrive 100 mila lire per l'Unità. Roma, 16 marzo 1985.

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno AUGUSTO BENELLI i compagni Augusto e Peta Faloni nel ricorrido con affetto sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità. Genova, 16 marzo 1985.

Nell'anniversario della scomparsa del compagno VIRGILIO SPINELLI amato dirigente di sezione e del sindacato Enti locali e sanità di Genova, la vedova Pia Crovetto lo ricorda e con immutato affetto ai parenti, compagni ed amici, in sua memoria sottoscrive 20 mila lire per l'Unità. Genova, 16 marzo 1985.

La SPI partecipa al dolore del geometra Giovanni Maria Cucca per la scomparsa della mamma CLARISE Roma, 16 marzo 1985.

Le compagne e i compagni di Via Pavà si addolciscono in una scampagnata della carissima compagna NORA CIMADON SANTINI sono fraternamente vicini alla figlia Loredda e a tutta la famiglia. Sottoscrivono in sua memoria L. 100.000 per l'Unità. Roma, 16 marzo 1985.

Lanfranco Turci: «Obiettivi falliti e autonomia soffocata»

riale, vengono poi valutati secondo criteri molto discutibili, ricavati dalle esperienze della Banca Mondiale nel campo degli investimenti nei paesi in via di sviluppo e chiaramente inadeguati a fronteggiare l'elevata complessità di un confronto tra progetti assolutamente eterogenei, di cui il migliore dei casi, poiché sono ben note le pressioni politiche, settoriali e clientelari che hanno condotto lo scorso anno alle dimissioni del segretario generale della programmazione e di molta parte dei tecnici componenti del nucleo di valutazione degli investimenti presso il ministero del Bilancio.

In definitiva, la mancanza di un quadro di riferimento programmatico, l'inadeguatezza di uno schema tecnico valutativo astrattamente proposto per i più svariati settori di intervento, la concorrenza su questo fondo dei più svariati soggetti di spesa centrali e periferici, hanno creato le condizioni per una totale discrezionalità del governo, per una trattativa selvaggia fra i ministri e fra i centri di potere più diversi, che danno come risultato polverizzazione degli interventi, logiche spartitorie, privilegi e clientelismi.

Mi sia consentito di fare un esempio: secondo i parametri stabiliti dall'art. 9 della legge sulla finanza regionale, che prevede di ripartire i fondi per investimenti tra le regioni secondo criteri che già tengono conto delle esi-

«Solo nell'ambito di un quadro normativo che accordi in modo nuovo la finanza statale, quella regionale e quella locale e consenta alle Regioni di operare su entrate certe e predefinite, e anche su consistenti spazi di autonomia impositiva, potrà eventualmente essere considerata la collocazione di un Fio radicalmente riformato. Un fondo cioè con finalità ben definite e circoscritte per il finanziamento di grandi progetti interregionali».

Lanfranco Turci

Unipol investirà 14 miliardi in informatica e nuove tecnologie

Dal nostro inviato
 BOLOGNA — La compagnia di assicurazioni Unipol investirà 14 miliardi per intraprendere nuove tecnologie informatiche nella amministrazione e nella rete delle agenzie. Ling. Consorzio per illustrare il programma al convegno «Informatica e assicurazione» che si svolgerà a Roma il 22 e 23 marzo. Non si tratta di una adesione passiva alle nuove esigenze tecnologiche ma dell'occasione per sviluppare la politica della partecipazione democratica allo sviluppo su due versanti: la qualificazione del lavoro e dell'occupazione; il miglioramento dei servizi assicurativi e finanziari per la generalità dei lavoratori.

Due aspetti sono legati: l'occupazione non diminuirà con questo programma tecnologico perché attuato in vista ed a sostegno della espansione del servizio. Sul piano della qualità del lavoro, l'automazione di ufficio porterà al posto di lavoro in cui sono integrate varie funzioni, facendo partecipare il lavoratore ad ogni ciclo lavorativo. Sul piano dei servizi sono possibili forti riduzioni di tempi e la trattazione di una pratica assicurativa in una settimana, anziché in due mesi, ed una «ripulitura» del costo amministrativo che nei servizi è ancora elevato.

Cinzio Zambelli, vicepresidente amministratore delegato di Unipol, ha presentato i lavori sottolineando come l'intero settore dei servizi assicurativi e finanziari si trova di fronte all'esigenza di dare risposte soddisfacenti ai bisogni. L'informatica, insieme a nuove procedure di trattazione automatica dei rischi (se ne sta discutendo in sede di nuova legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni), ridurrà l'attuale conflittualità di fondo fra compagnie e utenza.

Giancarlo Pasquini, della presidenza della Lega nazionale cooperative, è intervenuto per sottolineare che i problemi dell'occupazione si affrontano ormai con la creazione di nuove imprese e con la gestione di proprietà graduale dell'abitazione. Unipol ha acquistato il 20% della società di gestione Romgest, alla cui conduzione parteciperà insieme al Banco di Roma, ed inoltre sta mettendo a punto con la stessa banca una società paritaria per l'offerta di un piano di risparmio assicurativo-finanziario che per contenuti e modalità possa interessare tutti i lavoratori.

Brevi

Contributo straordinario all'Anas
 ROMA — La commissione Lavori pubblici del Senato ha definitivamente approvato il disegno di legge, già votato alla Camera, diventa così operativa, che sarà un contributo straordinario all'Anas di 220 miliardi a tre anni (la prima rata del 84) per la sistemazione, l'ammodernamento e la manutenzione straordinaria delle strade ed autostrade statali. Entro tre mesi il ministro dei Lavori pubblici, che è anche presidente dell'Anas, dovrà presentare al Parlamento una relazione sulla sistemazione/manutenzione delle rete autostradale statali.

Incontro sindacati-Associazione naz. invalidi
 ROMA — Una delegazione dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro (Anmil), guidata da Ugo Pedrini, Francesco Coletti, Gottardo Amoroso, Costantino Basso e Urbano Mignone, s'è incontrata con i rappresentanti dei maggiori sindacati. Il tema principale affrontato nella riunione è stato quello riguardante il collocamento obbligatorio.

Convegno Federmecanica
 FIRENZE — Il 22 e 23 marzo a Firenze si svolgerà il V convegno nazionale della Federmecanica su «La questione lavoro».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	15/3	14/3
Dollaro USA	2138,90	2123,55
Marco tedesco	629,80	627,52
Francos francese	206,18	205,43
Fiorino olandese	557,10	548,78
Francos belga	31,387	31,241
Sterlina inglese	233,290	229,900
Sterlina irlandese	1963,95	1956,
Corona danese	178,55	175,74
Dreame greca	14,987	14,824
ECU	1402,50	1398,78
Dollaro canadese	1541,65	1571,55
Yen giapponese	8,222	8,153
Francos svizzero	740,05	739,016
Scellino austriaco	89,807	89,375
Corona norvegese	221,20	209,735
Corona svedese	222,825	220,905
Marco finlandese	305,45	304,18
Escudo portoghese	11,545	11,337
Peseta spagnola	11,40	11,352

È deceduta nella clinica Città di Roma la compagna ELEANORA CIMADON ved. SANTINI di anni 80, iscritta al PCI dal 1943, partigiana, antifascista, ha dedicato la sua vita alla lotta per la democrazia. La sezione San Lorenzo e la sezione Italia la ricordano a tutti i compagni ed amici che l'hanno conosciuta. I funerali avranno luogo oggi sabato, alle ore 11 partendo dalla clinica Città di Roma. Roma, 16 marzo 1985.

Egle, Paolo e Daniela ringraziano tutti i compagni e gli amici che si sono uniti nel ricordo di ANZO GARAVELLI In memoria del loro caro sottoscrittore 50 mila lire per l'Unità. Milano, 16 marzo 1985.

Ne 3° anniversario della scomparsa del mio carissimo compagno BRUNO PIGNA Edda, vuole ricordare ai compagni, agli amici, la grande umanità, gli ideali e la coerenza di vita di un militante comunista che ha dedicato una vita alla causa dei lavoratori. Sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Nella notte tra il 13 e il 14 marzo all'età di 81 anni, è mancato all'affetto dei suoi cari ANGELA MOLTRASIO vedova GALLI Ne dà il triste annuncio il figlio Pio Galli. Annone Brianza, 16 marzo 1985.

Il Comitato Centrale della Fiom su un'idea del segretario generale generale della Fiom Pio Galli ed esprime a lui e alla sua famiglia sincera e fraterna solidarietà per la scomparsa della madre, signora ANGELA MOLTRASIO La Segreteria e l'apparato della Fiom nazionale partecipano al lutto di Pio Galli, segretario generale della Fiom, per la perdita della madre. Roma, 16 marzo 1985.

Esposti a Palazzo Braschi sessanta dipinti dell'artista romano dagli anni Venti al 1961: ritratti di donne, paesaggi, nature morte fissati in una sorta di magica immobilità. La riscoperta di un pittore pienamente europeo che sembrava essere stato dimenticato

L'uovo di Donghi

ROMA — Nel primi anni Venti, come per una magia covata in un bel numero di dipinti italiani, e di qualità metafisica col suo restituito sapore per le cose ordinarie secondo l'intenzione prima di Giorgio de Chirico metafisico, si riempiono di uova. In quel magico Tram, che Virgilio Guddi dipinse nel 1923, la bella giovane che vien dalla campagna si china a tirar fuori dal cesto un uovo che, in quel viaggio fantascientifico nella luce del cosmo, è il punto più concreto e bianco. Un'armonia di uova su un casellone strutturato rigorosamente. Per il caso di natura morta che cristallizza la luce mattutina dipinta nel 1920. E, su un altro casellone, nella penombra d'un sottile, colorato, all'ovale di luce con una ciotola bianca Antonio Donghi nel 1923.

uova sta nata così nell'«clima» della rivista e delle mostre e del libro di Valori Plastici a partire dal 1919. Proprio alla fine della Metafisica di De Chirico e Carrà, Giorgio Morandi aveva dipinto una piccola serie in bianco e nero, per la trasparenza luminosa, di nature morte con manichini di sarcofagi, scatole, bottiglie, sfere e frutta a sfere, bacchette che gettano ombre lunghe. L'assemblaggio misterioso degli oggetti più comuni esaltava la realtà oltre l'abitudine dello sguardo. E queste campiture, queste trasparenze di cristalli, questi solidi geometrici di oggetti banali si trasferirono dalla metafisica alla pittura quattrocentesca e italianizzante degli anni Venti così segnati da Valori Plastici. E si arriva, anche per il nostro incantato e stupefatto Antonio Donghi, che purtroppo è passato anche per un naufragio, ma lo è come lo era Rousseau il Doganiere, alla chiave di questo Quattrocento italiano così rivisitato con delirio razionalizzante.

La gallina o lo struzzo, si fa per dire, che sembra tante uova e tante forme ovoidi nella pittura italiana degli anni Venti e nel nostro incanto di questa prima mostra del francese Balhaus Antonio Donghi, sta in quel quadro supremo di Piero della Francesca che è conservato a Brera e raffigura la Madonna con santi, angeli e Federico da Montefeltro. Le teste di tutti gli astanti sono degli ovoidi ma quello della Madonna, come in altre maniere di un uovo, con una purezza assoluta e rivalessa per forma con l'uovo (di struzzo) che pende dalla grande conchiglia dell'abito bianco sotto l'ombra e assai presso la partitura architettonica tra luce e om-

bra. Come l'usanza di mettere uova di struzzo nelle chiese toscane e ariete sia diventata per Piero questa magia di architettura che dall'uovo per strati come sbucati si irradia e un vero mistero. Ma i pittori italiani degli anni Venti, fatti scaltri dalla Metafisica, intesero la qualità sublime di tale mistero e cercarono, chi in un modo chi in un altro, di emularla e, rifacendo uova e forme ovoidi, di arrivare a una struttura primordiale di organizzazione della vita, dell'occupazione e della tenuta dello spazio terrestre. E questo prima dei colori esistenziali della Roma di Scipione e Mafai. E ben vero che i libri pubblicati da Valori Plastici contengono per tutti e per Donghi: Seurat, Piero della Francesca, Rousseau, Derain, Pissarro, Grosz, Coublin, Schrimpf, Coubert e altri. E contengono moltissimo le mostre in Germania, per il Realismo magico e la Nuova Oggettività, curate da Valori Plastici.

Qualche volta l'incantamento, l'immobilità e la fissità, fisica e psichica, delle figure di Antonio Donghi — l'immobilità e fissità durate quarant'anni senza che nessun accadimento storico o culturale potesse alterarle — somigliano a quelli di altri pittori di quegli anni: Casorati, Guddi, Morandi, Edita Broglio; ma anche e Socrate, Trombadori, Francalancia, Oppi; e, poi, i tedeschi più gelidi e smaltati come Schäd, Schimpp, Scholz, Kanoldt, Raderscheldt, Schlichter.

Ma, credo, la storia del nuovo pierfrancescano, al fine della struttura della luce dell'immagine, sia stata da lui portata alle conseguenze estreme poetiche e pittoriche. Di anni in anno, per più di quaranta anni, sembra che nella pittura sua

non accada niente; una natura morta dopo l'altra in posa, una figura umana — quasi tutte femminili — dopo l'altra in posa, un paesaggio dopo l'altro in posa (anche i paesaggi li faceva posare come figure). Antonio Donghi viaggiava e vedeva; ma nella pittura sua non si vedono sommovimenti. Andando avanti e indietro nel percorso della mostra, a un certo punto si ha l'impressione che le sue figure immobili siano di porcellana un po' come in Bronzino e che la manualità dell'esecuzione non sia più rintracciabile. Tutta la vita Antonio Donghi ebbe il pensiero dominante di un'aria tersa mattutina, di una luce dolce e costante per illuminare figure umane giovani e intatte fermate, come per incantamento, con l'abilità buono. Il trucco sommaro, popolare o piccolo borghese al momento d'uscire per via del Lavatore o per via del Rari. Era una rivelazione pura di cosa «retorica» che veniva dal banale quotidiano e che andava salvata come visione per il tempo lungo. E diventa dolce e credibile la favola di un Donghi che si infurava al più piccolo mo-

vimento del modello e anche se le foglie degli alberi vibravano per il venticello romano. Certo, il pittore non riuscì sempre a tenere alta la tensione sulla forma e allora le sue donne diventano pupatole e la pittura così levigata si fa impermeabile alla vita. Come irrealista il Donghi ebbe un occhio straordinario nel percorso della mostra, a un certo punto si ha l'impressione che le sue figure immobili siano di porcellana un po' come in Bronzino e che la manualità dell'esecuzione non sia più rintracciabile. Tutta la vita Antonio Donghi ebbe il pensiero dominante di un'aria tersa mattutina, di una luce dolce e costante per illuminare figure umane giovani e intatte fermate, come per incantamento, con l'abilità buono. Il trucco sommaro, popolare o piccolo borghese al momento d'uscire per via del Lavatore o per via del Rari. Era una rivelazione pura di cosa «retorica» che veniva dal banale quotidiano e che andava salvata come visione per il tempo lungo. E diventa dolce e credibile la favola di un Donghi che si infurava al più piccolo mo-

vimento del modello e anche se le foglie degli alberi vibravano per il venticello romano. Certo, il pittore non riuscì sempre a tenere alta la tensione sulla forma e allora le sue donne diventano pupatole e la pittura così levigata si fa impermeabile alla vita. Come irrealista il Donghi ebbe un occhio straordinario nel percorso della mostra, a un certo punto si ha l'impressione che le sue figure immobili siano di porcellana un po' come in Bronzino e che la manualità dell'esecuzione non sia più rintracciabile. Tutta la vita Antonio Donghi ebbe il pensiero dominante di un'aria tersa mattutina, di una luce dolce e costante per illuminare figure umane giovani e intatte fermate, come per incantamento, con l'abilità buono. Il trucco sommaro, popolare o piccolo borghese al momento d'uscire per via del Lavatore o per via del Rari. Era una rivelazione pura di cosa «retorica» che veniva dal banale quotidiano e che andava salvata come visione per il tempo lungo. E diventa dolce e credibile la favola di un Donghi che si infurava al più piccolo mo-

re, per quanto borghesi e piccolo borghesi possano essere, non c'è mai nulla di mitografico in senso classicista e fascista, celebrante italiano. A poco a poco la sua fama calò finché, negli anni Cinquanta, prima nella gran rissa tra astrattisti e realisti, poi nell'egemonia della pittura astratta, Antonio Donghi sembrò e si sentì un sopravvissuto.

Allora cominciò a dipingere le foglie degli alberi una per una, a contarle e così a smarrirsi, in un assurdo... m'ama non m'ama, ma senza perdere del tutto il suo occhio immucolato e il suo stupore per il mondo (che stava cambiando vertiginosamente e con conflitti tremendi). Ora, con questa mostra, Antonio Donghi riesce, come pittore di una ritrovata identità italiana fuori del mito classicista e del museo. Ci rendiamo conto che qualche volta in sua fissità lirica, nel suo scendere e salire di flagranza della figura umana tocca un acme lirico: nella Tavola apparecchiata del 1923, nella Sposa, entusiasmata nel sottile vestito del 1927, nella Natura morta del 1927, nella Donna con cappellino del 1931, nella Figura di donna del 1932, nella Donna al caffè del 1931, nella Canzone del 1934, nella stupenda figura femminile di Margherita del 1936 così dolce nel gesto alla maniera del Gentile-schi, ne L'altare del 1941, nel Ritratto di donna del 1944, nell'Ammaestratrice di cani del 1946, e nei tanti paesaggi romani così dorati e di luce dolcissima e naturale come chi si tratta soltanto di sembrare fatte di coralli e pietre dure. Nella introduzione alla mostra sta Ugo Vetere sia Renato Nicolini dicono che si tratta soltanto di un avviso, di una ricognizione romana che andrà avanti, che durerà a lungo. È quello che la grande cultura pittorica italiana ed europea sviluppa a Roma, tra gli anni Venti e gli anni Quaranta e che, forse, è più importante del gruppo di «Corrente», attende da decenni assieme a un gruppo di artisti che ancora vivo, attendono di essere valutati e rivisitati.

Dario Micacchi



Due quadri di Antonio Donghi esposti a Roma. Qui a destra, «Canzone» (1934); sotto, «Donna alla toilette» (1930)



NEGLI ultimi anni si è andato formando un movimento di studio sul mondo del lavoro americano ragguardevole per le mole e originale per le intuizioni critiche. Se a certi studiosi ha interessato l'anarcosindacalismo degli IWW per il fervore degli esponenti, l'umorismo e la rabbia popolare dei canti, la mobilitazione comunitaria che portava in piazza accanto ai minatori, le mogli, le sorelle, le figlie, e in particolare una storia delle vicende del partito comunista americano nel contesto delle sinistre. Ora ce la dà Malcolm Sylvers con un bel libro che oltre a brevi saggi che ricostruiscono le vicende della sinistra marxista dal primo dopoguerra all'epoca maccartiana degli anni 50 e brani degli scritti che via via questa sinistra elaborava (sinistra politica e movimento operaio negli Stati Uniti, Liguria, Napoli 1984, pp. 326, lire 22.500).



nela rivoluzione russa l'ultimo tentativo per mettere i progressisti al loro interno, per ridurre ad un fattore trascurabile l'AFL e per distruggere tutte le sinistre, definite in blocco «comunisti-socialisti-anarchici», o, più succintamente, «rossi».

Un saggio di Malcolm Sylvers ripercorre la storia della sinistra americana, da John Reed agli anni 50. Una vicenda con molti risvolti drammatici, che non sembra aver lasciato tracce nella moderna società Usa

REDS



America 1949: l'arresto di tre leader del Partito comunista. In alto, John Reed

mente. Infine le sinistre marxiste ignorano l'esistenza dei settori commerciali e amministrativi, con l'inserimento di molte donne del nuovo mondo impiegatizio tecnologico e con il conseguente allargamento del reddito familiare e il precario approdo a una vita da ceti medi.

Di questo più ampio contesto cogliamo gli echi nei documenti di Sylvers, anche se forse nel testo si vorrebbe una maggiore attenzione ai fenomeni sociali stessi. Tuttavia il libro che la parte centrale del libro, che si occupa per ben tre capitoli degli anni del New Deal, ci mostra l'abilità di Roosevelt a intuirsi tutti e a usare politicamente per creare un'ampia base al suo partito e per neutralizzare le sinistre. Ed è qui, sull'intricato incrociarsi di iniziative, mosse e pressioni, occasioni colte, partite, sottratte, che il libro ha una particolare forza, integrando le altre opere spesso più teoriche sul New Deal pubblicate in Italia negli ultimi anni. Senza risparmiare critiche ai singoli gruppi e alle sinistre nel loro complesso, Sylvers ci fa sentire tuttavia l'impegno dei militanti, la viva voce della loro convinzione e i momenti di scontro: tanto più complessi perché intralciati non soltanto dai limiti della leadership americana e dai conflitti interni ma, nel caso del comunismo, anche dalla scarsa conoscenza della realtà americana da parte dei dirigenti del Comintern e dal loro interesse per un discorso globale tuttavia incentrato sull'Unione Sovietica e di mentalità eurocentrica. Incalzate dal New Deal, che attraverso l'appoggio alla nascita del sindacalismo industriale, le leggi sociali e la retorica rendeva un discorso di netta opposizione alle istituzioni controproducenti e imperialiste. Anche se la politica autonoma, i socialisti e i comunisti non ottengono risultati se non all'interno dei sindacati, né riescono a varare un nuovo partito genericamente «del lavoro».

partecipano abbastanza largamente mostrando, nonostante la continuata disposizione a scioperare duramente in difesa di interessi economici, di identificarsi con l'anticomunismo e con l'americanismo». Riassume Sylvers: «Negli anni 1917-1952 si consuma tutta una esperienza storica senza che restino tracce indelebili di questa sinistra: non per questo però si deve concludere che le sue attività non abbiano pesato (...) La sinistra politica ha avuto un ruolo storico perché — soprattutto attraverso il Partito Comunista — ha potuto articolare richieste popolari se non per il socialismo comunque per una vita migliore; e tali richieste sono dovute entrare nella sintesi ese-

Loretta Valtz Mannucci

ITALO PIETRA
i tre Agnelli
Giovanni, Edoardo, Gianni
Dalla fondazione della FIAT a oggi una famiglia che è una dinastia una squadra di calcio un'economia
264 pagine, 18.000 lire
GARZANTI

Spettacoli Cultura

Sciopero a oltranza alla Scala

MILANO — Il «Flauto Magico» non andrà in scena neppure domani e rischia di «saltare» anche tutte le altre rappresentazioni in programma sino alla fine di marzo. L'Orchestra del Teatro alla Scala ha infatti deciso lo sciopero ad oltranza. L'attesa prima dell'opera di Mozart programmata per giovedì scorso era stata annullata mezz'ora prima della prova generale per una decisione improvvisa da parte dei professori d'orchestra che non avevano concesso la decisione del consiglio dei delegati dell'Ente Scia-

ligerio di revocare lo sciopero. Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite alla Scala riunioni della Sovrintendenza al Teatro, del consiglio dei delegati per valutare l'eccezionale situazione venutasi a creare in queste ultime ore. La decisione di revocare lo sciopero e quindi di permettere la messa in scena della prima del «Flauto magico» era stata presa giovedì dalla Federazione lavoratori spettacolo e informazione di Milano e dal consiglio dei delegati della Scala «in rapporto alla intervenuta approvazione al Senato del disegno di legge che istituisce il fondo unico dello spettacolo e di un ordine del giorno che impegna il ministro ad ogni utile iniziativa per rendere praticabile l'applicazione dei contratti sulla base di quanto previsto dall'articolo 6 della legge numero 312

del luglio 1984». Questa posizione del sindacato è stata però scavalcata dall'Orchestra che, non ravvisando mutamenti significativi né sulla legge istitutiva del Fondo unico dello spettacolo né sull'applicazione del contratto di lavoro da parte del ministero della Funzione Pubblica, ha deciso di proseguire lo sciopero ad oltranza. L'attesa per il flauto magico era vivissima, non solo perché il capolavoro di Mozart non veniva inserito nel cartellone scalligero da trent'anni, ma anche perché questo allestimento presentava un cast d'eccezione, col direttore d'orchestra Wolfgang Sawallisch e lo scenografo e costumista David Hockney, per la regia di John Cox.

Angelo Visigalli

Il finale del «Doktor Faustus»

ROMA — Per uno spiacevole rifiuto, nella corrispondenza da Bologna sul «Doktor Faustus» pubblicata ieri, è saltato il nome di uno degli interpreti, il musicista Anthony Beaumont, autore del nuovo finale dell'opera di Ferruccio Busoni. In particolare vanno attribuite a Beaumont alcune delle dichiarazioni che nel pezzo sono rimaste anonime e che spiegano le principali differenze tra il nuovo finale e quello precedente. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.



Heana Ghione e Mario Maranzana in una scena di «Danza macabra»

Di scena Dürrenmatt riscrive Strindberg e la «Danza» diventa un match di boxe

E la tragedia borghese finì KO

PLAY STRINDBERG di Friedrich Dürrenmatt (da «Danza macabra» di Augusto Strindberg). Versione italiana di Luciano Codignola. Regia di Franco Perù. Scena di Antonio Fiorentino. Costumi di Silvana Recchi. Interpreti: Heana Ghione, Mario Maranzana, Gianni Musy. Roma, Teatro Ghione.

In *Play Strindberg*, una buona quindicina di anni fa, Dürrenmatt concentrava e stilizzava, alla propria maniera, uno dei testi canonici dello scrittore e drammaturgo svedese, *Danza macabra*, o *Danza di morte*, riferendosi essenzialmente alla prima parte, più famosa e più eseguita, e tale da prestarsi all'operazione di «arrangiamento»: tendente, a dirlo in breve, a configurare nel logorante contenzioso domestico fra il capitano Edgar e sua moglie Alice un esempio di lotta per la vita, una grottesca gara di accendimenti, scandita dai colpi di gong che ne introducono le dodici «ripresate», e nella quale il malcapitato Kurt (cugino di Alice e ospite della coppia) assume il ruolo di un arbitro poco autorevole, che rischia di prenderle dai due contendenti, e non può comunque impedire loro scorrettezze e colpi bassi. L'intento dell'autore svizzero-tedesco era, se non parodistico, certo critico («una tragedia coniugale borghese diventa un match di pugilato», dice il titolo di una delle scene), ma confermava poi, nella sostanza, il gran debito del teatro moderno verso Strindberg: anche o proprio per la relativa naturalezza con cui è possibile dipanare dalla sua opera gli approdi perfino estremi della scena del Novecento, così che nella *Danza macabra* rielaborata o «arrangiata» possiamo ritrovare i deliri a due-toneschiari, le ironie apoca-

litiche di un Beckett, le astrazioni agonistiche di un Adamov, mentre al personaggio di Kurt, in particolare, sembra sovrapporsi senza troppi stridori il profilo d'uno di quegli affaristi imbrogliatori o gangster di rango, che popolano il mondo stesso di Dürrenmatt. Tutto ciò, almeno, ci parve di avvertire nell'edizione originale del *Play* (che sta per «lavoro teatrale», ma altri si per «gioco»), realizzata a Basilea e approdata tempestivamente, nel 1969, al Premio Roma. Ma ad essere vincente era, in termini di spettacolo, la tensione ininterrotta del match, il suo incalzante procedere, fino al knock-out di Edgar, già conteso più volte al tappeto (se vogliamo adottare il linguaggio del pugilato) in coincidenza con i suoi drammatici assalti. L'allestimento attuale inquadra la situazione, come è giusto, in un classico ring, ma lo affolla poi all'eccesso, secondo noi, di supporti «realistici» (mobili, arredi, ecc.), che contribuiscono ad appesantire il corso della vicenda, per toglierle sechezza e brutalità. E qualcosa, forse, non ha funzionato completamente fra il giovane regista Franco Perù (ci era piaciuto il suo «messaggio», il fatto di un «numero» di ballo che è, del resto, uno dei momenti-chiave della vicenda), e il suo assistente, il regista David Mamei e tre attori di varia, stagionata esperienza, peraltro, nell'insieme, abbastanza congeniali ai personaggi. Un deciso umoristico, o addirittura comico, del protagonista maschile e della sua storia trae, dall'interpretazione di Maranzana, un risultato opportuno, a nostra opinione, e persuasivo.

Aggeo Savio

Videoguida

Raiuno, ore 22

Via Fani: le immagini di 7 anni fa



Quel 16 marzo: sette anni dopo. E dopo la sentenza di secondo grado che solo l'altro giorno ha condannato all'ergastolo 22 imputati e ad 800 anni di carcere gli altri accusati del rapimento di Aldo Moro. La trasmissione di stasera di TGI speciale (alle 22) ci riporterà a quel giorno, convulso e drammatico, con le voci, i rumori, le prime notizie del rapimento. Realizzato da Angelo Campanella lo «speciale» ripercorre fedelmente quella giornata così come il Paese l'ha vissuta, ora dopo ora, attraverso le cronache della radio e della televisione, senza nulla aggiungere né in riprese né in commento. Un lavoro di ricucitura delle immagini e delle voci originali di quel giorno per ricreare e riportare gli umori, dall'alba alla notte, di un paese in preda all'angoscia. Un documento che — assicurano i curatori — nulla ha perso della sua drammaticità. «Ancora oggi, dopo due processi — dice Campanella —, molti fatti accaduti a via Fani rimangono oscuri, mentre si avverte un senso di rimozione verso i delitti più bui della nostra Repubblica. Riproporre su sette anni di distanza, e dopo il processo, il Pubblico Ministero ha commentato alla lettura della sentenza: «Troppa indulgenza». E molti hanno sottolineato come ancora non si conosca neppure il luogo in cui Moro fu detenuto. Rivedere le immagini di quel giorno può aiutare a ricordare cosa ha significato per il Paese, forse meglio di una fredda aula di tribunale.

Euro Tv, ore 21,30

Buzzanca «commenta» i suoi film di cassetta



Su Euro Tv (alle 21,30) va in onda un film con Lando Buzzanca: come sempre con accanto una bella donna a volte sola si tratta di Martine Brocard, come sempre facendo la caricatura, a volte un po' rozza, di un «tipo» italiano. Il film di stasera si intitola *Il domestico*, e fa parte di un lungo ciclo con l'attore siciliano: Euro Tv infatti ha scelto di puntare sui comici di «casa nostra», magari quelli bistrattati dalla critica, ma che al cinema hanno fatto cassetta e in tv possono ancora rendere in termini di audience. Lando Buzzanca è stato il gioco: è lo stesso a presentare, a commentare, a raccontare ai telespettatori i suoi film. A vergognarsi, addirittura, quando il film è spudoratamente brutto, nato esclusivamente per sfruttare al botteghino i fans di Buzzanca. Ed è lo stesso attore a sottolineare i pregi di questa «indigestione» di suoi film, a valanga uno dopo l'altro: «Io ho interpretato tanti tipi di italiano, il servo e il padrone, il marito cornuto e l'amante, il sicario geloso, l'aristocratico grande amatore e impotente: e sempre ho cercato con i paradossi di mostrarmi sul film in tv. A vergognarsi, addirittura, può essere l'occasione per capire, nel bene e nel male, l'insieme del mio lavoro. Questo primo «contatto» tra Lando Buzzanca ed Euro Tv sembra in ogni caso aprire la strada ad una collaborazione di maggior impegno con l'emittente. Del resto, deluso dall'esperienza con la Rai, per il varietà del sabato sera (in cui troppi ingredienti guastavano l'insieme) Buzzanca vuole rifarsi.

Canale 5, ore 20,30

Lino Toffolo riscoperto dalla Tv con un pupazzo



Dopo cinque anni di assenza dal mondo dello spettacolo, Lino Toffolo è tornato in tv con il pupazzo del presidente Pertini (ideato da Didi Perego e doppiato dall'imitatore Alfredo Papa): ed è Toffolo il vero personaggio della nuova edizione di *Ritornello*, in onda su Canale 5. Oltre ad esibirsi accanto al pupazzo, anzi, a fargli da spalla, Toffolo risponderà anche il suo pezzo forte, il monologo dell'ubriaco. Quest'anno la trasmissione, che non ha grandi concorrenti sulle altre reti, secondo le stime di Canale 5 va molto bene; anche perché gli autori fanno molto uso delle... forbici.

Canale 5, ore 11,50

'Campo aperto' i problemi agricoli alla ribalta

Italia 1, ore 22,30

Anche «Gemini man» è un superuomo da laboratorio

Canale 5 trasmette alle 11,50 *Campo aperto*, la trasmissione di agricoltura condotta da Giampiero Alberini e Patrizia Rossetti. La puntata è dedicata alla fiera di Verona e specialmente alla meccanizzazione agricola, la zootecnica e i fertilizzanti. Nel corso del servizio saranno trasmesse due interviste: al ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi e al presidente della Coldiretti, Arcangelo Lo Bianco. Quest'ultimo si soffermerà in particolare sui problemi dell'agricoltura all'interno della Cee.

Ha preso il via su Italia 1 un nuovo telefilm, dal titolo *Gemini man* (ore 22,30) con Ben Murphy, William Sylvester e Katherine Crawford. E l'avventura senza un attimo di respiro, di un agente segreto dell'Intersect, con il dono dell'invisibilità (che per una spia non è cosa da poco). La sua non è una dote soprannaturale, ma il risultato di un incidente — un'esplosione atomica sotterranea — di cui è rimasto vittima. Del resto, sono ormai molti i protagonisti dei serials diventati «super» in questo modo: dall'*Uomo da 6 milioni di dollari*, alla *Donna bionica*, all'*Uomo di Supercar*.



Jonathan Pryce è Sam Lowry nel film «Brazil» diretto da Terry Gilliam

Il film Esce «Brazil» di Terry Gilliam, un apologo visionario e dissacrante che si ispira solo in parte al celebre «1984»

Lontano da Orwell

BRAZIL — Regia: Terry Gilliam. Sceneggiatura: Terry Gilliam, Tom Stoppard, Charles McKeown. Fotografia: Roger Pratt. Interpreti: Jonathan Pryce, Robert De Niro, Michael Palin, Kim Greist, Katherine Helmond. Gran Bretagna, 1984.

Terry Gilliam, yankee atipico poco più che quarantenne, transfuga dall'America nixoniana-reganiana, dai fumetti, cattivi, dalla favolistica classica, si è da tempo cimentato con cinema trovando adeguati complici nel disinibito clima culturale londinese e in quella torva massnada di provocatori senza mezze misure che sono da sempre i Monthly Pictorials e il recente, ribaldo grottesco-surreale *Il senso della vita?*. Non desta, quindi, grande sorpresa un suo nuovo film. Suscita, piuttosto, qualche scorcio che questo *Brazil*, sia che lo si prenda alla lettera, sia che ci si sforzi di cogliere la componente più trasgressiva, che il «parappato sponitico-persecutorio su cui si basa l'esercizio del potere ha commesso un errore di persona inquisendo un innocente Buttle al posto di un Indocibile, infido idraulico di nome Tuttle. Di qui prendono avvio, poi, le vicissitudini del mite Lowry, oltretutto perennemente perso nel vagheggiamento della «donna dei sogni», una bellezza che il pover'uomo non sa nemmeno se esista oppure no. E, anzi, nel suo successivo intrighi nelle questioni abbastanza complicate di Tuttle e di Tuttle, che Lowry viene ad imbattersi nel suo «solare oggetto del

desiderio», cioè la ragazza idoleggiata, proprio mentre questa e altri personaggi si apprestano con risoluta determinazione a cercare di sbaraccare l'intollerabile predominio del totalitario Ministero dell'Informazione. Ovvio che tutto questo accade e si intravede in *Brazil* soltanto a pezzi e a bocconi, poiché l'impronta data da Terry Gilliam all'intera rappresentazione è basata soprattutto sulla forma già colaudata del «grottesco ben temperato». Qui, infatti, persino il già istrionico Robert De Niro, quasi irriconoscevole nei panni dell'idraulico anarcoido Tuttle, si inserisce in un gioco di squadra collettivo che vede, tra gli altri, ottimo protagonista, nel ruolo di Lowry, l'antitono Jonathan Pryce (lo stesso attore al centro dell'amaro apologo di Richard Eyre *L'ambizione di James Penfield* di prossima uscita) e le bravissime Kim Greist e Katherine Helmond. Insomma, Terry Gilliam ce l'ha a morte contro burocrazia, disumanità, desolazione urbana. In altri termini, contro tutto ciò, come sostiene lo stesso cineasta, che non consente più di vivere un grande amore». E, allora, esasperato, mena botte da orbi in una sagra di iperboli e selvaggi dileggi che culmina, certo, nella demenziale dissacrazione, ma che insinua anche gravi, non consueti pensieri nella nostra già allarmata cattiva coscienza. Più travolgente di così, *Brazil* non poteva proprio essere.

Sauro Borelli
Al cinema Empire di Roma

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.00 NILS HULGERSON
 - 10.40 VIVENDO DANZANDO
 - 11.00 IL MERCATO DEL SABATO - 1ª parte
 - 11.55 CHE TEMPO FA
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 IL MERCATO DEL SABATO - 2ª parte
 - 12.30 CHECK-UP - Programma di medicina
 - 12.30 TELEGIORNALI
 - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
 - 14.30 SABATO SPORT
 - 14.30 SPECIALE PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
 - 18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
 - 18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
 - 18.40 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO DI A/1
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 VARIETA
 - 21.40 TELEGIORNALE
 - 21.50 SPECIALE TG1
 - 22.40 CONCERTO SINFONICO
 - 23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 DUE E SIMPATIA
 - 12.30 TG2 - START - Muoversi come e perché
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - I consigli del medico
 - 13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini e cose da difendere
 - 14.00 DSE: SCUOLE IN GALLERIA
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
 - 14.40 L'ULTIMO SIGNORE DELARIA - Film
 - 18.05 SERENO VARIABILE - Turismo, Spettacolo e Calcio
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 SERENO VARIABILE
 - 17.50 CALCIO INTERNAZIONALE
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 CUORE E BATTICORUA - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - SPORT
 - 20.30 MODESTY BLAISE, LA BELLISSIMA CHE UCCIDE - Film
 - 22.45 TG2 - STASERA
 - 22.55 R. CAPPELLO SULLE VENTITRE
 - 23.45 PROSSIMAMENTE
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 16.00 ITALIA TERRA DI ACQUE
 - 16.30 INFANZIA IN CITTA
 - 17.15 IL KIMONO SCARLATTO - Film
 - 19.00 TG3
 - 19.35 GEO - L'avventura e la scoperta
 - 20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
 - 20.30 TOP MODA
 - 22.10 TG3
 - 22.30 THEODOR CHNOLDER - Sceneggiato
 - 23.00 JAZZ CLUB
- Canale 5**
 - 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 «Phyllis», telefilm; 10 «Sesso debole?», film; 11.55 Campo aperto, settimanale dell'agricoltura; 12.50 al pranzo è servito, gioco a quiz; 13.30 Antepremi, programmi per sette sera; 14 Film di due marciatrici; 16 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 17 «Jonathan Dimensione avventura»; 18 Record; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Ritornello», varietà; 23 Super Record; 23.30 Antepremi; 24 Film di due capitani.
- Retequattro**
 - 8.30 «Papa, caro papà», telefilm; 9.50 «Brillante», telefilm; 10.40 «Amici per la pelle», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Myra Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telefilm; 12 «Fiducia d'amore», sceneggiato; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Myra Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Caccia al 13»; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17.05 «Quincy», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telefilm; 19.25 «Am'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «La battaglia di Midway»; 23.10 «Tenacity», telefilm; 0.40 Film «Joe il pilota».
- Italia 1**
 - 8.30 «La donna bionica», telefilm; 9.30 Film «Lo sparviero del mare»; 11.30 «Senford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Sport: American Ball; 16 «Jim Bum Ba»; 17.45 «Musica»; 18.45 «Cassio e Compagnia», telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.30 «Supercar», telefilm; 21.30 «Asterix»; 22.30 «Gemini man», telefilm; 23.30 Sport: Grand Prix; 0.30 Day Television - Video Music Non Stop.
- Telemontecarlo**
 - 17 Rugby; 18.40 Tennis; 19.40 Telemontecarlo; 20 Tennis; 22.15 TMC Sport; Palavideo.
- Rete A**
 - 8.15 «Accordi un'amica»; 13.15 «Accordi un'amica», specim; 14 Proposta immobiliare; 15.30 incontro con Forte; 18 «Marina»; 20.25 «Aqua viva»; telefilm; 21.30 Film «La poliziotto e New York»; 22.30 Film «Il mercenario».



Una scena di «Bisogna trovare la donna medusa» di Arnaldo Ninchi

Di scena

Arnaldo Ninchi, un attore servitor di due padroni?

BISOGNA TROVARE LA DONNA MEDIA, novità in due tempi scritta e diretta da Arnaldo Ninchi; scene e costumi di Daniela De Carmine. Interpreti: Denise Du Chene De Vere, Barbara Nay, Arnaldo Ninchi, Paola Dapini, Gaetano Campisi, Illeana Borin, Sergio Rispoli e Vittorio Duse. Roma, Teatro dei Satiri, poi in tournée.

Arnaldo Ninchi è (o, meglio, era) un attore piuttosto serio, da diverse stagioni attento al repertorio italiano dei primi decenni del secolo con particolare riferimento alle possibilità di botteghino di questo. E una piacevole sorpresa, dunque, trovarlo qui, in questo testo scritto su misura per il teatro comico, Bisogna dirlo subito, per sgombrare il campo da nebbie e

prono l'imbroglione, abbandonando, quasi offesi, le figlie al proprio destino.

Il testo (e di conseguenza anche lo spettacolo), potrebbe trascinare l'attenzione, se non fosse che Arnaldo Ninchi ha voluto aggiungere una seconda parte nel corso della quale si lascia andare ad una sorta di «dramma» di questo tipo. In realtà, viene da Pesaro e parla un dialetto assai simile al romagnolo. E l'effetto diretto di questa scelta si fa sentire soprattutto nell'allentamento continuo dei ritmi e nel fatto che al fuoco di fila di situazioni comiche che caratterizza la prima parte fa seguito un secondo tempo incerto dal punto di vista drammaturgico e quasi mai all'altezza del primo.

Resta il fatto che questo attore servitor di due padroni si distreggia assai bene anche nella regia, mettendo in piedi una farsa niente male che pure si adatta con precisione a temi e a situazioni assolutamente contemporanee. Funzionano le trovate, le battute, le situazioni usate dalle due stanze dove i genitori delle due ragazze si contendono la compagnia del fidanzato. E funziona anche l'ambiguità del linguaggio di Arnaldo Ninchi, che nel corso del carattere si fa più difficile e legato soltanto alla distrezza verbale. E un peccato, insomma, che ad una prova così felice (e che i tempi dello spettacolo possono tranquillamente essere letti come due atti unici) sia stata aggiunta una coda di tutto altro segno. In ogni caso, si sta a guardare, e si attende che Arnaldo Ninchi una sua prossima prova da «nuovo» attore comico.

Nicola Fano

Scegli il tuo film

È SIMPATICO MA GLI ROMPEREI IL MUSO (Raidue, ore 20.30)
Titolo un po' stupido per un film francese del '73, diretto da un buon regista (Claude Sautet) e interpretato da una buona squadra di attori (Romy Schneider, Yves Montand, Isabelle Huppert). Lasciata dal suo innamorato, Rosalie sposa Antoine, poi divorzia e diventa l'amante di César, ma nel frattempo torna il primo innamorato... una tipica commedia degli affetti, narrata con quei mezzi toni in cui i francesi sono, a volte, maestri.
SARANNO FAMOSI (Raiuno, ore 20.30)
Per il ciclo «La vita è musica», di cui parliamo in altra pagina, va in onda il film di Alan Parker (1980) da cui è stata tratta l'omonimia e fortunata serie televisiva. E la storia corale di alcuni giovani cantanti e ballerini, che sudano le proverbiali sette camicie per essere ammessi alla High School of Performing Arts di New York. Tra i molti ragazzi c'è una portoricana magrolina che è diventata davvero «famosa»: è Irene Cara, la voce di *Flashdance*.
LA BATTAGLIA DI MIDWAY (Retequattro, ore 20.30)
Uno dei più celebri episodi della seconda guerra mondiale ricostruito dalla mano robusta ma anonima del regista Jack Smight. Fronte del Pacifico, 1942, gli Usa sono al contrattacco, i giapponesi vengono riscossi. È l'inizio della fine per l'esercito nipponico (ma ci vorranno altri tre anni di guerra). Nel cast, molto ricco, spiccato Glenn Ford, Henry Ford e Charlton Heston.
I DUE CAPITANI (Canale 5, ore 24.00)
Western super-avventuroso diretto da Rudolph Maté nel 1955, epoca in cui imprevisto i kolossal e gli schermi panoramici. Charlton Heston e Fred MacMurray sono, appunto, i due capitani del titolo, che nel 1803 comandano una spedizione diretta al Pacifico, attraversando le Montagne Rocciose e i territori del selvaggio West.
JOE IL PILOTA (Retequattro, ore 0.40)
Spencer Tracy nei panni di un pilota che non abbandona il servizio neanche dopo la morte: il suo spirito resta sulla terra ad aiutare i novellini. Regia (1943) di Victor Fleming, quello di *Via col vento*.
I DUE MARESCIALLI (Canale 5, ore 14.00)
Totò e Vittorio De Sica, l'uno ladruncolo l'altro maresciallo dei carabinieri, sullo sfondo dell'Italia bombardata e occupata dai tedeschi. Ma è una commedia, diretta da Sergio Corbucci nel 1961.
IL KIMONO SCARLATTO (Raitre, ore 17.30)
Viene uccisa una ballerina, le indagini conducono al quartiere giapponese. Un giallo del 1959, ben scritto (appena 75 minuti), diretto da Samuel Fuller. Con Glenn Corbett e Victoria Shaw.
SESSO DEBOLE? (Canale 5, ore 10.00)
Triangolo con tanto di inganni nel mondo dello spettacolo: due donne si contendono un uomo, con ogni mezzo, forse perché lui è un noto impresario. Diretta da David Miller (1957), un gruppo di attori famosi: Joan Collins, June Allyson, Ann Sheridan, Joan Blondell.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.55, 7.55, 13.55, 17.55, 22.55, 9 Week-end, 10.15 Black-out; 11 Incontri musicali del mezzogiorno; 11.44 La lanterna magica; 12.25 Personaggi della storia; Beatrice Cenci; 13.25 Master; 14.27 Maurice Chevalier il ragazzo di Parigi; 16.30 Doppiaggio; 17.30 Autotardo; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musicalmente volente; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Ci siamo anche noi; 20 Black-out; 20.40 Lo spettacolo associato; 21.03 «50 come salter»; 21.30 Gallo sera; 22 Stasera con...; 22.27 Teatrino; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 17.30, 19.30, 20.30, 6 il cinema racconta; 8.05 DSE: Infanzia, come, perché...; 8.45 Mille e una canzone; 9.05 Spaccaburro - i programmi dell'attacco; 9.30 I verdi giardini della memoria; 11 Long Playing Hit; 12.10 Programmi regionali; GR regione; Onda verde Regione; 12.45 Hit Parade; 14 Programmi regionali; GR regione; Onda verde Regione; 15 La strada delle pacelle di lotta; 15.50 Hit Parade; 16.35 Speciale Agricoltura; 17 Mille e una canzone; 17.30 Invito a teatro; 19.50 In forma; 20.30 «50 come salter»; 21.30 Gallo sera; 22.50 In forma papà (il parte); 23.30 Notturno.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 18.45, 20.45, 23.50. 6.45 Concerto del mattino; 7.25 Prima pagina; 9.45 L'Odessa di Oreste; 10.30 «50 come salter»; 11.45 Concerto; 12.45 Concerto; 15.15 Concerto; 15.30 Folkconcerto; 16.30 L'arte in questione; 17.30 «50 come salter»; 18.45 Concerto; 21.10 Festival di Ludwig; 22.20 Concerto sinfonico; 22.40 L'Odessa di Oreste; 23.11 Concerto; 23.50 Notturno.

PEUGEOT 205 BATTE TUTTI!

**Un primato mai raggiunto.
Sei vittorie consecutive nei rally mondiali.**

1° AL RALLY DEI MILLE LAGHI '84 • 1° AL RALLY DI SANREMO '84 • 1° AL RALLY D'INGHILTERRA '84 • 1° AL RALLY DI MONTECARLO '85 • 1° AL RALLY DI SVEZIA '85 • 1° AL RALLY DI PORTOGALLO '85



Peugeot 205 turbo 16. Il 10 marzo, sulle strade del Portogallo, ha battuto ogni record vincendo per la sesta volta consecutiva nei rally mondiali. E' un primato di successi che nessuno ha mai raggiunto fino ad oggi. Un record che stabilisce il primato tecnologico della Peugeot 205 turbo 16: una vettura straordinaria, interamente progettata dall'eccezionale équipe Peugeot Talbot. Peugeot 205 turbo 16 è tecnologia vincente. La stessa che ha portato ai grandi successi di pubblico e di mercato tutta la gamma 205. Peugeot 205. Che numero!

RALLY DI PORTOGALLO: ORDINE DI ARRIVO

1° SALONEN-HARJANNE in 8h 7' 25" Peugeot 205 turbo 16	
2° BIASION-SIVIERO a 4'47" Lancia 037	4° BLOMQUIST-CEDERBERG a 23'46" Audi Quattro
3° RÖHRL-GEISTDÖRFER a 5'58" Audi Quattro	5° GRISSMANN-PATTERMANN a 1h 5'55" Audi Quattro

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI

1° SALONEN punti 44 Peugeot 205 turbo 16	3° BLOMQUIST punti 35 Audi Quattro
2° VATANEN punti 40 Peugeot 205 turbo 16	4° RÖHRL punti 27 Audi Quattro
	5° BIASION punti 17 Lancia 037



PEUGEOT TALBOT COSTRUIAMO SUCCESSI

Tempi lunghi in consiglio, ma prevalgono i pareri contrari

F1: è un «no»... sottovoce Sul Gran Premio si decide lunedì

Mozioni ed ordini del giorno da quasi tutti i gruppi - Il Pci: «Un'assegnazione di grande valore, ma le garanzie non sono sufficienti ad approvare il progetto dell'Eur» - Deliberati gli stanziamenti per il metrò

È davvero il Gran Premio della discordia. Le premesse burrascose, i comunicati e le dichiarazioni incrociate in cui le opposte fazioni si accusavano reciprocamente di volere la distruzione della città, le discussioni serrate (con i conseguenti ripensamenti) anche all'interno degli stessi partiti rappresentati in Campidoglio sono state ieri in un dibattito in Consiglio Comunale che — per l'ennesima volta — si è concluso in un nulla di fatto. Tutto rinviato a lunedì mattina anche se, tirando le somme delle delibere o degli «ordini del giorno» proposti da quasi tutti i gruppi consiliari, il «fronte del No» al Gran Premio d'Europa all'Eur è ormai largamente maggioritario.

Espresso dal Consiglio della XII Circoscrizione (quella nel cui territorio è compreso l'Eur) che ritiene «le garanzie degli studi di fattibilità presentati e le assicurazioni per il quartiere» sufficienti per Roma ad assumere questa manifestazione di grande valore sportivo. Un'analisi dei documenti, questa, sulla quale concordano anche molte organizzazioni di Ostia, pronte ad accogliere il Gp sul litorale, ma che contrasta con quella fornita da molti gruppi capitolini. I problemi tecnici sono, ad esempio, alla base

dell'orientamento non positivo espresso nella mozione del Pci. Insieme alla presa d'atto del valore dell'assegnazione alla città della corsa e dell'impegno degli organizzatori, infatti, il documento comunista afferma che lo studio di fattibilità della gara non offre allo stato attuale sufficienti garanzie in rapporto alla sicurezza degli spettatori, dei piloti, alla tutela e al ripristino delle condizioni ambientali, alla viabilità in rapporto ai tempi di chiusura del circuito. «Un problema non genericamente ecologista, ma che

investe l'uso della città, di un centro direzionale come l'Eur, la disponibilità degli abitanti di veder manomessa la propria vita» sono le ragioni con cui il capogruppo Cannucciari ha motivato il «no» della Dc: «Dobbiamo fare ogni sforzo perché la gara si tenga a Roma, e quest'anno», ha affermato, concludendo: «Se ciò risulterà impossibile le responsabilità sono del sindaco, della giunta, della maggioranza». E, dalla maggioranza, un'altra voce contraria è venuta dal comunicato congiunto di Psi e Pri. È un invito a trovare altre soluzioni con la pre-

messia, fin troppo chiara, che «non si vede come sia utile per il nome di Roma Città eterna» l'essere legato ad una corsa concessa... «una tantum». Un ultimo tentativo per il «sì» invece, è venuto dalla delibera presentata dal liberale Alicati, che propone l'approvazione del progetto-Eur con la nomina di una commissione di sette consiglieri-garanti. Dovrà essere votata lunedì insieme al parere sull'intera vicenda. Speriamo sia quello definitivo.

Angelo Melone

I dati dello sciopero: nel complesso la situazione ha tenuto

Policlinico vicino al collasso assenti sette medici su dieci

A Roma l'agitazione ha coinciso con l'emergenza dell'affollamento in corsia L'assemblea delle Usl chiede alla Regione un piano di interventi straordinari

Violenza sessuale: «Senatore, la legge va migliorata»

ROMA — «Caro senatore, cara senatrice»: così comincia un appello inviato a tutti i senatori della Repubblica, dalle donne romane del Pci, Psi, Psdi, Pri sul problema della violenza sessuale. Nella lettera-appello si sottolinea il valore di una legge per la quale le donne combattono da anni e che affronta in questi giorni, tra non poche difficoltà, l'esame del Senato dopo l'approvazione di un testo gravemente mutilato alla Camera. Ed è proprio sui punti della legge cancellati a Montecitorio che le donne dei quattro partiti sollecitano una riflessione dei senatori. A proposito — ad esempio — del reato di violenza presunta riprodotto nel senso di rapporti sessuali con i minorenni o handicappati le donne dicono che è indispensabile risolvere la questione con misure meramente repressive. Nella lettera si sollecita inoltre un ripensamento — rispetto alle decisioni della Camera — sull'articolo 10, quello che consente la sola querela di parte nel caso di uno stupro in famiglia. Ultima questione affrontata, la costituzione di parte civile da parte dei movimenti delle donne nei processi per violenza sessuale, uno strumento che «romperebbe l'impunità». Le donne dei quattro partiti hanno annunciato di voler chiedere un incontro a tutti i gruppi politici.

Poteva essere il colpo di grazia alle precarie condizioni in cui si dibattono gli ospedali romani. Per fortuna tra i medici è prevalso il senso di responsabilità e lo sciopero di ieri ha riscosso in generale uno scarso numero di adesioni. L'unico dato allarmante riguarda il Policlinico. La direzione sanitaria ha fatto una stima delle assenze pari al 70%. La cifra va però in questi giorni, in quanto la percentuale si riferisce al totale delle assenze. Togliendo però la «tara» dei riposi, delle ferie e delle assenze per malattia, l'assenteo dovrebbe scendere di diversi punti. Lo sciopero, comunque, sostanzioso, non ha inciso in maniera drammatica. L'assistenza è stata garantita. I riflessi negativi per i degeniti del Policlinico sono stati il rinvio di analisi e interventi chirurgici non urgenti. Diversi malati, ormai guariti, sono stati costretti a rinviare il giorno delle loro dimissioni.

Per il resto la giornata più alta di ricoveri è registrata al S. Camillo (30%). Negli altri ospedali sempre meno i medici che hanno seguito le indicazioni dei sindacati autonomi di categoria che avevano indetto lo sciopero per protestare contro la riforma pensionistica che investe la Rca Cassa Pensioni. Al S. Giovanni, ha lo sciopero è stato indetto solo per un'ora. L'assistenza si è in massima parte concentrata tra gli anestesisti. Questo ha creato difficoltà nel funzionamento delle camere operatorie (esclusi quelli urgenti) sono stati rinviati. Al «Nuovo Regina Margherita» ha scioperato il 15% su un organico di 150 medici. Al San Giacomo 28 su 140 (20%). Finamente fallito invece lo sciopero al Forlani dove le astensioni si potevano contare sulle dita di una mano e all'ospedale

Approvato ieri alla Provincia il bilancio di previsione

Alla Provincia è stato approvato ieri mattina il bilancio di previsione '85. A favore hanno votato i gruppi del Pci, Psi, Psdi, Pri, Centro la Dc, il Msi-Ds, Pli, Ds. Nella dichiarazione di voto il presidente della Provincia, S. Micocci, ha affermato che «ai punti fondamentali e qualificanti del bilancio nessuna precisa proposta è venuta dall'opposizione e in particolare dalla Dc che ha perduto questa ultima occasione per avanzare indicazioni positive e modificare così la qualità della sua opposizione che è stata fino ad oggi preconcetta, chiusa e ideologica, mentre la giunta di sinistra si conferma e si ripresenta come sicuro punto di riferimento e di certezza democratica».

Alessandro Mastrolini per il Psi ha sottolineato la positività dello sviluppo, anche se i socialisti rilevano qualche difficoltà all'interno della maggioranza. Bisogni del Psdi ha rilevato che il bilancio, nonostante le limitazioni imposte dalla legge finanziaria riesce a dare riscontro ad una politica di programmazione, di investimenti e di sviluppo economico e sociale del territorio. Apprezzamento per quanto si è fatto finora ha espresso anche Adriano Petrocchi a nome del Pri, nonostante — ha detto — la mancanza di impegno della Regione in materia di deleghe e competenze.

Diecimila giovani in corteo contro le violenze fasciste



Apriva il corteo un grande striscione portato dalle studentesse del Giulio Cesare, aggredite dai fascisti l'8 marzo al ritorno dalla manifestazione. Dietro a loro diecimila giovani di tutte le scuole della città sono sfilati da piazza Esedra a SS. Apostoli contro i rai fascisti che hanno colpito 5 scuole del centro e della periferia.

«Camerata, sei triste», gridano gli studenti

Sono giunti da centinaia di istituti romani Isolata una provocazione degli «autonomi»

«Sembra di essere tornati al clima teso degli anni '70», diceva una professoressa del «Fermi» qualche ora dopo che i sei teppisti di destra avevano distrutto a colpi d'ascia e di spranga l'aula magna dell'istituto. E invece ieri mattina il grande e colorato corteo ha fatto capire chiaramente che gli studenti romani vogliono respingere questo crescendo di provoca-

zioni con la loro cultura di pace, con il ragionamento e l'ironia e non certo con le ritorsioni. «Camerata, basco nero, sei più triste di calimero», gridavano centinaia di ragazze e ragazzi giunti da ogni parte della città. Gli studenti del liceo «Tasso» avevano disegnato sul loro striscione un

fantasma con l'ascia e il «Gostbuster» erano stati trasformati in «acchiappafascisti». L'elenco delle organizzazioni che hanno partecipato al corteo indetto dalla Fgci era lunghissimo: dalla Ggci-Scuola, ai cattolici dei comitati studenteschi popolari, ai presidi di molti istituti, ma

gli studenti hanno preferito sfilare dietro agli striscioni delle loro scuole piuttosto che dietro alle bandiere delle diverse organizzazioni. E gli istituti che ieri hanno partecipato al corteo sono stati tantissimi: una risposta ferma, civile e impegnata alle aggressioni dei fascisti ma anche all'«iflusso». A piazza SS. Apostoli hanno preso la parola numerosi studenti del Fermi, del Giulio Cesare, del Liceo artistico di via Ripetta. Un piccolo gruppo di autonomi ha tentato di boicottare il corteo ma non ha trovato nessuna risposta ed è sparito nel giro di pochi minuti. Questa mattina autonoma operaia cercherà di dare vita ad un corteo al quale (com'è stato da noi erroneamente annunciato) non parteciperà né la Fgci né Democrazia proletaria.

Teppisti quasi di professione i sette dell'assalto al «Fermi»

Tutti identificati e denunciati - Due di loro sono finiti in carcere per possesso di armi - Sono «duri di periferia» neonazisti, il più «vecchio» ha solo ventidue anni

Il più «vecchio» ha 22 anni. Non studiano, non lavorano, si vestono da «duri» di periferia, passano al bar la maggior parte della giornata. Teppisti quasi di professione, non perdono occasione per lanciarsi in insulti e provocazioni. Sono affascinati dai miti della violenza e del nazismo, per questo si definiscono fascisti. È il ritratto dei sette giovani che nei giorni scorsi aggredirono gli studenti dell'istituto tecnico «Enrico Fermi». Gli agenti della Digos, l'ufficio politico della questura, li hanno identificati e denunciati dopo qualche giorno di latitanza. Per risolgerla una serie di proposte contenute in un documento. Alla Regione viene chiesto di approntare un piano di intervento straordinario per la piena utilizzazione delle strutture pubbliche e convenzionate. Tra le proposte, la copertura delle carenze di personale, la attribuzione di fondi alle Usl, sulla base del piano di investimenti presentato dal Comune, la organizzazione dipartimentale dei reparti e servizi ospedalieri integrati con quelli territoriali. Sulle capacità ricettive degli ospedali pesano i ricoveri degli anziani lungodegenti che spesso vengono «parcheggiati» dai parenti negli ospedali. Per risolvere questa situazione viene proposta una serie di forme di assistenza alternativa attraverso i servizi sociali del Comune, visite specialistiche domiciliari e la formula del day-hospital negli ospedali. Come terapia d'urto, alla Regione viene anche chiesto di riconvertire almeno 1300 posti letto presso le antiche convenzionate per riservarle alla lungodegenza, l'assistenza e la riabilitazione di anziani.

Due di loro sono finiti in prigione perché nei loro appartamenti sono state trovate anche delle armi. Alessandro Salvi, 20 anni, aveva nascosto in un cassetto una pistola lanciata. Roberto Perullo s'era confezionato con le sue mani un ordigno piuttosto artigianale: una miscela di polvere nera e pallini da caccia stretti insieme. Sarebbe potuto scoppiare tra qualche notte in un edifi-

cio scolastico o di fronte alla sede di qualche partito politico o più probabilmente tra le mani di chi lo portava. Gli altri giovani denunciati sono: Pietro Basile, di 20 anni (secondo la ricostruzione degli inquirenti ha partecipato solo al primo degli assalti, quello contro le studentesse dell'istituto Rosa Luxemburg), Augusto Pasquini, di 21, Eugenio Cicco, di 19, Fabrizio Bonacci, di 20, e Francesco Maldera, di 22, qualche precedente per reati comuni, processato per gli incidenti davanti al botteghino dello stadio scoppiati tra le file in attesa di acquistare i biglietti dell'Incontro Roma-Liverpool. Sono tutti accusati di violenza privata, aggressione, porto abusivo di armi improprie. Le indagini hanno ricostruito anche la dinamica delle aggressioni. La prima avvenne all'istituto Rosa Luxemburg il 9 marzo. Le ragazze avevano appena dei manifesti fuori della scuola. Tre ragazzi rapati a zero, con giubbotti bullonati e bracciate di cuoio ai polsi, le avevano aggredite, malmenate e costrette a scappare dopo avere staccato dal muro i manifesti. Mentre i tre si davano da fare a spaventare le ragazze dei giovedì sono arrivati un paio di giovani del

«Fermi» per cacciare gli aggressori. Uno di questi, Pietro Basile, è stato colpito da un pugno. Ed è proprio per «vendicarlo» che il lunedì successivo, l'11 marzo, si sono presentati all'ingresso del «Fermi» sei giovani e hanno aggredito alla cieca tutti quelli che capitavano sotto tiro. Due giovani sono dovuti andare al più vicino pronto soccorso per farsi medicare. La reazione della scuola è stata immediata: è stata indetta un'assemblea per discutere dell'accaduto. I due episodi di violenza erano stati preceduti dalle aggressioni al liceo artistico di via Ripetta, dove un giovane era stato ferito con due coltellate alla schiena; all'istituto agrario, dove quattro giovani avevano tentato di interrompere le lezioni e minacciato il preside e vicepreside; infine l'8 marzo al «Giulio Cesare» l'aggressione contro le ragazze. Così, mentre professori e studenti discutevano su questi episodi sono arrivati in sei con spranghe, bastoni, catene e persino un'ascia. Hanno sfasciato vetri, lavagna e cattedra sotto gli occhi spaventati di studenti e professori. Prima di andarsene hanno gridato slogan incomprensibili.

Carla Chelo

Un identikit degli immigrati a Roma: tantissimi giovani e molti laureati

Stranieri sì, ma non disperati

I risultati di una ricerca condotta dal Comune e dalla «Siares» - Una radiografia sulla base di 850 interviste

Gli immigrati stranieri: di loro si parla spesso, ma la discussione sovente è tutta tesa a stabilirne il numero. Un'impresa disperata considerando che mancano fonti in grado di fornire stime precise. Si possono censire i clandestini, che pesano per un buon 50% sull'intero fenomeno? Ma stabilirne, poi, la reale consistenza può veramente servire per cercare di trovare una soluzione per offrire servizi, per accogliere questa massa di emigranti? Più utile forse è capire chi sono, perché vengono nel nostro paese e che cosa si aspettano o cercano di trovare. Questa è stata l'ottica che ha guidato un gruppo di ricercatori misto composto da studiosi dell'ufficio studi e programmazione economica del comune e della Siares, una società per le analisi e ricerche economiche e sociopsicologiche. Il gruppo si è avvalso della direzione scientifica del prof. Franco Ferrarotti, ordinario di sociologia generale presso l'università della «Sapienza». I risultati dell'analisi condotta su 850 interviste rap-

presentative sono stati illustrati ieri mattina in Campidoglio dal ricercatore alla presenza del vice sindaco Pierluigi Sereni e dell'assessore alla Sicurezza sociale, Franca Prisco. Ma vediamo cosa viene fuori da questa radiografia che ha fotografato, in particolare, gli stranieri provenienti da paesi africani e asiatici. Gli stranieri presenti a Roma sono in maggioranza maschi e soprattutto giovani. Gli uomini sono infatti il 71,4%, le donne il 28,6%. La presenza femminile è massiccia tra i gruppi capoverdiani e filippini (40%) e questo si spiega con l'esclusivo collocamento lavorativo nel settore domestico (colf). Il 63,5% ha meno di 30 anni e solo il 5,4% ne ha più di 40. Il gruppo nazionale con l'età media più bassa è lo Zaïre. Non è vero che emigrano i più giovani. Ed infatti se l'86,1% degli immigrati dalle isole di Capoverde hanno frequentato solo scuole di grado inferiore, gli emigranti provenienti dalla Nigeria sono per il 53,5% forniti di lsi superiore e il 41,9% ha una formazione

universitaria. Il 74,6% degli intervistati afferma di non essere sposato. Il 19,4% ha un'unione matrimoniale mentre il 3,3% è vedovo o separato oppure divorziato. Tra i capoverdiani c'è la più alta percentuale di non sposati (91,5%). Le donne stanno bene attente a non complicare la già difficile condizione di immigrata mettendo al mondo figli. Su un totale di 243 donne del campione considerato hanno figli soltanto 68 donne (28%). Prima di arrivare nel nostro paese la metà non aveva avuto alcuna esperienza di lavoro. Il 46,6% è vedovo o separato oppure divorziato. In maggioranza svolgevano lavori manuali. Uno su tre però aveva un'occupazione di tipo intellettuale e impiegatizio nel settore terziario. Ma perché hanno scelto la strada dell'emigrazione? Il 38,9% dice di aver lasciato il proprio paese perché insoddisfatti del lavoro che facevano o della retribuzione. Il 34,9% per ragioni politiche. Il 24,7% per ragioni di stu-

dio. Ma non è la nostra tradizione culturale a attrarre questi studenti stranieri quanto il fatto che da noi per studiare si spende di meno. Il 51,3% viene per trovare un lavoro. Il 41,5% però vuole tornare al proprio paese. C'è anche chi vede Roma come tappa per proseguire la sua emigrazione negli Stati Uniti (14,1%) o verso il Canada (8,9%). Trovare un lavoro però non è facile. Maggiori difficoltà sembrano trovare gli africani (73,4% dei casi). Mentre il 78% dei capoverdiani dice di non aver trovato ostacoli nella ricerca di un lavoro. Un lieve scarto, comunque, visto che l'aspirazione ad occupazione regolare e socialmente garantita non è al primo posto del loro problema. L'esigenza più assillante è quella di una casa e dalle risposte emerge che il 25,5% degli intervistati sono persone senza fissa dimora e il 33,4% non è in grado di pagarsi un alloggio. I fortunati che hanno trovato una casa in affitto sono solo il 19,9%.



Rosario Pergolini

Musica new wave e rock contro il fenomeno-droga

Anche la musica può essere un utile strumento contro la droga. Così sono stati organizzati due concerti: il primo di musica new wave, a Cinecittà (questa sera alle ore 21 alla tenda di piazza dei Consoli). Il secondo (oggi ore 20 al VII ponte del Laurentino 38) di musica rock. Suoneranno a Cinecittà i Denovo un'interessante formazione italiana e La locomotiva con il gruppo musicale di Decima al Laurentino.

«Lettere ad una figlia drogata» per discutere di tossicodipendenze

Si parlerà di tossicodipendenze prendendo come spunto il libro di Luciano Doddoli «Lettere ad una figlia drogata». Al dibattito organizzato dal comitato di quartiere Montagnola-Foggio Ameno sono invitati genitori, insegnanti, forze sociali e politiche e i movimenti del volontariato. Saranno presenti rappresentanti della XI circoscrizione, della Usl Rm XI e del Sat di zona. L'incontro si terrà oggi alle 16 presso la sala dibattiti dell'autocentro N. U. Laurentino in via Spedalieri.

Stamattina a Velletri un convegno sulla giustizia

«Efficienza, giustizia, questione morale diritti dei cittadini» è questo il tema di un convegno organizzato dalla federazione comunista dei Castelli che si terrà stamane alle 9,30 nella sala consiliare del Comune di Velletri. All'incontro parteciperanno Macis, Ruberti, Marroni, Zupo, Ciocci e Cervi.

Chiuse anche le sale Gemini ed ex Amati

Schermi spenti nei nove cinema Gaumont

Schermi spenti nelle nove sale Gaumont, oggi e domani (oltre che in tutta Italia). Niente primo spettacolo, oggi, nelle sale ex Amati e Gemini, vale a dire nell'ottanta per cento del cinema romano. Queste astensioni dal lavoro dei dipendenti delle sale sono la risposta alla provocazione della direzione della Gaumont che l'altra mattina ha fatto intervenire la polizia per sgomberare un «studio» nel Flamma di via Biscolati, occupato dai dipendenti per tenervi un'assemblea permanente. Dopo lo sgombero forzato — che ha prodotto anche denunce ai lavoratori e ai sindacalisti presenti — il giovedì sera al Flamma c'è stato uno spettacolo, quello di metà pomeriggio. Oggi e domani invece resterà chiuso come gli altri otto della società della margherita. I lavoratori della Gau-

mont, Gemini, ex Amati, intanto, hanno tenuto l'altra sera un'assemblea, al termine della quale è stato emesso un comunicato con cui si ribadisce che «la lotta dei lavoratori delle sale cinematografiche non è solo per il mantenimento dell'occupazione, ma è volontà di intervenire nei processi di razionalizzazione e di riassetto della struttura cinematografica, senza distruggere storie, percorsi ed equilibri della città. E quindi — conclude il comunicato — lotta per migliorare il nostro settore, per rilanciare il cinema all'interno di un più generale impegno di sviluppo dell'industria dell'audiovisivo». Come si ricorderà è ancora aperta la vicenda Gaumont-Italia che sta per svenire l'intero pacchetto al migliore offerente: la Cannon americana di Goian e Giobus e, in parte, Bertuscioli.



Alla Conferenza del Pci presa di posizione dell'assessore di Venezia

«Il governo è il lupo che divora le nostre risorse per lo sport»

ROMA — Si poteva pensare che la seconda Conferenza del Pci — «Conoscere, praticare, governare lo sport che cresce» — potesse essere una vasta enunciazione di temi e di problemi e un nuovo punto di incontro tra Pci e governi, i grandi contendenti. E invece nella battaglia dialettica (e non solo dialettica) si è inserita abbastanza drammaticamente la forza nuova di questi ultimi anni di lotte aspre per realizzare lo sport di tutti e per tutti: l'ente locale.

Ecco comunque il racconto, fatalmente sommario, della densa prima giornata aperta da tre ricche relazioni, fitte di quasi tutto lo scibile sociopolitico sportivo, lette da Raffaella Fioretti, da Enrico Menduni, da Nedo Canetti. Era il punto di partenza. La sala dei congressi era piena. C'erano dirigenti, giornalisti, amministratori pubblici, tecnici, il ministro Lello Lagorio, il presidente del Coni Franco Carraro, i vicepresidenti Primo Nebiolo e Arrigo Gattai, i presidenti federali Fausto Perrone (nuoto), Bruno Grandi (ginnastica), Francesco Zerbi (motociclismo), Francesco Colucci (pesca sportiva), Giovanni Romani (sport), il segretario del Coni Mario Pescante. Il punto di partenza aveva acceso la miccia, c'era solo da aspettare che essa avrebbe fatto esplodere.

Franco Carraro ha posto delle domande sotto forma di affermazioni: «Il Coni non può che essere un ente pubblico e ciò per le finalità che si ripropone. Riteniamo però che il parastato rappresenti una limitazione operativa molto seria. Per risolvere questo problema esistono due soluzioni: riformare il Parastato (e sarebbe la soluzione più utile per il Paese) oppure trovare possibilità operative che consentano al Coni di meglio disporre delle proprie risorse (economiche, di uomini e mezzi). Per quel che riguarda le federazioni sportive ritengo che a queste si attribuisca meglio la figura di organismi privati ovviamente sottoposti a vigilanza e controllo». Franco Carraro ha sollevato serie obiezioni all'ingresso nel Coni degli Enti di promozione sportiva. Ha però molto insistito sulla unitarietà: «Lo sport italiano ha un vantaggio: essendo un organismo unitario non disperde in lotte di potere e in conflittualità tra settori di lavoro le energie di cui dispone». Si è posto quindi il problema se sarà possibile continuare a mantenere l'irrinunciabile unitarietà con gli Enti di promozione sportiva.

Il presidente del Coni ha poi insistito sull'autonomia, anch'essa irrinunciabile. E non poteva che essere così perché senza autonomia lo sport muore. Cosa ha risposto Lello Lagorio? Si è molto meravigliato delle preoccupazioni del mondo sportivo. «Ma come, chiedevate che le porte del Parlamento si aprissero a voi e adesso

che si sono aperte vi lamentate?». Nella garbata prosa del ministro c'era lo stupore di chi rimprovera a un bambino di non saper fare la sua scelta tra i blocchi che gli vengono messi sotto gli occhi. «Nessuno vuole ledere la vostra autonomia. Semmai aspettate per giudicare che il lavoro sia finito». Schermaglia.

A gustare il copione ci ha pensato Maurizio Ceconi, assessore allo sport di comune Venezia. «Il governo non ha fatto niente per lo sport di tutti, il Coni ha fatto qualcosa, le Regioni poco, le Province niente. Il 90% l'hanno fatto i Comuni. Diffidenza? Certo, perché c'è un lupo alle porte, un lupo che divora le nostre risorse riducendole lentamente e inesorabilmente. E il lupo è il governo che ci impedisce di lavorare negandoci i fondi per promuovere lo sport. L'attacco che il governo conduce con la diminuzione degli stanziamenti è contro una trasformazione evolutiva fondamentale delle giunte di sinistra, contro lo sport per tutti, contro l'autonomia reale».

E quale autonomia resterà, quella di Franco Carraro che tante federazioni confondono con la possibilità di fare quel che loro aggrada?

Remo Musumeci

Si corre oggi la Milano-Sanremo, una classicissima che non invecchia mai

Un can can di nomi, ma Vanderaerden...

Nel gioco dei pronostici, ieri alla punzonatura, il belga ha riscosso i maggiori consensi - Accanto a lui Kelly, Lemond, Planckaert e Anderson - Le fortune italiane affidate ai soliti Moser, Argentin e al redivo Saronni

Ciclismo

MILANO — Buongiorno alla Milano-Sanremo, regina delle corse di primavera, primo traguardo che illumina la stagione ciclistica, una festa, una storia con mille richiami, un fascino che non tramonta. Metti un plotone con 32 squadre e 250 concorrenti sulla sponda del Naviglio, all'altezza della Chiesa Rossa, e subito dopo la partenza c'è il brivido dell'avventura. Il pericolo di un capibombolo che può stroncare il sogno della vittoria. Sono tanti i corridori in sella, sono troppi, ma per regolamento Torriani deve accettare tutte le iscrizioni, e così è un esercizio di alta acrobazia. Un fruscio di ruote che lambisce l'asfalto, uno spazio di millimetri fra un uomo e l'altro, capitani, luogotenenti e gregari che chiedono l'aiuto di sorella fortuna. Un anno ho visto Adorni intrappolato in un groviglio di biciclette al rondò di Novi Ligure: non erano ancora stati coperti i primi cento chilometri e metà gruppo doveva ritirarsi.

Non è dunque una corsa in cui anche se non si finisce in volata, anzi per uscire indenni dalla discesa del

Turchino, per non perdere il treno sul Capo Mele, sul Capo Cervò e sul Capo Berta, per infilare in buona posizione la salita della Cipressa ed essere pronti per il Poggio, bisogna avere gambe buone e colpo d'occhio, svellezza e iniziativa. I disattenti, i sornioni non vinceranno mai una Sanremo. È una gara che ti tiene sul chi va là per 294 chilometri equivalenti a sette ore di sella, un viaggio lunghissimo che inizierà alle 9.20 di stamane per terminare verso le cinque della sera, perciò ancora una volta il risultato è appeso al filo dell'incertezza.

Ieri, un nome era sulla bocca di tutti, quello del belga Eric Vanderaerden, atleta bene impostato, un passista robusto che possiede l'arma dello sprint. Molto pronosticato anche l'olandese Kelly, tenuti in seria considerazione Lemond, Van der Poel, Roche, Anderson, Hooste ed altri stranieri, discorsi che davano i nostri ospiti più preparati e più quotati degli italiani. Molte chiacchiere come in tutte le grandi viglie. Mi sembra però chiaro che cammin facendo Moser e compagni dovranno cercare di cogliere in fallo i Vanderaerden e i Kelly. Portare i due sulla

linea d'arrivo significherebbe ridurre al minimo le possibilità di successo. Non vedo al momento in Bonifazi quel cicloncino che qualche volta abbiamo applaudito, non vedo in Rosola, Saronni e Gavazzi tipi capaci di tener testa ai forestieri in una mischia furibonda, quindi ecco la necessità di giocare d'anticipo, ecco anche per Moser, Argentin, Saronni, Visentini e Caroli la Sanremo è una competizione da inventare in un punto qualsiasi. Non so dove, so soltanto che nell'82 il francese Gomez s'è imposto scappando da lontano. E poi dai ragazzi di casa il pubblico si aspetta «bagarre», vuole impegno, coraggio, iniziativa poiché questa è una gara importante e chi la tradisce non è a posto con la coscienza, non averte la passione della follia, non difende con amore la bandiera.

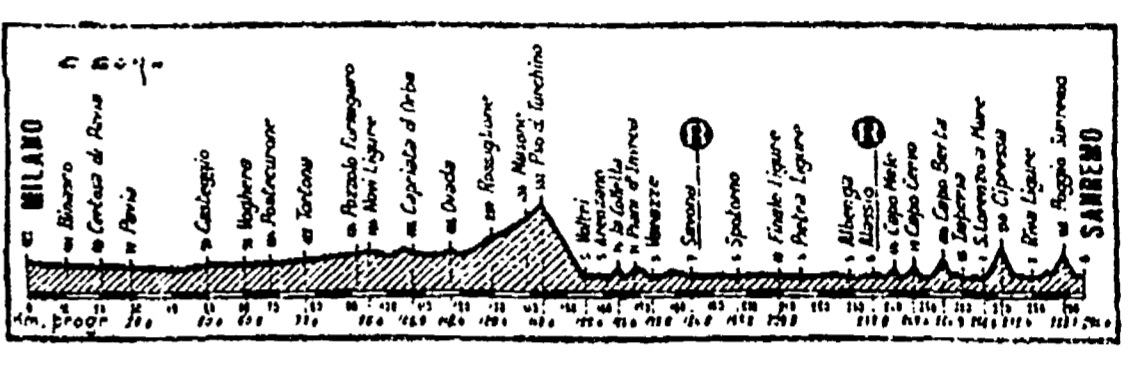
Cara e vecchia Milano-Sanremo che brinda alla settantaseiesima edizione, anno di nascita il 1907, quando il primo classificato guadagnava due lire e cinquanta centesimi per chilometro e fatte le proporzioni era un premio superiore a quello di oggi, però erano strade da bestie e se andate a leggere gli episodi di quei tempi, le pagine scritte da Petit Breton Ganna e Pellissier, è un romanzo di

sport e di vita. Adesso è tutto un nastro di cemento e in alcuni tratti il ritmo oscilla sul sessanta orari, ma per giocare la carta del trionfo bisogna soffrire ugualmente, in modo diverso, con una lotta in cui non deve mancare la fantasia. Ai bordi del percorso, un milione di tifosi saluteranno la carovana, quel serpente multicolore che andrà incontro alle palme di via Roma, e saranno tanti abbracci, tanti incitamenti, tanti vestite per un avvenimento che esiste alle evoluzioni e alle tempeste, persino agli errori di chi dirige la bandiera.

Gli ultimi ricordi ci esaltano perché sono quelli del Saronni '83 e del Moser '84, quelli di due campioni con la braccia al cielo, soli al traguardo, soli sul podio in una simonia di titoli, e forse il vecchio Moser tirerà fuori qualcosa dal suo meraviglioso bagaglio, forse nelle due settimane trascorse nelle valli in cui è nato e in cui abita, Francesco avrà studiato l'antidoto per fermare i Kelly e i Vanderaerden, forse Beppe Saronni è più pimpante di quanto crediamo, e ancora buongiorno alla Milano-Sanremo, buongiorno con l'augurio di un fuoco all'italiana.



Gino Sala



Moser scrive a l'Unità

È una corsa fascinosa, ma più congeniale agli stranieri

L'anno scorso, alcuni giorni dopo la Milano-Sanremo, un amico mi disse che avevo una corsa con un tracciato poco congeniale alle mie caratteristiche. Sul piano della logica, io sono sconfitto dai velocisti, se arrivo coi Vanderaerden, i Kelly e via dicendo ho ben poco da sperare. Insomma, è un percorso che non fa selezione. Naturalmente può succedere di tanto. Se piove e se fa freddo,

il discorso cambia. In ogni corsa, del resto, è sempre possibile un colpo di mano e infatti nell'83 è andata bene a Saronni e nell'84 a Kelly, quindi non mi arrendo in partenza pur rimanendo coerente col pronostico.

Devo aggiungere che non avendo più gareggiato dopo il Giro di Sicilia mancano le notizie sui rivali, notizie precise, cose che soltanto in gruppo puoi cogliere. Mi sono allenato sulle strade di casa, come sapete, non so come risponderà il motore, ma vorrei una gara combattuta perché ciò potrebbe aprirmi le porte di una bella avventura.

È stato chiesto se anche l'attuale Saronni può vincere. Certo che può vincere. Se in condizioni migliori poteva avere il trenta per cento delle probabilità, oggi ne avrà meno, il che non mi fa piacere. Ma se tu te ne vada a giocare Beppe le ha. Tante presenti anche Argentin, Gavazzi e Bonifazi. Sembrano favoriti gli stranieri, ma potrebbe anche giocare un italiano.

Francesco Moser

Vigilia del derby: tranquilli i rossoneri, preoccupati i nerazzurri

Virdis: «Per noi solo un rischio, vincere»

Collovati: «Aiutami Inter, arriva Hateley»

Liedholm: «Loro sono prevedibili, noi molto più fantasiosi: tutti aspettano Attila, ma il protagonista sarà Rummenigge»

«È più alto e più forte di me» dice lo stopper - «Posso far marcare l'inglese da Ferri» aggiunge Castagner - Incerta la presenza di Brady

Calcio

Dal nostro inviato

CARNAGO — Per il Milan il rischio più grosso, domani, è quello di vincere il derby: la battuta, consapevolmente ironica ma che nasconde forse il segreto di questa partita, è di Virdis a detta dei compagni uno dei rossoneri più in forma. L'attaccante comunque spiega anche il perché della sua affermazione e parla della grande tranquillità con cui questo Milan vive le ultime ore di vigilia.

«Nessuno di noi qui ha coltivato strane idee. Liedholm ha sempre parlato in modo chiaro, non è mai stato esasperato il significato dei risultati e noi abbiamo continuato a prepararci sapendo di aver già fatto più di quello che era previsto. Certo c'è la sensazione che le cose stiano andando bene e questo fa sì che tutto sia molto, molto divertente. Anche l'idea della gara di domani. So invece che gli altri sono un po' nervosi...».

Le notizie rimbombano da un quartier generale all'altro e che il derby sia vissuto con animo profondamente diverso è cosa sicura. Come è sicuro che Liedholm ha lavorato di fino per arrivare quasi per caso alla sfida stracittadina. Un lavoro fatto di risposte disarmanti e di continui deprimanti... a ritroso. L'ex svedese usa con abilità la macchina del tempo e trascina i giornalisti sul terreno sicuro dei ricordi. Così il derby di domani «mi lascia indifferente, non provo proprio nulla. Mi ricordo invece quando giocavo lì, si sentiva di più. La colpa è della televisione che oggi chiude in casa i giocatori. Ai miei tempi si andava al bar, la gente ti chiedeva di vincere, ti incitava. Era una vita diversa... mi sembra che lo abbia detto anche Rivera. Ha giocato un derby con me Gianni, non so se era quello d'andata, mi sembra di no, avevo male ad una gamba...». Potrebbe non fermarsi mai, una nenia piena di sic e see, scarsa di doppie e ancora con tanti verbi all'infinito.

Più si va all'indietro nel tempo più il barone può aiutarsi con la fantasia. Un'arma di cui non difetta e che spera finisca per essere l'arma vincente anche domani. «Loro giocano in modo più prevedibile, hanno schemi fissi, hanno però due uomini molto forti: Rummenigge e Altobelli. Noi senza schemi, siamo più capaci di invenzioni, a tutto campo. Certo due modi di giocare differenti. Unico guaio, ora tutti aspettano Hateley, magari va a finire che verrà fuori Rummenigge. Il tutto senza la parvenza di un sentimento».

Il vecchio maestro comunque il suo scopo l'ha raggiunto e anche i giocatori, dai «vecchioni» come Baresi ai ragazzini come Innocenti, se ne stanno in santa pace. Unica preoccupazione è sapere se giocheranno e con che numero. Liedholm, come al solito, si guarda bene dal far capire quale potrà essere la formazione e tutto è estremamente vago anche per quanto riguarda la panchina. Poi, domani, sul pullman, tra Busto Arsizio e Castellanza nascerà la squadra e nasceranno le sorprese. Il barone detterà i nomi al suo vice con lo sguardo rapito quasi fosse in attesa di qualche interferenza medianica. «Russo è diventato il difensore più forte che c'è in Italia, ma forse non va nemmeno in panchina. Questo Milan che forza», ha detto l'altro giorno il tecnico facendo felice il ragazzo e naturalmente anche quelli che pensano di avere più chances.

Una situazione terribilmente caramelloso dunque. E per fortuna che c'è Hateley sempre scorbuto che di Collovati non si dire altro che «difenderlo» dando l'impressione di non ricordarsi nemmeno che è. Così va il Milan sotto il segno del barone.



VIRDIS e COLLOVATI: sfida continua

Totocalcio		Totip	
Ascoli-Como	1	PRIMA CORSA	11
Cremone-Lazio	X 2		X 2
Florentina-Verona	X	SECONDA CORSA	12 X
			X 12
Inter-Milan	X 12	TERZA CORSA	2 X
Napoli-Atalanta	1		21
Roma-Juventus	X 1	QUARTA CORSA	X 2
Torino-Samp	1 X		X 2
Udinese-Avellino	X	QUINTA CORSA	1 X
Bari-Cagliari	1		11
Samb-Genoa	1 X 2	SESTA CORSA	22
Triestina-Bologna	1		1 X
Vicenza-Reggina	1 X		
Aesernia-Ischia	1		

MILANO — Hateley fa paura. Il fantasma dell'inglese si aggira nel ritiro dell'Inter. Gli occhi di tutti sono puntati sul suo stopperista, Fulvio Collovati: lo stopper si eleva sui cross test lanciati al centro dell'area da Brady e Casuso. Le controffensive del centroavanti rossoneri sono Rummenigge e Altobelli. Il portiere dura un'ora, i rossoneri sono distrutti. Poi ancora un supplemento d'allenamento: salto ad ostacoli.

«Non sarà il duello decisivo del derby — dice il nerazzurro con un filo di voce —, e non è giusto caricarmi di troppe responsabilità. Hateley è infortunabile, è più alto e più forte di me, un uomo solo non può fermarlo. Per imbrigliarlo l'Inter deve darmi una mano, deve impedire che gli arrivino i rifornimenti. Un fatto, comunque è certo: il derby dell'andata non l'ha vinto Hateley, ma il Milan che ha giocato meglio dell'Inter». Collovati, quindi, chiede aiuto ai suoi compagni, ma il centrocampo interista non è ancora ben definito. Brady sembra cresciuto dallo stirema all'adduttore destro, ma sarà in grado di reggere i novanta minuti del derby? Anche Cucchi non è ancora in perfette condizioni fisiche. Chi schiererà Castagner?

L'allenatore, appena riformato, non ha dubbi: Sponzo di recuperare entrambi per il derby. Le preferenze, naturalmente, vanno a Brady. Di certo è possibile solo sapere che Casuso sostituirà l'infortunato Sabato. Cerchiamo, allora, di capire come l'Inter affronterà la partita di domenica. Castagner è disposto a rispondere solo ad alcune domande, sulla strategia nerazzurra svincola o addirittura dice apertamente che non vuole svelare alcun segreto.

Signor Castagner, sembra che Collovati abbia paura di Hateley. Non è meglio, quindi, che vada Ferri sull'inglese?

«Ne discuterò oggi con i due giocatori. Non costringerò cer-



PAOLO ROSSI

La Juve a Roma in formato ridotto mentre Boniperti opziona Scifo

TORINO — Tardelli, Rossi e Boniek in dubbio per la classicissima «declassata» con la Roma all'Olimpico. Il «bomber» azzurro non si è allenato ieri mattina, causa un dolore ad un ginocchio, mentre «Zibi» risente ancora dei postumi dell'influenza e Marco Tardelli accusa una noiosa contrattura muscolare ad un polpacchio. In vista dell'incontro di mercoledì con lo Sparta Praga, il terzetto potrebbe essere relegato in panchina, tuttavia Trapattoni si riserva di prendere la decisione finale domattina.

Indubbiamente sulla sfida tra juventini e romanisti pesano i retour-match di coppa. Insomma, con le gambe gli atleti calcheranno il tappeto dell'Olimpico, ma con la testa saranno già nell'agone internazionale. In particolare modo l'ansia investe la compagine di Eriksson, chiamata all'impervio compito di ribaltare il punteggio negativo di Monaco.

Una notizia che scuote il calcio-mercato arriva intanto dalla Juventus: la società di Galleria San Federico ha bruciato tutti sul tempo, operando sino al 1986 (data della riapertura delle frontiere per i club di serie A) l'astro nascente del football belga, Vincenzo Scifo, attualmente in forza all'Anderlecht.

Il giovanissimo atleta, figlio di emigranti siciliani, si è messo in luce ai campionati «Europei» disputati nell'84 in Francia, con la maglia della nazionale belga. A scoppio del «glo» si impose come una stella di prima grandezza, destando l'immediato interesse degli osservatori nostrani. La mossa della Juventus, seriamente decisa ad arricchire l'organico dopo le «magre» dell'estate scorsa, è l'arrivo di una campagna acquisti in grande stile, con il suo costume.

L'opzione acquisita da Boniperti si colloca inoltre in una fase di estrema confusione sulla normativa che regola l'ingaggio degli stranieri. Pochi giorni fa la Federazione ha concesso una deroga alle società neopromosse per l'acquisto di giocatori stranieri. Una sorta di sanatoria per non creare un'ingiustizia palese all'avvio del campionato. Una forzatura, in ultima analisi, della Lega di Matrasse, che penetra così con un «cavallo di Troia» nella cittadella di Sordillo, costretto a fare i conti con i maggiori e potenti club, che non hanno mai digerito la chiusura delle frontiere.

In casa del Torino, prossimo all'impegnativo scontro con la Sampdoria, Radice ha annunciato il recupero di Danova e Gabliati. Certo è il rientro di Junior, dopo un mese di assenza, mentre si nutre qualche perplessità sulla piena condizione fisica del terzino Francini.

Michele Ruggiero

NUOVO PROGRAMMA SU «ITALIA 1» — A partire da domani Italia 1 presenta, dalle 14 alle 16, un nuovo programma sportivo. Si chiama «Domenica sport» e presenterà gli avvenimenti di maggiore spicco a livello internazionale di tutta la settimana.

Stranieri alle neopromosse: la Lega promette l'impedimento

MILANO — Sordillo ha titubato assai prima di concedere il permesso alle società neopromosse in serie A di acquistare all'estero due giocatori stranieri.

Il presidente federale evidentemente conosce bene l'aria che tira nelle società professionistiche e probabilmente deve anche aver sentito odor di bruciato. Così Matrasse ha a lungo garantito che non ci sarebbero stati «trucchetti» e ieri lo ha ripetuto al termine della assemblea dei presidenti svoltasi a Milano. Insomma non si farà un mercato che non si riguardi il pubblico. Tutti sono convinti di aver raggiunto il massimo per cui, per evitare cali si impongono scelte sul piano della comodità degli studi. Ad ottobre presidenti e amministratori comunali ne parleranno in un convegno.

Sergio Cusi

Da domani Alleghe ospita la bella manifestazione di sport

«Neveusp», 7 giorni di gare tra gli scenari del Civetta

Azzurri dell'hockey contro la Norvegia

Slalom, torneo di «broomball», pattinaggio, fondo, gite in montagna, visite guidate

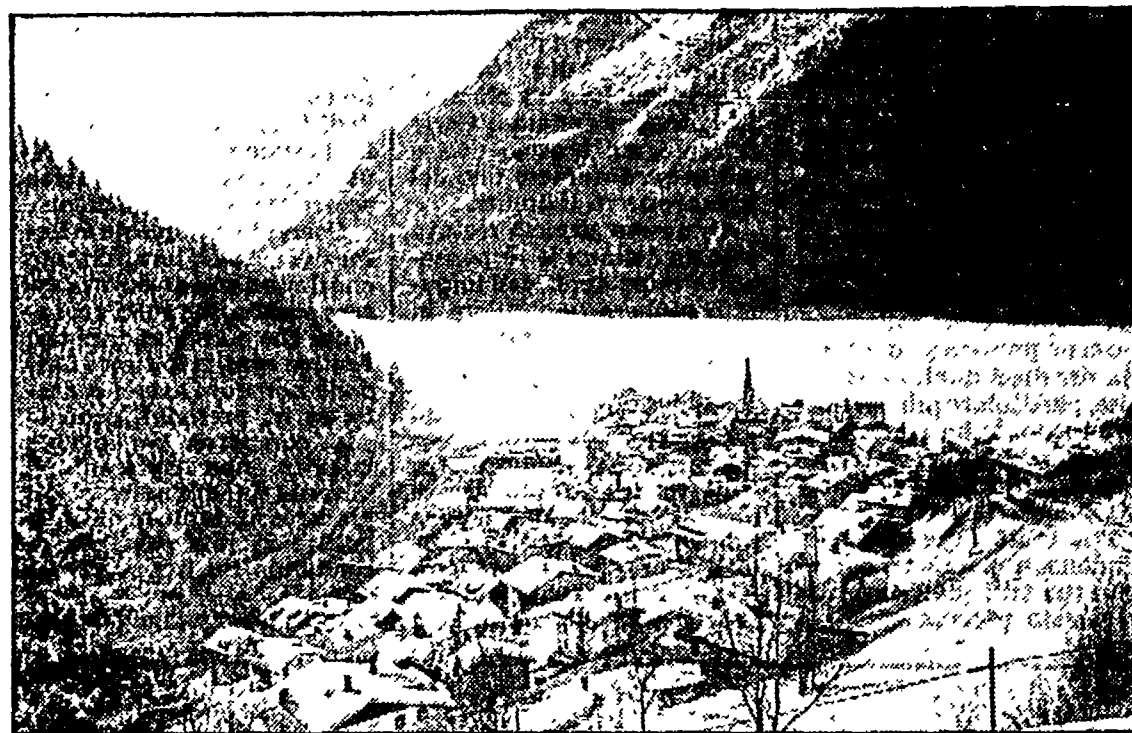


Sci

«Neveusp» è una bellissima idea. La parola mette assieme la neve e l'Uisp, l'Unione italiana sport popolare. Mette cioè assieme un elemento che presuppone sport e vacanza e un Ente di promozione sportiva da sempre sulla trincea degli sport da insegnare e da diffondere. Che cos'è «Neveusp»? È una settimana di vacanza, di sport, di incontri che l'Uisp organizza, per la seconda volta, ad Alleghe da domani 21, di cui sarà l'Italia-Norvegia di hockey su ghiaccio, ultimo match di preparazione degli azzurri prima del duro impe-

gnolo di Friburgo dove saranno impegnati nel Campionato del Mondo, gruppo B. Ad Alleghe c'è grande interesse per l'hockey e infatti la squadra locale ha giocato la finale del Campionato di serie A costrinndo l'oltranzino a tre partite per mantenere il titolo.

Ci saranno gare di slalom con accaniti sciatori della domenica, ci sarà un torneo di broomball, nuovo sport che rinnova le comiche di Ridolini: si gioca sul ghiaccio, una squadra contro l'altra, con scarpe da ginnastica, una palla e una scopa. Giovedì 21 ci sarà una esibizione di pattinaggio artistico con atleti e atlete della Germania democratica, della Cecoslovacchia e dell'Ungheria. Sarà possibile osservare alcuni dei protagonisti delle recenti Universiadi. Ci saranno gare di fondo e il fondo è libertà, gioia di correre sulla neve, silenzi, boschi rugginiosi e splendidi. Ci saranno anche i campionati di slalom dell'Uisp, cosa serissima con sciatori prepara-



Una veduta di Alleghe sotto la neve e col lago ghiacciato

tissimi. Qui non ci sarà spazio per gli slalomisti della domenica. Vale la pena di rilevare che la Lega sci dilettante dell'Uisp ha 15 mila associati, cifra notevole. Vi sono infatti federazioni sportive riconosciute dai Coni che sarebbero felici di avere tanti iscritti. Oggi tra Uisp e Fisi (Federazione italiana sport invernali) si collabora. Terzi i due organismi si prendevano, si fa per dire, a facilitare. Chi ha paura degli Enti di promozione sportiva (quelli veri)? Non certamente chi non ha

difficoltà a riconoscere loro un impegno serio sul piano della promozione sportiva. L'Uisp non vuol strappare campioni alla Fisi né si sogna di contenderle la gestione dell'attività. Ma se ci si accorge che esistono interessi comuni perché non collaborare?

Il programma prevede molte altre cose: lezioni di pattinaggio, un corso di perfezionamento di salita su ghiaccio invernale, gite in montagna, gite per fondisti, staffette fondo-discesa, visi-

te guidate alla scoperta delle bellezze naturali di una zona che è tra le più belle d'Italia. Un invito all'ebbrezza dello sci fuori pista: è pericoloso se fatto senza criterio, meraviglioso ed eccitante se gestito con intelligenza. Ci saranno dimostrazioni di soccorso alpino con tecniche di avanzamento.

Gli otto giorni sono organizzati in modo che si possa viverli con pienezza e con gioia, quasi senza tregua.

r. m.

Si tenta di non far passare l'innovazione perché il «Grande Nord» ha paura

Nel fondo un'assurda «guerra» al «passo di pattinaggio» italiano

La vittoria della staffetta azzurra del fondo sulla neve di Falun, il tempio dello sci svedese, è forse la più straordinaria impresa dell'inverno. Equivale, per fare un esempio, al famoso 6-3 col quale i calciatori ungheresi «cappero» il tempio di Wembley nell'autunno del '53. Albert Walder, Silvano Barco, Maurizio De Zolt e Giorgio Vanzetta hanno scritto una pagina nella storia dello sci che non sarà dimenticata. Maurizio De Zolt ha lanciato il compagno di squadra, Giorgio Vanzetta con 1'15" di vantaggio, una cosa mai vista. La gara era valida per la Coppa delle Nazioni e

quindi era frequentata dal meglio del mondo, eccettuati i sovietici che hanno abbandonato la coppa per meditare sulle terribili sconfitte rimediate in questa dura stagione. La Svezia presentava Jan Oestlund, Topi Wasberg, Tony Mogren e il grande Gunde Svan, quindi una formazione più forte di quella battuta ai Campionati mondiali di Seefeld.

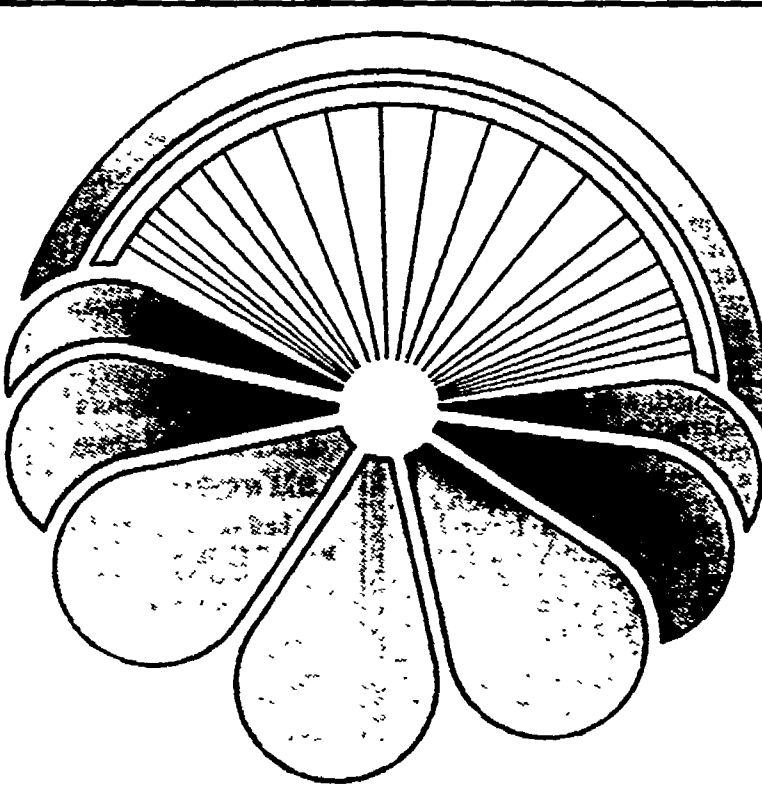
La Coppa del Mondo si è poi trasferita in Norvegia, a Holmenkollen, uno dei tre grandi crocevia del fondo mondiale. E già si parla di un inasprimento della «guerra» al «passo di pattinaggio» nel quale gli sciatore-

ri italiani sono diventati maestri. L'assurda «guerra» non sembra quindi una battaglia di retroguardia delle forze più retrive del fondo che vogliono bloccare l'evoluzione col pretesto che il «passo alternato» è più bello, sembra piuttosto una stupida guerra santa incattivita dal timore che qualche estraneo — gli italiani, per esempio — possa mettere in crisi la supremazia del «Grande Nord». Il «passo di pattinaggio» per fortuna ha validi alleati, per esempio Gunde Svan, altro splendido guerriero che ha saputo esaltarci col passo inventato da Billy Koch.

Le Coppe del Mondo si sono quasi concluse. Quella degli uomini è già stata vinta da Gunde Svan che dopo i trionfi di Seefeld ha vinto i 15 chilometri sui monti Vistula, nei pressi di Solfa, e di Sykkylvar, in Unione Sovietica, e i 50 chilometri di Falun ed ha concluso l'ultima prova, quella di Holmenkollen, al secondo posto. Inoltre si è piazzato al sesto posto sui 50 chilometri di Lant. Il campionesse svedese ha 149 punti e precede Tor Haakon, Ove Aunli (98), Tom Wassberg (97), Paal Gunnar Mikkelssplass (92). E quindi irraggiungibile, Maurizio De Zolt è 13° con

49 punti, nove più di Aleksandr Baturuk primo dei sovietici. Nella Coppa della Nazioni l'Italia è al terzo posto.

La Coppa delle donne è dominata dalle norvegesi con quattro atlete ai primi quattro posti: Anette Boe (137), Grete Nykkelmo (123), Brit Pettersen (102), Brit Aunli (98). Notevole in questa classifica il quinto posto della svizzera Evi Kratzer che col suoi 93 punti può ancora aspirare al terzo posto e anche questo sarebbe un risultato fantastico. L'Italia e la Svizzera stanno insidiando il «Grande Nord».



Presentazione, alle 20.30, nella piscina coperta Lunedì al Foro Italo «Primavera ciclistica»

ROMA — Lunedì 18 marzo, alle ore 20.30, nella Sala Convegni della piscina coperta del Foro Italo, il Pedale Ravennate, la Rinascita Crc e il G.S. l'Unità presenteranno la «Primavera Ciclistica»: 40° Gran Premio della Liberazione, 10° Giro delle Regioni e Coppe delle Nazioni. Alla conferenza stampa, che si svolgerà nel contesto di una serata di sport, spettacolo e amicizia, hanno assicurato la loro partecipazione personaggi e autorità del mondo sportivo, politico, culturale, associativo del nostro Paese e i rappresentanti di tutti i Comitati di tappa.

In quella occasione sarà altresì reso noto il

programma delle tante iniziative, promosse dall'Uisp, che si svolgeranno nel quadro del «Giorno Sportivo del 25 Aprile», nonché la manifestazione ciclistica «Paio della Circostrazione», organizzata dal Velo Club Primavera Ciclistica. La serata, condotta dal telecronista Giorgio Martino, sarà allestita dalle esibizioni del cantautore romano Mimmo Locascioli, del prestigioso Igor e di un gruppo folkloristico con repertorio di musica cubana.

All'interno della sala si potranno anche ammirare i rari pezzi di una mostra filatelica tematica dal titolo «Il ciclismo nella filatelia», presentata da Pasquale Polo, in collaborazione con il circolo filatelico di Grottaferrata.

Torna il «piattello» con Giovannetti in pedana

Tiro a volo

ROMA — Si torna a sparare al piattello. Dopo la pausa invernale, oggi riprenderà la stagione agonistica, che si presenta densa di appuntamenti, molto importanti per il tiro italiano, chiamato a difendere il suo prestigio, arricchito dai trionfi olimpici di Luciano Giovannetti e Luca Scribani Rossi. Si parte con una competizione tradizionale alla quale i tiratori tengono in modo particolare: il G.P. Fittu di Foss Olimpica. In pedana si confronteranno atleti di quasi tutte le categorie. La gara più importante è in programma a Lonato. Sulle sei pedane del moderno impianto bresciano saranno di scena gli azzurri della squadra nazionale A, Daniele Cioni, Carlo Danna, Angelo Alberto Giani, Luciano Giovannetti, Albano Pera, Giulio Bordini, Silvano Basagni, Marco Venturini, Marco Conti, Giuseppe Paparato, che si cimenteranno sui 200 piattelli, oltre naturalmente tutti gli azzurri di interesse nazionale della categoria juniores e femminile che si cimenteranno sui 150 piattelli. Ma non si garrerà solo a Lonato. Il week-end tiravolatico prevede altre a Orbasano (Torino), Rimini e Trivigno (Roma) sempre per il G.P. Fittu, non meno importanti di quella bresciana, che vedrà in gara la 1ª categoria (200 piattelli) e i veterani (150 piattelli).

Posillipo (in Tv) e Arco in agguato

Pallanuoto

Posillipo e Camogli sono in agguato e aspettano il secondo «botto» consecutivo della Canottieri che gioca ancora in Liguria a Bogliasco. Alla Scandone di Napoli un po' di nostalgia per Posillipo-Recco ma dove i primati di questa volta sono i napoletani. La partita andrà in differita domenica 17 e tv su Raidue alle 17.10. Ma l'incontro più vibrante oggi potrebbe essere in A2 tra Bologna e Pescara.

A1: Worker's Bogliasco-Finocast Napoli (ore 19); Farmacetto Posillipo-Mestre Recco (18); Nervi-Arco Camogli (18); Ortigia-Rari 1904 Firenze (18); Savona-Lezio (18). **CLASSIFICA:** Finocast Can. 14; Farmacetto e Arco 13; Savona 12; Ortigia 9; Worker's 8; Mestre 7; Lazio 6; Rari 1904 5; Nervi 3.

A2: Oro-Chivari (18); Siale Pescara-Bogliasco (16); Mediani Varesse-Mediani Civit. (15); Sturla-Como (17.15); Oro Voltorno-Mameli (18.30). **CLASSIFICA:** Siale 18; Bologna e Molinari 12; Como e Fiamme O. 10; Mameli e Oro 9; Chivari e Sturla 5; Medici 0.

Per Bonamico campionato finito

Basket

La Peroni Livorno, e l'Australian Udine già retrocessa si giocano stasera l'anticipo di A1. Ripresa televisiva su Raiuno del 18.40. Da Bologna brutte notizie per Marco Bonamico. L'ala della Granarolo, operata un mese fa di menisco, è stata visitata dagli ortopedici del Rizzoli. I medici hanno riscontrato un'infiammazione alle articolazioni della rotula del ginocchio operato. Dovrà rimanere fermo ancora diversi giorni e poi sottoposti a nuovi esami. Sembra che per il marinese il campionato sia finito. C'è anche chi recrimina sul buon esito dell'intervento chirurgico. La mancata guarigione di Bonamico crea preoccupazioni anche a Gamba per gli Europei della nazionale a giugno.

FINALE REAL-CIBONA: Dunque saranno Real Madrid e Cibona Zagabria a giocare il 3 aprile ad Atene la finale di Coppa Campioni, i madrileni hanno sconfitto nell'ultima giornata il Bancorredo (97-90) ma soprattutto la Granarolo, vincendo contro il Meccabi (84-86), ha sbarazzato la strada della finale agli israeliani. Il Cibona infine è passato a Mosca (71-66).

in edicola uno speciale de il fisco

La nuova legge sul CONDONO EDILIZIO marzo 1985

con annotazioni e commento articolo per articolo comma per comma

116 pagg. L. 6.000 - In edicola

Caffè Alcoa

Un regalo... una tradizione per essere ricordati con simpatia

CITTÀ DI TORINO
ASSESSORATO AL LAVORO

Bando di concorso per un corso di formazione per 15 tecnici CIM

La Città di Torino su finanziamento del Fondo Sociale Europeo e della Regione Piemonte indice un bando di concorso per la partecipazione ad un corso di formazione sulle tecnologie CIM Meccanica (disegno, calcolo, fabbricazione assistite dal calcolatore).

Al corso potranno partecipare laureati in Ingegneria, in Fisica o in Informatica, privi di occupazione.

Il corso avrà luogo a Torino nei locali del Palazzo del Lavoro, via Ventimiglia 201. Esso sarà suddiviso in due trimestri, 15 aprile - 30 giugno 1985, 15 settembre - 15 dicembre 1985. Tel. 696.31.01.

Inoltre faranno parte integrante del corso 100 ore di esercitazioni assistite e 100 ore di esercitazioni libere da effettuare presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Automatica e Informatica.

I candidati dovranno inviare apposita domanda di partecipazione indirizzata all'Assessorato al Lavoro del Comune di Torino - elistituto G. Quazza - Via Ventimiglia 201 entro il 31 marzo 1985 unitamente alla copia degli esami universitari sostenuti con relativa votazione; pubblicazioni e attestati di eventuali esperienze di lavoro.

I candidati selezionati potranno essere invitati a sostenere un colloquio preliminare nel periodo fra il 5 e il 10 aprile. È prevista una borsa di studio pari a L. 900.000 lorde mensili.

L'ASSESSORE Franca Prast

Finanziaria Fiere di Bologna S.p.A.

Aviso di gara

La Finanziaria Fiere di Bologna S.p.A. indirà una gara a licitazione privata per il conferimento in appalto dei lavori relativi alla realizzazione degli impianti di condizionamento, riscaldamento, idrico-sanitari ed elettrici per il Centro Servizi del quartiere fieristico di Bologna. L'aggiudicazione verrà disciplinata con le modalità previste dall'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

L'importo complessivo presunto dei lavori è di L. 1.018.000.000. Ai fini della costituzione di raggruppamenti di imprese secondo la disciplina prevista dal 2° comma dell'art. 21 della legge 584/77 come modificato con la legge 687/84 vengono indicate le seguenti opere scorporabili gli impianti elettrici per un importo di L. 370.000.000.

Le imprese interessate dovranno far pervenire le loro domande di partecipazione indirizzate a: Finanziaria Fiere di Bologna S.p.A. Piazza della Costituzione, 5/c - 40128 Bologna.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 28 marzo 1985.

Vengono ammesse a partecipare alla gara imprese riunite secondo la disciplina prevista dagli art. 20 e seguenti della legge 584/77 e successive modificazioni e con l'osservanza delle prescrizioni di seguito indicate.

In allegato alle domande di partecipazione le imprese dovranno presentare:

- l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi tre anni;
- copie del bilancio dell'ultimo esercizio;
- dichiarazione concernente l'organico medio annuo degli ultimi tre anni;
- certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori, anche in semplice fotocopia, dal quale risultino:
 - iscrizione per le imprese che intendono presentarsi singolarmente sia nella categoria 5a, per classe di importo non inferiore alla 5 che nella categoria 5c per classe di importo non inferiore alla 5;
 - iscrizione per ognuna delle imprese che intendono riunirsi in associazione nella categoria 5a per classe di importo non inferiore alla 5.

L'iscrizione per la categoria 5a oppure 5c per classe di importo corrispondente ad almeno un quinto dell'importo dei lavori oggetto di appalto. La somma degli importi per i quali le imprese sono iscritte dovrà essere almeno pari all'importo dei lavori da appaltare nelle due categorie richieste e cioè L. 648 milioni per la categoria 5a e L. 370 milioni per la categoria 5c dovendo risultare rappresentate entrambe le categorie 5a e 5c.

L'iscrizione per le imprese che intendono riunirsi secondo quanto disciplinato dal 2° comma dell'art. 21 della citata legge 584/77, dell'impresa mandante nella categoria 5c (impianti elettrici) per classe di importo non inferiore alla 5, ferma restando l'iscrizione dell'impresa mandataria alla categoria 5a per classe di importo non inferiore alla 5.

Le domande di partecipazione alla gara non sono vincolanti per il soggetto appaltante.

I richiami legislativi contenuti nel presente avviso di gara valgono ai soli fini specificati in ogni singolo richiamo.

FINANZIARIA FIERE DI BOLOGNA S.p.A.
IL PRESIDENTE Ing. Paolo Telenelli

orientamenti nuovi 9-12

per la piccola e media industria mensile del pdi

Gianbattista Podestà: Le regioni e la politica industriale
Comm. Econ. PCI-Valenza: Per un nuovo modo di produrre e commerciare i gioielli
Liliana Treves: Punti di fragilità del ciclo orafico
Enzo Testa e Pier Massimo Stanchi: Il Conico: Come? Perché?
L.Q.: La Regione Piemonte per l'oreficeria
Carlo Beltrame: Il polo orafico nel contesto nazionale
Franco Cantamessa: E così fu storia per l'oreficeria
Claudio Signorile: I trasporti nell'Assessorato
Stefano Verità: È ancora la fiera l'occasione più adatta?
L.Q.: Di mostra in mostra
Gabriele Ceccherini: Il futuro dell'artigianato
Piero Capone: Servizi reali e territorio
Gianfranco Pittatore: Economia, banche e impresa
Vittorio Lupò: Ma i gioiellieri dove li metto?
Pio Visconti e Lorenzo Quarè: Una nuova scienza: la gemmologia
Renzo Stefanelli: L'oro, moneta e merce
P. Milelli: La produzione orafa di Valenza Po
G.B. Zorrelli: Innovazione tecnologica e nuove funzioni
Redazione: Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma.

CAPITALI EUROPEE

Praga
PARTENZA 5 aprile - DURATA 4 giorni
QUOTA PER PERSONA LIRE 590.000

Budapest
PARTENZA 5 aprile - DURATA 5 giorni
QUOTA PER PERSONA LIRE 640.000

Le quote comprendono il trasporto aereo, trasferimenti interni, visita della città, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49.50.141

Mimmo Scarano
Maurizio De Luca

Il mandarino è marcio

Terrorismo e cospirazione nel caso Moro

Una avvincente ricostruzione del più complesso delitto politico della nostra storia contemporanea.

"Politica e società"

Lire 16.500

Editori Riuniti

ISTITUTI CLINICI DI PERFEZIONAMENTO ENTE OSPEDALIERO REGIONALE

Aviso di vendita di immobile

L'Amministrazione degli Istituti clinici di perfezionamento con sede in Milano, via Davenport n. 6, rende noto che il giorno 16 aprile 1985 alle ore 11, presso la sede dell'Ente in via Davenport n. 6, si procederà ad asta pubblica alla vendita di un appartamento di mq. 125 circa sito al 4° piano di via Francesco Sforza n. 5 in Milano.

Prezzo base d'asta L. 310.000.000.

Le offerte dovranno pervenire all'Amministrazione degli Istituti clinici di perfezionamento di Milano, via Davenport n. 6, entro le ore 12 del 15 aprile 1985 e verranno aperte in seduta pubblica alle ore 11 del giorno successivo 16 aprile 1985. Bando d'asta e note informative sono a disposizione del pubblico, dal lunedì al venerdì, nelle ore d'ufficio, presso la Ripartizione tecnica degli Istituti clinici di perfezionamento, via Davenport n. 6, Milano, tel. 54.61.451.

IL PRESIDENTE IL SEGRETARIO GENERALE
Domenico Ceruso Mattachini

Comune di S. Giovanni in Marignano
PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti di cui alla Legge Regionale 29 marzo 1980, n. 23, art. 15

rende noto

che gli atti relativi alla variante generale al P.R.G. adottata dal C.C. con atto n. 2778 in data 21 febbraio 1985, controllato senza rilievi dal C.C. con atto n. 2778 in data 21 febbraio 1985, saranno depositati presso la Segreteria Comunale in libera visione al pubblico e faranno parte del procedimento di cui alla Legge Regionale 29 marzo 1980, n. 23, art. 15, dal giorno 11 marzo 1985 per la durata di giorni 30 consecutivi sino al 9 aprile 1985. Chiunque può presentare osservazioni entro e non oltre trenta giorni dal compimento del deposito e cioè entro le ore 13.30 del 9 maggio 1985. Le osservazioni dovranno essere redatte su carta legale da Lire 3000, mentre i grafici prodotti a corredo dovranno essere muniti di competente marca da bollo in relazione alle loro dimensioni. Non saranno prese in considerazione le osservazioni ed opposizioni presentate al protocollo del Comune dopo il termine del 9 maggio 1985.

S. Giovanni in Marignano, 11 marzo 1985.

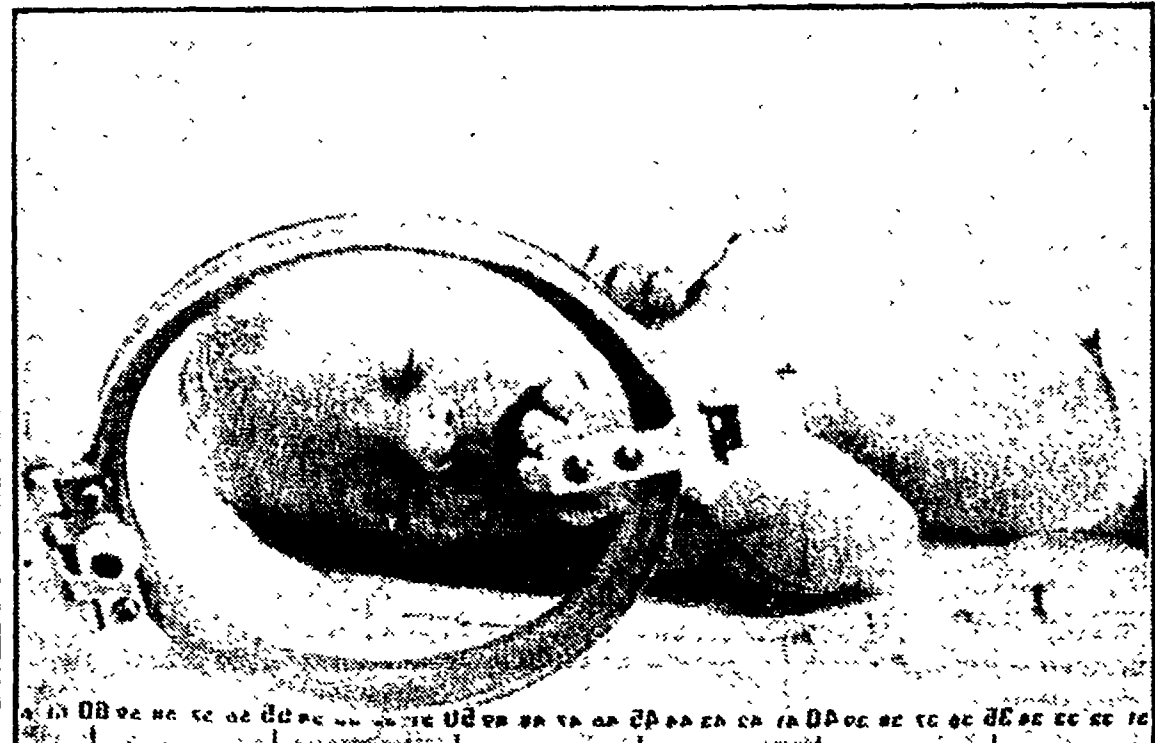
IL SINDACO Bruno Bigazzi

Inseminazione artificiale

Nodo complesso e delicato, che impone a tutti un approccio responsabile. L'esigenza di una legge adeguata. Un dibattito a Roma



Ma la «cicogna di vetro» porta anche felicità?



Anna Musella la bimba nata nel settembre dell'84 a Milano, dopo la fecondazione in provetta

ROMA — Diradato il polverone sollevato da certe polemiche, il problema dell'inseminazione artificiale vive ora la fase delle analisi, dei confronti, della ricerca di una sistemazione nel nostro ordinamento e nelle pratiche sanitarie. Un salto di livello opportuno per una questione che, come poche, solleva implicazioni complesse e delicate, nella sfera giuridica, della salute, dell'etica, della sessualità. Ma, nodo ancor più rilevante e difficile, punta diritto agli interrogativi cruciali del nostro tempo: il senso della vita, la felicità e i rapporti interpersonali, l'evoluzione della società, l'uso della scienza.

Se si parte da Roma, in un dibattito alla Casa della Cultura. Esposti di culture e movimenti politici diversi si sono ritrovati a condividere l'esigenza di un approccio responsabile e aperto al problema, bandendo apriorismi ideologici e spiriti da crociata. Insomma, si vuol partire col piede giusto, anche se il percorso da compiere è lungo e ostico.

Vediamoli. Si distingue anzitutto un'inseminazione omologa (fecondazione della donna col seme del marito o del convivente) da quella eterologa (il procedimento si compie con il seme di un donatore) e dalla fecondazione «in vitro» (il concepimento avviene fuori dal corpo della donna, ma il fecondato è inserito nel corpo della donna). Il primo caso è quello più comunemente praticato e accettato. Al punto che qui si potrebbe piuttosto parlare di sostegno artificiale ad una fecondazione naturale. Sono infatti riconoscibili e presenti tutti gli elementi di un concepimento naturale che derivano al nascituro, alla sua futura crescita. E un procedimento che non contrasta con la legislazione vigente, salvo l'esigenza di una regolamentazione sotto il profilo tecnico e sanitario. Palano marginali gli scrupoli di ordine morale dei cattolici più tradizionalisti, preoccupati del momento unitivo dell'atto sessuale da quello procreativo.

Quante cure inutili o addirittura dannose sono state «inflitte» alle donne che tentavano disperatamente di avere un figlio? Cause iatrogene, si è detto: ovvero i paradossi provocati da quelli stessi cui si affida la propria salute.

Sulla sterilità della donna si è soffermato alla Casa della Cultura Giovanni Berlinguer, rammentando il sistematico discoscimento operato nei confronti della prevenzione. «Certo — ha detto — la prevenzione non consente scoop né ai ginecologi né ai medici, e soprattutto non fa fare quattrini. Ma in materia di sterilità, come per i trapianti (altro campo di profonda emozione per l'opinione pubblica), cosa si è fatto finora?»

Sulla fecondazione «in vitro» il discorso si muove ancora nei termini della sperimentazione scientifica, a monte di acquisizioni cliniche ancora di là da venire. La «cicogna di vetro» — così l'ha definita qualcuno con fantasia alquanto raggelante — rischia oggi di essere più uno strumento di speculazione che un simbolo di speranza. Oltre il confine sempre incerto della liceità dei procedimenti si addensano infatti le ombre di un mercato di profittatori che potrebbe volgere in un crimine un fenomeno che, per quanto è noto, non sarebbe purtroppo la prima volta che si verifica.

Di speculazioni han già dato notizia le cronache, soprattutto a ridosso di quella sconcertante «variante» che è rappresentata dall'affitto di un grembo di donna per ottenere il tanto sospirato erede. Ha fatto eco il recente caso milanese della bimba partorita dalla zia, ma vi sono ben altri esempi sconvolgenti. Una facoltosa coppia americana «appaltò» un figlio ad una povera donna portoricana, salvo scaricare la prestazione d'opera e il neonato alorché si accortò che si trattava di un monogolide.

Ecco allora l'urgenza di una legge, su cui tutti si dichiarano d'accordo. Il ministro Degan si è richiamato l'altra sera alla circolare emanata al servizio sanitario nazionale (limiti attuali di applicabilità dell'inseminazione artificiale nel servizio pubblico) e soprattutto alla commissione di esperti che dalla fine dello scorso anno vaglia l'intera materia. Un organismo affollato di esperti di matrice cattolica, ma assurdamente privo di qualsiasi presenza femminile (come se la donna non avesse ruolo nei processi di cui si discute). Altro limite è infine la presenza al vertice di un magistrato di cassazione, il dott. Santosuso, già espressosi pubblicamente in senso contrario alle nuove metodiche con giustificazioni di ordine morale.

Quindici anni a Sindona

tori ammessi come parte civile: l'ammontare verrà stabilito in separata sede, ma intanto Sindona dovrà versare al monte liquidazioni di quella che fu la sua banca una provvisoria di due miliardi.

Nell'aula la sentenza viene raccolta da avvocati e cronisti. Sindona, come si prevedeva, è rimasto nel carcere di Voghera: non è uomo da affrontare la dichiarazione della propria sconfitta. Lo rappresenta il suo legale, il professor Giampiero Azzali, che annuncia, come si sa, l'intenzione di ricorrere in appello.

Con questa sentenza si conclude il primo processo italiano di Michele Sindona, il secondo per bancarotta: come è noto, negli Usa, egli deve finire di scontare una condanna 25 anni per un'altra bancarotta, quella della Franklin Bank. Si è chiuso, questo proces-

so, senza sorprese: sono mancate infatti le attesissime «rivelazioni» destinate a sconvolgere il mondo politico e a raccontare finalmente la verità sulle protezioni delle quali il bancarottiere godeva realmente, durante la sua ascesa e dopo la sua caduta; al loro posto, c'è stato il prevedibile, scontato polverone fatto di generiche accuse e di suggestive affermazioni a proposito di congiure politiche per provocare la sua rovina. Sono le cose con le quali, come il pm Guido Viola aveva ricordato nella sua requisitoria, «quest'uomo ci ha preso in giro per anni», per dieci anni. Le stesse cose, particolare più particolare meno, le ha ripetute in aula, con un torrenziale monologo protrattosi per diverse udienze.

Tra tante cose dette da Sindona, una almeno conteneva tuttavia qualche verità: in questo processo era già stato giudicato, fin da quando, nel luglio dell'anno scorso, lo stesso collegio aveva ricostruito puntualmente le malversazioni attraverso le quali la Banca privata italiana, nell'estate '74, era stata ingoiata nel «buco» da 288 miliardi, e aveva pronunciato la condanna di 22 complici di Sindona. La pena più alta, 12 anni, era andata a Carlo Bordini, ex braccio destro poi nemico numero uno del bancarottiere, latitante.

In questo stralcio restava solo da definire le responsabilità individuali dell'imputato numero uno, allora in attesa di essere prestato dagli Usa alla giustizia italiana. Per la difesa, la battaglia era difficile: se bancarotta fraudolenta vi era stata, come era ormai apparso, diventava arduo dimostrare che il presidente-padrone non l'avesse avuta parte. Così il professor Giampiero Azzali si è avventurato per una strada impervia, sfor-

zandosi di convincere la corte che bancarotta fraudolenta non vi fu: le spericolate manovre condotte da Sindona e dai suoi complici e il conseguente crac rientrano nel «rischio» che le banche s'indovino, devono sopportare; i bilanci falsificati non costituiscono una prova di distrazione di denaro; nella gestione dell'impero finanziario vi era stata forse scorrettezza, ma non dolo.

Coerente con queste affermazioni, Azzali ha affermato che il suo assistito doveva essere assolto. Ma sulla probabilità che questa audace tesi venisse accolta lo stesso Sindona non deve averci contato, se ha preferito, dopo la sua comparsa per alcune udienze, non ripresentarsi durante la discussione del processo né, tanto meno, alla lettura di una sentenza di condanna fin troppo prevedibile.

Il primo capitolo, dunque, è chiuso su tutto, dunque? Natta sorride e allarga le braccia: «Oh no, per carità! Si è discusso di alcune cose. Si sono verificati punti di intesa soprattutto su alcuni aspetti della politica internazionale. Ci sono tanti altri problemi da discutere, che dovremo discutere in seguito, e sui quali si dovranno misurare consensi e dissensi. Mi auguro che i punti comuni, tra noi e loro, aumentino. Io penso che i rapporti tra noi e loro possano migliorare».

Ultima domanda per Natta: il senso di questa scelta è un giudizio sul modo come è avvenuta.

«Mi sembra importante il fatto che sia stato scelto un leader vigoroso, vivace, nuovo. Mi pare che sia stata una scelta concorde, sottolineata da un consenso molto vasto nel partito sovietico».

Piero Sansonetti

cordo su tutto, dunque? Natta sorride e allarga le braccia: «Oh no, per carità! Si è discusso di alcune cose. Si sono verificati punti di intesa soprattutto su alcuni aspetti della politica internazionale. Ci sono tanti altri problemi da discutere, che dovremo discutere in seguito, e sui quali si dovranno misurare consensi e dissensi. Mi auguro che i punti comuni, tra noi e loro, aumentino. Io penso che i rapporti tra noi e loro possano migliorare».

Ultima domanda per Natta: il senso di questa scelta è un giudizio sul modo come è avvenuta.

«Mi sembra importante il fatto che sia stato scelto un leader vigoroso, vivace, nuovo. Mi pare che sia stata una scelta concorde, sottolineata da un consenso molto vasto nel partito sovietico».

Piero Sansonetti

cordo su tutto, dunque? Natta sorride e allarga le braccia: «Oh no, per carità! Si è discusso di alcune cose. Si sono verificati punti di intesa soprattutto su alcuni aspetti della politica internazionale. Ci sono tanti altri problemi da discutere, che dovremo discutere in seguito, e sui quali si dovranno misurare consensi e dissensi. Mi auguro che i punti comuni, tra noi e loro, aumentino. Io penso che i rapporti tra noi e loro possano migliorare».

Ultima domanda per Natta: il senso di questa scelta è un giudizio sul modo come è avvenuta.

«Mi sembra importante il fatto che sia stato scelto un leader vigoroso, vivace, nuovo. Mi pare che sia stata una scelta concorde, sottolineata da un consenso molto vasto nel partito sovietico».

Piero Sansonetti

— Sulla politica interna sovietica? —

«L'appuntamento più rilevante mi sembra che sarà tenuto entro la fine dell'anno. Questa è l'opinione di Gorbaciov. L'indirizzo politico del nuovo segretario mi è parso segnato da un forte dinamismo, sia sul piano della politica economica e sociale, sia su quello della sfida tecnologica. Gorbaciov ci ha dato l'impressione di avere ben presente una cosa: la sfida tecnologica deve essere vinta. Questo per l'Unione Sovietica è un obbligo. Gorbaciov ha detto proprio così. Non ha detto: va fatto. Ha detto: «È un obbligo».

Parliamo dei rapporti tra Italia e Urss, e tra Pcus e Pci...

«L'incontro tra il leader sovietico e Pertini è stato credo molto positivo e utile. La discussione che poi noi abbiamo avuto con Gorbaciov è stata molto interessante. Si è parlato soprattutto di politica internazionale, e ci sono stati non diversi punti di accordo. In particolare, una convinzione comune: che bisogna lavorare perché a Ginevra ci sia un successo e non un fallimento. Del resto, sia sul problema del congelamento degli armamenti contestuale all'avvio della trattativa, sia sul no alla militarizzazione dello spazio, le posizioni Pci sono ben note».

E su questo argomento, l'incontro tra il leader sovietico e Pertini è stato credo molto positivo e utile. La discussione che poi noi abbiamo avuto con Gorbaciov è stata molto interessante. Si è parlato soprattutto di politica internazionale, e ci sono stati non diversi punti di accordo. In particolare, una convinzione comune: che bisogna lavorare perché a Ginevra ci sia un successo e non un fallimento. Del resto, sia sul problema del congelamento degli armamenti contestuale all'avvio della trattativa, sia sul no alla militarizzazione dello spazio, le posizioni Pci sono ben note».

E su questo argomento, l'incontro tra il leader sovietico e Pertini è stato credo molto positivo e utile. La discussione che poi noi abbiamo avuto con Gorbaciov è stata molto interessante. Si è parlato soprattutto di politica internazionale, e ci sono stati non diversi punti di accordo. In particolare, una convinzione comune: che bisogna lavorare perché a Ginevra ci sia un successo e non un fallimento. Del resto, sia sul problema del congelamento degli armamenti contestuale all'avvio della trattativa, sia sul no alla militarizzazione dello spazio, le posizioni Pci sono ben note».

Natta racconta l'incontro

«Non mi sembra che ci siano state variazioni o accentuazioni nelle posizioni sovietiche. Magari voi pensereste allora che non sia cambiata niente in Urss... no, una cosa è cambiata: è cambiato il leader di un grande Stato, e quindi anche la conferma di un certo indirizzo di politica internazionale assume un significato molto importante. D'altra parte, mi pare che l'Urss sul problema della distensione abbia oggi una posizione ragionevole».

«Dunque c'è un miglioramento nei rapporti tra Pci e l'Urss?»

«Sono rapporti normali tra due partiti indipendenti».

Attesa dei sovietici

nel 14 mesi della gestione Andropov. Poiché la maggioranza di questi entrerà di diritto a far parte del nuovo plenum, si sa che in numerosi e importanti riunioni del «vecchio» plenum i nuovi arrivati, per conto di contraria, vengono di solito convocati e già partecipano alle riunioni plenarie, seppure senza avere diritto di voto. L'altro elemento di estrema importanza è che numerose di queste regioni, di cui il potere prima si era detto «rinnovato», inviano al congresso un elevato numero di delegati. La fisionomia del 27° congresso del Pcus è dunque, in qualche misura, già stata definita dalla lunga e complessa fase della «camicia di forza» nelle car-

Cruise in Belgio

loro cittadini. I missili arrivano in Belgio contro la volontà della grande maggioranza dei belgi: non è già qui il seme di una pericolosa imitazione della sovranità popolare? Di uno stravolgimento già in atto dei meccanismi più elementari su cui si fonda la democrazia rappresentativa?

Ma c'è una specificità particolare che rende ancor più grave il modo in cui il governo Martens è arrivato alla sua scelta. Altri paesi hanno preso la stessa decisione in un momento in cui le tensioni internazionali erano in crescendo. Bruxelles decide

Lo strappo è riuscito? Cosa dobbiamo rievocare?

Chi pensa che ci sia stato uno strappo senza che esista un'organizzazione vincolante di partiti comunisti. Invece non è così. Autonomia e indipendenza reciproca. Non ci sentiamo in dovere né di giustificare né di criticare ogni atto dell'Urss. Se i sovietici assumono una posizione che a me pare giusta, per esempio sulle armi stellari, io dico: giusto. E se poi qui in Italia mi dicono: ma allora sei d'accordo coi sovietici? Io rispondo: ebbene? E quando il governo italiano afferma che sulla questione delle armi stellari sta compiendo uno sforzo di comprensione verso le esigenze sovietiche, rispondo: lasciate stare le esigenze sovietiche, Pci e l'Urss? «Sono rapporti normali tra due partiti indipendenti».

«Dunque c'è un miglioramento nei rapporti tra Pci e l'Urss?»

«Sono rapporti normali tra due partiti indipendenti».

Cruise in Belgio

loro cittadini. I missili arrivano in Belgio contro la volontà della grande maggioranza dei belgi: non è già qui il seme di una pericolosa imitazione della sovranità popolare? Di uno stravolgimento già in atto dei meccanismi più elementari su cui si fonda la democrazia rappresentativa?

Cruise in Belgio

loro cittadini. I missili arrivano in Belgio contro la volontà della grande maggioranza dei belgi: non è già qui il seme di una pericolosa imitazione della sovranità popolare? Di uno stravolgimento già in atto dei meccanismi più elementari su cui si fonda la democrazia rappresentativa?

Ma c'è una specificità particolare che rende ancor più grave il modo in cui il governo Martens è arrivato alla sua scelta. Altri paesi hanno preso la stessa decisione in un momento in cui le tensioni internazionali erano in crescendo. Bruxelles decide

Immediati. Interessante — e perfino curioso — è ad esempio il modo come diversi giornali di partito hanno registrato la notizia della morte di Cernenko e dell'elezione di Gorbaciov. Si va dal «Travolta» (Cecoslovacchia) che non segue la rappresentazione grafica della Pravda mettendo a foto di Cernenko il testo di un'intervista a Gorbaciov, e quella di Gorbaciov, sempre in prima pagina, ma più piccola e più in basso; a «Pravda» (Polonia) che mette entrambe le foto in prima, ma appaite; al «Rabotnicesko Delo» (Bulgaria) e al «Nepszabadsag» (Ungheria) che seguono invece lo schema dell'organo del Pcus, con la foto di Gorbaciov in prima e pagine a lutto nell'interno. Piccoli segnali, anche essi tutti politici e mai da sottovalutare, di orientamenti e umori di quest'ora.

Sempre in tema di immagini, comunque, gli osservatori hanno notato che la Pravda ha ieri collocato nella

prima pagina, in quinta posizione (dopo il mongolo Batmunkh, il vietnamita Chung Tig, il laotiano Sufanuvong, il cinese Li Peng) il comunicato dell'incontro tra Gorbaciov e Natta. Una posizione di evidente rilievo che, tra l'altro, colloca l'incontro al primo posto tra quelli di Gorbaciov con forze politiche non al governo. Capi di governo dell'occidente sono finiti tutti insieme in seconda pagina.

La giornata moscovita di ieri è stata anche segnata dalle voci, raccolte dall'agenzia France Presse, della morte del maresciallo Sergej Sokolov, il successore di Ustinov alla guida del ministero della Difesa. Voci che hanno continuato a circolare finché la Tass non le ha messe a tacere pubblicando l'annuncio che lo stesso Sokolov ha invitato il suo collega cecoslovacco a Mosca per una visita nella seconda metà del mese.

Giulietto Chiesa

Giulietto Chiesa

Immediati. Interessante — e perfino curioso — è ad esempio il modo come diversi giornali di partito hanno registrato la notizia della morte di Cernenko e dell'elezione di Gorbaciov. Si va dal «Travolta» (Cecoslovacchia) che non segue la rappresentazione grafica della Pravda mettendo a foto di Cernenko il testo di un'intervista a Gorbaciov, e quella di Gorbaciov, sempre in prima pagina, ma più piccola e più in basso; a «Pravda» (Polonia) che mette entrambe le foto in prima, ma appaite; al «Rabotnicesko Delo» (Bulgaria) e al «Nepszabadsag» (Ungheria) che seguono invece lo schema dell'organo del Pcus, con la foto di Gorbaciov in prima e pagine a lutto nell'interno. Piccoli segnali, anche essi tutti politici e mai da sottovalutare, di orientamenti e umori di quest'ora.

Giulietto Chiesa

Immediati. Interessante — e perfino curioso — è ad esempio il modo come diversi giornali di partito hanno registrato la notizia della morte di Cernenko e dell'elezione di Gorbaciov. Si va dal «Travolta» (Cecoslovacchia) che non segue la rappresentazione grafica della Pravda mettendo a foto di Cernenko il testo di un'intervista a Gorbaciov, e quella di Gorbaciov, sempre in prima pagina, ma più piccola e più in basso; a «Pravda» (Polonia) che mette entrambe le foto in prima, ma appaite; al «Rabotnicesko Delo» (Bulgaria) e al «Nepszabadsag» (Ungheria) che seguono invece lo schema dell'organo del Pcus, con la foto di Gorbaciov in prima e pagine a lutto nell'interno. Piccoli segnali, anche essi tutti politici e mai da sottovalutare, di orientamenti e umori di quest'ora.

Sempre in tema di immagini, comunque, gli osservatori hanno notato che la Pravda ha ieri collocato nella

prima pagina, in quinta posizione (dopo il mongolo Batmunkh, il vietnamita Chung Tig, il laotiano Sufanuvong, il cinese Li Peng) il comunicato dell'incontro tra Gorbaciov e Natta. Una posizione di evidente rilievo che, tra l'altro, colloca l'incontro al primo posto tra quelli di Gorbaciov con forze politiche non al governo. Capi di governo dell'occidente sono finiti tutti insieme in seconda pagina.

La giornata moscovita di ieri è stata anche segnata dalle voci, raccolte dall'agenzia France Presse, della morte del maresciallo Sergej Sokolov, il successore di Ustinov alla guida del ministero della Difesa. Voci che hanno continuato a circolare finché la Tass non le ha messe a tacere pubblicando l'annuncio che lo stesso Sokolov ha invitato il suo collega cecoslovacco a Mosca per una visita nella seconda metà del mese.

Giulietto Chiesa

Cruise in Belgio

loro cittadini. I missili arrivano in Belgio contro la volontà della grande maggioranza dei belgi: non è già qui il seme di una pericolosa imitazione della sovranità popolare? Di uno stravolgimento già in atto dei meccanismi più elementari su cui si fonda la democrazia rappresentativa?

Ma c'è una specificità particolare che rende ancor più grave il modo in cui il governo Martens è arrivato alla sua scelta. Altri paesi hanno preso la stessa decisione in un momento in cui le tensioni internazionali erano in crescendo. Bruxelles decide

Cruise in Belgio

loro cittadini. I missili arrivano in Belgio contro la volontà della grande maggioranza dei belgi: non è già qui il seme di una pericolosa imitazione della sovranità popolare? Di uno stravolgimento già in atto dei meccanismi più elementari su cui si fonda la democrazia rappresentativa?

Ma c'è una specificità particolare che rende ancor più grave il modo in cui il governo Martens è arrivato alla sua scelta. Altri paesi hanno preso la stessa decisione in un momento in cui le tensioni internazionali erano in crescendo. Bruxelles decide

Cruise in Belgio

loro cittadini. I missili arrivano in Belgio contro la volontà della grande maggioranza dei belgi: non è già qui il seme di una pericolosa imitazione della sovranità popolare? Di uno stravolgimento già in atto dei meccanismi più elementari su cui si fonda la democrazia rappresentativa?

Ma c'è una specificità particolare che rende ancor più grave il modo in cui il governo Martens è arrivato alla sua scelta. Altri paesi hanno preso la stessa decisione in un momento in cui le tensioni internazionali erano in crescendo. Bruxelles decide

Mimmo Sciarano
Maurizio De Luca
Il mandarino è marcio
Terrorismo e cospirazione nel caso Moro
Una avvincente ricostruzione del più complesso delitto politico della nostra storia contemporanea.
Lire 16.500

La risorsa informazione
Proposte per la radio e la TV
a cura di Enrico Menduni
Come sfruttare a fondo le potenzialità ancora fortemente compresse del servizio pubblico radiotelevisivo.
Lire 15.000

Leo Szilard
La coscienza si chiama Hiroshima
Dossier sulla bomba atomica
prefazione di Carlo Bernardini
Ricordi, documenti, lettere di uno scienziato che lavorò al «progetto Manhattan», ma che fu tra i primi a battersi contro l'uso delle armi nucleari.
Lire 24.000

Stephen Jay Gould
Intelligenza e pregiudizio
Le pretese scientifiche del razzismo
Una documentata monografia sui misfatti del determinismo biologico nella misurazione dell'intelligenza.
Lire 24.000

David Panter
Storia della letteratura del terrore
Origini e sviluppi di un genere squisitamente moderno, da Ann Radcliffe a Matthew Lewis a Hawthorne, Henry James e Karen Blixen.
Lire 26.000

Vesvolod Ivanov
Il ritorno di Buddha
1918: in piena guerra civile un professore affronta un viaggio carico di mistero da Pietrogrado alla Mongolia.
Lire 10.000

Giuseppe Vacca
Il marxismo e gli intellettuali
Data crisi di fine secolo i Quaderni del carcere
Un capitolo tra i più problematici della tradizione teorico-politica del movimento operaio.
Lire 12.000

Giacomino Maramba
L'ordine disincentrato
Come è mutato il concetto di potere dopo il crollo delle grandi sintesi ottocentesche.
Lire 6.500

David K. Whynes
Introduzione all'economia
Le basi per orientarsi tra teorie e spiegazioni di una disciplina complessa.
Lire 12.000

Gevin Kennedy
Introduzione alla statistica
Una storia della statistica e della sua metodologia in rapporto all'evoluzione del pensiero filosofico-matematico.
Lire 12.000

La biologia umana
a cura del British Museum
Da una mostra del Museo di storia naturale di Londra, una «guida» esemplare al funzionamento dell'organismo umano, riccamente corredata di disegni, diagrammi e fotografie.
Lire 16.000

Vittorio Silvestri
Che cos'è l'entropia
Ordine, disordine ed evoluzione del sistema.
Lire 7.500

Editori Riuniti

Fabio Inwinkl